

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO



0984 854042 • info@publifast.it

■ BROGLI ELETTORALI L'opposizione chiede le dimissioni al sindaco Falcomatà

Palazzo San Giorgio stile circo

Bagarre in consiglio comunale: srotolato, e strappato, uno striscione

di CATERINA TRIPODI

Il teatro dell'assurdo.

Forse, meglio, cinema e varietà, ma di certo "il circo" messo su ieri nel civico consesso, è stato uno dei punti più bassi cui sia mai discesa la politica reggina dentro la sua sede più nobile, Palazzo San Giorgio. Una vera farsa considerando che il consiglio comunale non si riuniva dallo scorso 31 dicembre e che argomenti sul braciare della politica cittadina che ne sarebbero stati eccome per tentare di migliorare la scarsissima qualità della vita dei cittadini reggini in piena crisi sanitaria ed economica. Ed invece no, solo qualcuno dei 5 argomenti previsti all'ordine del giorno è stato trattato mentre a farla da padrone, in un clima non certamente da confronto politico ma solo da indecorosa (quanto inutile) operetta, è stato quello dei brogli elettorali scoperti dalla Procura alle scorse elezioni comunali.

Un mix realizzato mettendo, da una parte, una elezione con il "trucco" con arresti eccellenti (ai domiciliari c'è il già capogruppo del Pd Nino Castorina mentre tra gli indagati degli ultimissimi giorni, ma l'inchiesta è ancora open, c'è l'assessore Demetrio Delfino già presidente del consiglio comunale), una maggioranza accusata di avere alterato il risultato elettorale e di far finta di non vedere il sisma giudiziario in corso, un sindaco Falcomatà che fa spallucce e chiede, come se nulla fosse, di aspettare la fine dell'inchiesta. Dall'altra c'è una minoranza senza capo e neppure coda, con individualità politiche ondivaghe e con scarse idee e pure piccine, che richiede, dopo mesi di silenzio, in modo esplosivo, a piazza Italia qualche minuto prima dell'ingresso nell'aula Battaglia, le dimissioni del sindaco Falcomatà (pena un imbrovabile commissariamento del comune tirato fuori da un cilindro), per poi entrare in aula "brandendo" un fantomatico foglio (in bianco) dove giustapporre le firme per altrettanto contestuali dimissioni di massa della minoranza (finora mai raccolte, mai sottoscritte, mai firmate e neppure consegnate al presidente del consiglio comunale Enzo Marra), e di lì a poco srotolare uno striscione tipo stadio per sottolineare il concetto. Una minoranza neppure in grado di dare dimostrazione di ciò che chiede ad altri (le dimissioni), dandosi appuntamento fuori dalla caciara e dalla barabanda e decidere se fare seria opposizione dall'interno di Palazzo San Giorgio in attesa che la pioggia giudiziaria faccia il suo corso sul sindaco (non c'è solo la vicenda brogli all'orizzonte) o predisponendo un reale atto simbolico di protesta politica (le dimissioni dell'opposizione non farebbero saltare il tavolo perché ne servirebbero 17 per tornare a votare e le opposizioni, compresi Jati e Pazzano, toccano invece quota 11). L'apogeo del ridicolo si tocca infine a piene mani quando, con rapida, felina e felpata mossa, il consigliere comunale di maggioranza Massimiliano Merenda, trainer personale del sindaco Falcomatà, scatta, aggranta e straccia quello striscione "sindaco dimettili, subito al voto" lasciando con il naso per aria e "nudi" i falchi del cdx, l'ex candidato sindaco Nino Minicuci, Massimo Rippepi, Federico Milia, Nino Caridi. Nel baillamme i



La protesta dell'opposizione in consiglio comunale

falchi escono dall'aula non seguiti neppure dalle altre comete del cdx, Anghelone, Rulli e De Biasi (mentre tra i banchi dell'opposizione erano assenti Filomena Jati e Nicola Malaspina). Per una minoranza, che nonostante le congiunture positive appare perennemente in panne, si ringalluzzisce invece il sindaco che, in aula, neppure una parola dice in merito ai brogli affermando mirabilmente di avere già parlato ("Ci viene

rimproverato di stare in silenzio in merito all'inchiesta sui brogli elettorali, in verità abbiamo espresso diverse volte e in modo chiaro la nostra posizione") ma con la verva dei suoi giorni migliori apostrofa dall'alto in basso la "banda bassotti" che avrebbe dovuto cavalcare l'affaire brogli: "Chi, adesso, annuncia le proprie dimissioni senza, tuttavia, firmarle, ieri riconosceva l'inutilità di un simile gesto per la propria coalizione. Mi

rammarica, poi, dover constatare l'atteggiamento bipolare di chi ha impedito l'intervento della Polizia municipale in aula ma durante la propria attività di consigliere chiede, propone, invita, chiama, sollecita. Una volta in politica esisteva il bipolarismo, prima dell'avvento di nuove forze politiche. Oggi invece riscontro - ha detto sarcastico - bipolarismo personale da parte dei consiglieri di minoranza. Quanto ascoltato in quest'aula non corrisponde a quanto mi è stato comunicato durante l'incontro di ieri (si era tenuto una cordiale riunione con l'opposizione, ndr)". Su tutto e tutti "officia" lui, il fedelissimo del sindaco, Armando Neri, vicesindaco metropolitano: "I consiglieri di minoranza sanno qualcosa in più? Di nuove sezioni interessate o elementi ulteriori a disposizione della magistratura? Lo dicano parlando di cosa si tratta. Noi non sappiamo nulla rispetto a quanto emerso sino a oggi, e abbiamo grande rispetto nei confronti della magistratura. Non esiste alcuno spettro dello scioglimento che invece loro hanno fatto subire alla città". In aula insomma nessuna operazione chiarezza, tante chiacchiere e zero politica.

■ KLAUS DAVI

«Atteggiamento di Castorina più adatto a reati di 'ndrangheta»

«Non vedo non sento non parlò. Premesso che sono convinto che gli indagati vogliono chiarire la loro posizione processuale, anche perché è loro interesse farlo al più presto e sono innocenti fino al terzo grado di giudizio, colpisce la strategia difensiva suggerita dai loro legali. Se penso che una persona come il consigliere regionale Tallini, indagato anche lui per fatti non proprio bagatelari, ha affrontato subito le domande del gip con un interrogatorio di 4 ore; beh qui mi sembra che il percorso adottato, peraltro assolutamente legittimo, sia più adatto a presunti reati di cosca che ad accuse inerenti amministratori e funzionari che hanno gestito per anni la cosa pubblica e quindi devono rispondere delle loro azioni anche agli elettori». Lo afferma Klaus Davi in merito all'inchiesta su presunti brogli alle amministrative del 2020 a Reggio Calabria.

«I legali - prosegue - hanno tutto il diritto di giustificare attraverso una letterina postuma i loro tatticismi, motivandoli con algoritmi degni dei più contorti legulei; tornanti linguistico-giuridici che con la parola 'trasparenza nella PA' hanno zero a che vedere. Che poi questi legali non tengano conto che qui non si tratta solo di 'semplici reati' ma anche di una questione delicata come la gestione delle regole elettorali e che l'ostinato silenzio suggerito ai loro assistiti forse non aiuti esattamente a salvaguardare la loro reputazione di amministratori e funzionari pubblici, questo poco conta. Che messaggio può derivare il cittadino da un ostinato, pertinace, sistematico mutismo di chi dovrebbe rappresentarlo nelle istituzioni? Tenere conto delle implicazioni e delle implicazioni istituzionali della vicenda non è cosa per avvocati, e si vede».

Malaspina: «Ritengo fallimentare la strategia dell'Aventino: ho disertato il consiglio per gli onesti»

Ecco perché non c'era ai lavori del consiglio ed alla protesta dei suoi colleghi di minoranza, Nicola Malaspina, consigliere Comunale REGGIOATTIVA: "A distanza di due mesi dal precedente Consiglio Comunale ed a pochi giorni dagli ulteriori arresti operati dagli organi inquirenti in merito alla vicenda brogli, è tornato a riunirsi il consiglio comunale. All'Odg è prevista la trattazione di problemi e proposte di notevole importanza che però, rapportate al grottesco "Sistema" di alterazione del voto popolare individuato dalla Procura, si tramutano in argomenti di secondo piano. Qualcuno ha preferito

nascondere la testa sotto la sabbia, fare finta di nulla, minimizzare, non affrontare la realtà e soprattutto evitare un sano confronto all'interno di quelle istituzioni che sono percepite dai cittadini sempre più distanti. Ancora una volta si è manifestata tutta l'arroganza di un "potere" che si autoassolve e rivela una strana e discutibile concezione dell'amministrazione e della cosa pubblica. Tanto considerato, pur ritenendo fallimentare, la strategia dell'Aventino, quest'oggi, mi sento moralmente obbligato a disertare i lavori del Consiglio, così come coralmemente chiede la gente onesta di questa sfortunata Città".

Parte la campagna "No profit on pandemic"

Ad un anno esatto dalla dichiarazione di pandemia da parte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, contestualmente alle iniziative promosse in tutta Italia da Potere al Popolo!, oggi alle ore 11,30 si terrà una conferenza stampa davanti a Palazzo Campanella a Reggio Calabria lato via Cardinale Portanova, per promuovere la campagna No profit on pandemic (https://noprofitonpandemic.eu/it), indetta da cittadini a livello europeo e indirizzata alla Commissione Europea. A Reggio Calabria, tra le realtà locali firmatarie dell'appello, parteciperanno alla conferenza stampa Potere al Popolo, Unione Sindacale di Base, CSC Nuvola Rossa e Unione delle Donne Italiane.

DA OGGI

Genitori bimbi autistici in sciopero

Di nuovo silenzio da parte della Triade commissariale che guida l'Asp di Reggio Calabria. E per questo motivo torneranno a scioperare privandosi di cibo ed anche di acqua i genitori dei bimbi autistici rimasti privi di cure. Ad oltre una settimana dalla promessa di sottoscrivere gli accordi con le famiglie dei minori affetti da disturbo dello spettro autistico, nulla è cambiato e perdura lo stato di inadempienza dell'Asp commissariata. I genitori dell'associazione "Il volo delle farfalle - Evoluzione autismo" torneranno stamattina alle ore 10,40 in via Diana per lo sciopero della fame e della sete a oltranza fino a quando l'Asp non sbloccherà le cure per i loro ragazzi.

CIVISMO DI DESTRA

Il Comitato "Reggio non si broglia" appoggia la minoranza

Il Comitato "Reggio non si broglia" plaude all'operato dei consiglieri di minoranza: «Accogliamo con soddisfazione e pieno sostegno la consegna delle dimissioni da parte dei consiglieri di minoranza per denunciare la scabrosa vicenda dei brogli elettorali. Il Consiglio comunale non si riuniva da oltre due mesi, e già questo rende la misura delle (insensibilità democratica del centrosinistra che governa la nostra città, ma a questa superbia finalmente

si contrappongono un gesto politico forte e tangibile. Di fronte le dimissioni in blocco dei consiglieri di centrodestra, attendiamo fiduciosi a breve anche quelle delle altre opposizioni, il sindaco Falcomatà e la sua squadra consigliere non può restare indifferente per cercare di far scivolare la vicenda nel limbo della indolenza. La politica è responsabilità, in particolare da chi è chiamato a governare, pertanto non è più tollerabile l'atteggiamento di una maggioranza

che è chiamata a confrontarsi sulla vicenda brogli. Il nostro sogno, lo ribadiamo, è che tutti i consiglieri rassegnino le proprie dimissioni perché tornare a votare è l'unico modo per riconsegnare legittimità all'istituzione comunale e restituire immediata dignità ai cittadini reggini che si sono visti persino rubare la loro libertà democratica. Il Comitato "Reggio non si broglia" continuerà a sostenere la battaglia ed a rappresentare la voce dei reggini liberi».



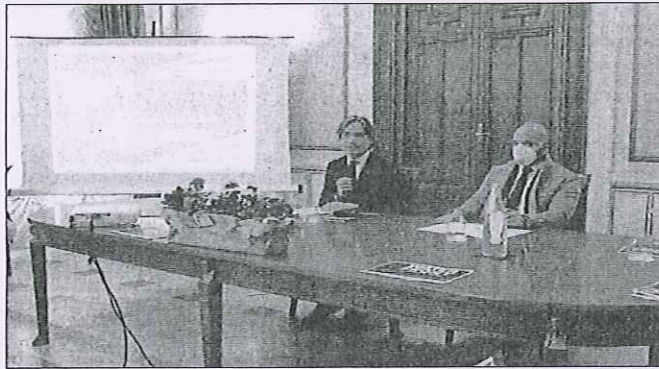
WATERFRONT Conferenza di presentazione dell'opera i cui lavori finiranno il 21 marzo

Da città sul mare a città di mare

Si riunifica il porto al lungomare in un unico suggestivo (e turistico) skyline

di MELINA CIANCIA

Con la presentazione delle iniziative per la conclusione del cantiere del Regium Water-front si pone una pietra miliare nella riqualificazione dell'affaccio della città sul mare: difatti tale progetto è sottotitolato "Ci pensa il mare" ovvero ci pensa il mare a fare della nostra città la perla del Mediterraneo. Nel salone dei Lampadari, alla presenza di consiglieri comunali, del presidente della Camera di Commercio e dei progettisti dello studio Artuso, oltre a dirigenti e funzionari del Comune, il Primo Cittadino ha presentato l'opera: "La conclusione di quest'opera pubblica di rilevanza strategica e di vitale importanza per la nostra città - ha esordito Falcomatà - si sviluppa in quattro possibili scenari futuri di spazi in una visione di ricostruzione del rapporto tra la città e il mare. Un'opera - ha aggiunto il Sindaco - che avrà uno sviluppo in chiave sportiva, sociale e culturale: attività produttive da realizzare con i soggetti interessati per una rinascita di questa zona della città in una marcia di avvicinamento al 21 marzo, sebbene il covid non ci permetterà di fare manifestazioni, aprendo a tutta la cittadinanza, ma lo stesso sarà possibile condividere cosa può rappresentare la conclusione dei lavori nel primo giorno di primavera: una ventata di speranza e fiducia con quello che l'amministrazione sta facendo per riocuire la città al mare". Gli investimenti in opere pubbliche saranno sostanziosi a partire da "Un milione di euro che saranno destinati nella zona tempio con finalità di carattere sportivo, in una città sul mare che si trasformerà in una città di mare, con una apertura totale al mare sia dal punto di vista strategico che culturale e il Mediterraneo rappresenterà la nostra



Il sindaco Giuseppe Falcomatà e l'assessore ai Lavori pubblici Giovanni Muraca

vera forza. Quindi - ha concluso Giuseppe Falcomatà - aprirsi al mare in termini di sviluppo, e noi siamo consapevoli delle potenzialità della nostra Reggio". Inoltre il Sindaco ha dato un accenno sui progetti in cantiere dell'amministrazione comunale, a partire dal "Museo del mare che è un progetto che potrà essere in-

serito come opera pubblica all'interno della prima linea di finanziamento utile; inoltre, approvato il progetto di riqualificazione del quartiere Candeloro dove insiste il Water front con 24 milioni di euro potrà rappresentare una rigenerazione urbana per riqualificare quartieri da Arghilla a Ciccarello; e grazie alle progettazioni

preliminare e agli studi di fattibilità che nel corso degli ultimi anni sono stati acquisiti dall'amministrazione comunale, si potrà accedere a tutte le linee di finanziamento che arriveranno in Città sia con i finanziamenti della Comunità Europea, con le risorse del Recovery fund; non saranno finanziamenti a pioggia ma le città

e le regioni devono, nell'ambito di bandi che verranno proposti con questo tipo di risorse, candidare dei progetti che dovranno prefiggere degli obiettivi in termini di sostenibilità, di rigenerazione urbana, di recupero degli spazi della qualità dell'abitare tutto coerentemente alle finalità prefissate dalla Comunità Europea onde evitare gli sprechi". Di seguito l'architetto Chirico ha illustrato il progetto che rappresenta "Il desiderio di ricostruire un ambiente con l'obiettivo di collegare il porto al lungomare, riappropriandosi di uno spazio prima degradato, con percorsi che puntano alla riannunziatura di territori abbandonati: l'uomo al centro del progetto artistico-funzionale, - ha continuato Chirico - con l'eliminazione di una grande quantità di asfalto, riappro-

priandosi di uno scorcio, riconsegnato al verde come polmone di un parco urbano con vista sul mare". Ha preso la parola l'assessore ai Lavori Pubblici Giovanni Muraca, che ha ricordato che "il percorso è stato realizzato grazie al cuore pulsante dell'assessorato ai lavori pubblici e alle politiche comunitarie, con i tre attori principali: il dirigente arch. Beatino, il responsabile unito dell'architetto Melchini e il direttore dei lavori ing. Richichi e grazie alla ditta Cobar con il dirigente Cuocci: un progetto che nasce dalla sensibilità dell'assessore Marino che insieme all'assessorato ai lavori pubblici hanno affrontato tutte le difficoltà con professionalità e dedizione totale per dare ai cittadini un'area che fino a ieri era degradata ed da oggi vissuta a pieno dai reggini".

**Il sindaco
Di rilevanza
strategica e vitale**

DENTRO L'OPERA

Tutti i dettagli di questo giardino lineare integrato nel cuore del Mediterraneo

Il progetto di riqualificazione del Water-front di Reggio Calabria, a forte vocazione turistica e di aggregazione sociale, abbraccia un'area di 50.000 mq, e con esso si mira a rafforzare in maniera incisiva il ruolo che il mare riveste per la città di Reggio Calabria. Difatti il progetto ha l'obiettivo di collegare direttamente il lungomare Italo Falcomatà con l'area portuale, offrendo nuove modalità di fruizione di aree precedentemente segnate da forte degrado. Il continuum con la pineta Zerbi, implementata attraverso nuove piantumazioni e arredi urbani è rappresentato dalla gradinata che scende verso il porto con un percorso pedonale panoramico di 14.000 mq. Ed a seguire, superando il Torrente Annunziata attraverso un ponte di acciaio corten di 97 tonnellate, si accede all'area verde del par-

cheggio, ombreggiato da un parco fotovoltaico di 110 KW formato da 57 pensiline. A conclusione del percorso costiero, aumentato di circa 700 metri, le linee dei flussi pedonali e ciclabili convogliano all'interno di un grande nastro bianco, che costituisce il terminal bus di collegamento dell'area portuale con il resto della città. Il tema della passeggiata panoramica è estremamente importante nella logica generale dell'intervento progettuale perché costituisce l'elemento di ricu-



I dettagli dell'opera nelle slide

citura fra il lungomare esistente ed il porto. Tale percorso è stato concepito come un giardino lineare integrato: la passeggiata è articolata su due livelli e strutturata con percorsi pedonali, semi carrabili e ciclabili. In alcuni punti dell'area passeggiata particolarmente interessanti per la loro panoramicità sono state create alcune aree di sosta, mentre, in altri tratti la passeggiata è stata collegata con delle ampie aree di verde. Il sistema delle piazze su più livelli rappresenta un'ulteriore attrattiva urbana per il Water-front di Reggio Calabria. Tale sistema è un nodo di relazione tra tutti gli elementi progettuali proposti, sia quelli di nuova concezione sia quegli elementi architettonici già esistenti, attraverso il sistema delle piazze si realizza, quindi, il collegamento tra la passeggiata panoramica, la Ro-

tonda Nervi, la Pineta Zerbi ed il lungomare esistente. La fontana artistica è una discesa d'acqua luminosa che sgorga energica da tre gradini alternati da altrettante vasche, che ne assorbono la dinamicità e ne evidenziano la libertà delle forme. La complessa struttura tecnica e tecnologica è frutto di un'attenta progettazione MEP che ha reso la fontana sostenibile e durevole nel tempo. Il sistema di movimentazione dell'acqua permette di riutilizzare sempre la stessa assicurando una gestione controllata e sostenibile delle risorse idriche. Nel connubio tra la materia cemento e l'elemento acqua, l'illuminazione si fa spettacolo proiettando cromatismi unici sul costruito circostante attraverso la luce diffusa data da barre LED RGB W custom.

m. c.

Servizio idrico Reggio Calabria, l'Udicon chiede la convocazione di un tavolo di lavoro

"Sono troppi i disagi ed i danni economici subiti dagli utenti per l'inefficiente gestione del Servizio Idrico Integrato che, puntualmente ed in più occasioni, l'U.Di.Con. di Reggio Calabria ha segnalato al Comune. E, soprattutto, sono troppe le anomalie nelle bollette". Lo scrive in una nota il vicepresidente provinciale dell'U.Di.Con. di Reggio Calabria, Mary Caracciolo, che aggiunge: "I cittadini hanno bisogno di chiarezza e di un servizio valido e trasparente dopo la sanzione da parte dell'ARERA per i gravi disservizi nell'erogazione dell'acqua, le bollette pazze, mancate letture dei contatori, conguagli esorbitanti. Ad aggravare la situazione è il fatto che il Comune di Reggio Calabria si è reso inadempiente non appli-

cando ai consumi degli anni 2013 ad oggi il tariffario previsto d'ufficio dall'Autorità e nelle fatture emesse, il Comune ha continuato ad applicare le tariffe anomale senza operare la prescritta decurtazione (anche mediante conguagli). Per questo motivo l'Autorità ha riconosciuto che agli utenti era stato negato il diritto alla conoscenza e alla corretta applicazione dei corrispettivi tariffari dovuti per il servizio reso". "In tempi non sospetti - continua Caracciolo - scrivevamo al Sindaco, proprio in relazione ai fatti per cui il Comune è stato multato, temendo che gli utenti potessero ritrovarsi a dover sborsare cifre non dovute, per i ritardi e colpe di cui non hanno alcuna colpa. Pretendiamo che nessuno si azzardi a scaricare i

costi di questa sanzione pecuniaria sulle bollette destinate ai cittadini. Dinnanzi ad un comportamento, francamente, imbarazzante, ed alla luce di una serie di comportamenti preoccupanti con un atteggiamento testardamente persecutorio nei confronti degli utenti, riteniamo doveroso - conclude Caracciolo - che la Amministrazione Comunale dia un immediato riscontro che chiarisca i suddetti eventi ed i relativi effetti sui consumatori; nonché l'istituzione di un tavolo di lavoro che coinvolga, oltre alla scrivente, tutti i soggetti interessati, finalizzato ad acclarare la criticità in esame e quelle afferenti al settore idrico in genere, allo scopo di migliorare il servizio per la cittadinanza".

Quaresima digitale, l'arcivescovo Fiorini Morosini la celebra con il personale del Gom

Quaresima digitale, proseguono gli appuntamenti di catechesi telematica di monsignor Giuseppe Fiorini Morosini. Ieri dalle 21, sulla pagina facebook della diocesi di Reggio Calabria-Bova (<https://www.facebook.com/reggiobova/videos>), si è tenuto l'incontro online con il personale medico, sanitario e amministrativo del Gom (Grande ospedale metropolitano di Reggio Calabria) nonché coi volontari che prestano il proprio servizio pastorale presso la Cappellania del medesimo ospedale, guidata da don Stefano Iacopino.

Mercoledì scorso, l'arcivescovo ha incontrato quattro catechiste, e una coppia che si occupa anche di catechesi, che svolgono il loro servizio in altrettante parrocchie del territorio. Tutti loro svolgono un servizio pastorale importante, soprattutto in questo periodo di pandemia, per cui giunge il ringraziamento da parte di monsignor Morosini: I prossimi appuntamenti in agenda prevedono: il 17 marzo l'Ufficio di Pastoralità giovanile; il 24 marzo il Seminario arcivescovile. Concluderà, il 31 marzo, la Caritas diocesana.

CONTROLLI ANTIASSEMBRAMENTO Pizzicati dalla Polizia di Stato in centro

L'associazione fa festa: sanzionati

Multato anche il presidente del club mentre l'attività è stata chiusa per 5 giorni

COVID: più di 100 mila morti in Italia, emergenza sanitaria, crisi economica, scuole chiuse ed esercizi commerciali sull'orlo del collasso. Ma a fronte di un'emergenza che sembra non voler finire mai nei giorni scorsi nel cuore della città un'associazione culturale ha organizzato in sfregio alle regole una vera e propria festa che la Polizia di Stato ha individuato e bloccato. Un anno fa nasceva l'esigenza di sdoppiare l'attività svolta quotidianamente dal personale in servizio di controllo del territorio delle Volanti di Reggio Calabria: continuando a garantire costantemente l'attività di istituto di prevenzione e repressione dei reati, gli operatori dell'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico hanno assunto anche il delicato quanto oneroso compito di verificare il rispetto da parte dei cittadini delle norme che sono state emanate per limitare la diffusione del contagio da virus Covid 19. Sono stati sempre importanti i risultati raggiunti dagli Agenti impegnati nei diversi servizi quando, in occasione dei controlli antiassembramento, è stata verificata che presso un'associazione culturale sita in pieno centro cittadino si stava tenendo una festa. I poliziotti sono intervenuti, sanzionando quei soggetti irrispettosi delle norme in materia di prevenzione del contagio pandemico ed il presidente dell'associazione, e disponendo inoltre la misura amministrativa della chiusura dell'attività per cinque giorni. Contestualmente, l'impegno degli

operatori rispetto all'attività di prevenzione e repressione dei reati di microcriminalità ha consentito di arrestare un uomo e denunciare due minori, individuati in concorso tra loro quali responsabili di furto aggravato e danneggiamento. In particolare, dopo aver infranto i finestrini di un autovettura in sosta sul lungomare di Gallico, i malviventi hanno asportato una borsa contenente una somma di denaro. Gli Agenti, dopo un breve inseguimento, sono riusciti a bloccare i soggetti.

Roberto Di Palma è il nuovo procuratore del Tribunale dei minori

Il magistrato Roberto Di Palma è il nuovo procuratore del Tribunale dei minori di Reggio Calabria. La nomina di Di Palma è stata ratificata oggi dal Plenum del Consiglio Superiore della Magistratura, che ha confermato l'esito del voto della Commissione dell'Organo di autogoverno delle toghe, che opera sulle nomine dei magistrati. Di Palma è un magistrato di grande esperienza: ha lavorato presso la Procura del-

la Repubblica di Palmi, ma, soprattutto, nella Dda di Reggio Calabria. Prominente pm antimafia in riva allo Stretto, Di Palma ha ottenuto i risultati più importanti nella lotta alla 'ndrangheta, soprattutto della fascia tirrenica della provincia reggina, con la cattura di diversi latitanti, quali Gregorio Bellocco.



Roberto Di Palma

Tra le sue inchieste più note, quelle "Cent'anni di storia", contro la potente cosca

Piomalli, quella "Maestro", sugli affari dei Molè nel porto di Gioia Tauro, nonché le inchieste "Topa" e "Artemisia", sulla Ndrangheta di Seminara. Importante anche l'inchiesta sul noto imprenditore Alfonso Annunziata, fulcro economico di alcune tra le famiglie più potenti della Ndrangheta. Infine, l'inchiesta "Sistema Reggio", che ha portato all'arresto dell'avvocato Giorgio De Stefano, considerato il punto di congiunzione tra lo storico casato di Archi e gli ambienti istituzionali e massonici.

Nei giorni scorsi, in relazione alla peculiare connotazione del Corpo quale moderna polizia economico-finanziaria a forte vocazione sociale, sono state organizzate dal Comando Provinciale della Guardia di Finanza e dall'Associazione Volontari Italiana Sangue di Reggio Calabria, presso le caserme della Guardia di Finanza di Gioia Tauro e del capoluogo reggino, due "donazioni di sangue" alla quale hanno partecipato i finanziari in servizio nella provincia reggina.

La raccolta ematica, eseguita mediante l'utilizzo di una autoemoteca dell'unità mobile di raccolta di Reggio Calabria, rientra nelle iniziative contemplate dal "Protocollo di intesa" siglato - lo scorso 3 ottobre 2019 - tra il Comando Regionale Calabria e l'A.V.I.S. Calabria, con il quale, in un più ampio programma di assistenza e protezione sociale che coinvolge i militari del Corpo, le Fiamme Gialle calabresi -

SOLIDARIETÀ L'impegno dei baschi verdi va oltre i compiti di polizia

Fiamme Gialle dal cuore grande grazie alla donazione di sangue e alimentari

quotidianamente impegnate per assicurare la legalità e la sicurezza economica e finanziaria del Paese a vantaggio di tutti i cittadini onesti - offrono il proprio concreto e fattivo contributo anche, a quanti - meno fortunati - vedono la propria sopravvivenza legata alla disponibilità di sangue, ricordando che "donare il sangue", è un atto di solidarietà umana che ogni giorno salva molte vite.

Inoltre, all'esito di una raccolta fondi tra i "baschi verdi", sono stati donati generi alimentari di prima necessità alle Parrocchie Sacro Cuore di Gesù e Regina Pacis di Reggio

Calabria che, tramite la Caritas Diocesana, hanno distribuito alle famiglie più bisognose ed in difficoltà. La Guardia di Finanza è una "grande famiglia" composta da donne e uomini fortemente motivati, pienamente consapevoli di essere chiamati a salvaguardare interessi fondanti della collettività, desiderosi di corrispondere sempre al meglio alle altissime aspettative che le Istituzioni e i cittadini ripongono nel Corpo e nei suoi appartenenti, specialmente in un periodo in cui la diffusione del covid-19 ha causato effetti negativi sul tessuto socio-economico.



La solidarietà delle Fiamme Gialle nella raccolta alimentare e donazione sangue

«Quest'anno vogliamo dare un taglio e una visione diversa a una commemorazione che ha origini dai primi del novecento e che ha subito, nel corso degli anni, importanti cambiamenti e influenze da ogni parte del mondo». Inizia così Patrizia Foti, segretario generale territoriale della UILPA reggina, a focalizzare e a ricordare cosa abbia rappresentato e cosa rappresenta ancora oggi la festa dell'otto marzo. Una solennità che dovrebbe servire a dire GRAZIE alla donna per ciò che è e per ciò che fa, per l'importanza che riveste ogni giorno in ogni attività e in ogni ruolo che ricopre. Proprio come già detto in apertura - prosegue Foti - quest'anno abbiamo deciso di celebrare l'otto marzo proponendo la storia di una donna eclettica che ha reinventato la propria vita: Ivana Pellicanò. In arte LILÈI, è un'artista poliedrica, cantante, songwriter e pittrice di origini calabresi (reggina) trasferitasi da diversi anni a Roma. Ed è lei stessa a raccontarsi.

"Vivere di musica è sempre sembrata una sfida impossibile anche in tempi non sospetti - comincia così il suo racconto - Sono arrivata nella capitale 2015, non conoscevo nessuno. Frequentando le serate di musica live sono riuscita a ricrearmi in poco tempo una rete di fiducia con tanti straordinari musicisti e per anni mi sono esibita in molti locali. Già prima della pandemia però, ho iniziato a pormi delle domande sulla qualità della vita, sul nostro avvenire e sul ruolo fondamentale che le nuove generazioni han-

L'OTTO MARZO TUTTI I GIORNI Le riflessioni di Patrizia Foti (Uilpa)

Storia di Ivana Pellicanò: Lilèi l'artista che vive di musica e rinasce pittrice

no sulle sorti del mondo. Sono da sempre una sognatrice e una che non si arresta davanti ai No, che vede sempre il cambiamento dietro l'angolo e mi sono aggrappata alla speranza che possa essere così anche stavolta. Ripongo la fiducia nei giovani, convinta che il buon esempio sia un messaggio più forte delle regole imposte. Così ho scritto il brano ALBERI GIGANTI e ogni volta che lo riascolto immagino che il mondo, visto con gli occhi sinceri di un bambino, sia davvero un luogo meraviglioso che dobbiamo salvaguardare. Con il mio compagno Matteo (Carlini), bassista e arrangiatore, - prosegue Ivana - ci siamo trovati ad affrontare insieme le stesse emozioni e le stesse paure. Credo che tutto ciò ci abbia reso più forti e uniti e ci ha spinti a voler creare delle collaborazioni anche a distanza. Abbiamo fatto dei brevi concerti basso e voce online, tantissimi video con musicisti da ogni parte d'Italia e preso parte a nuovi progetti emergenti anche dall'estero. Matteo, in particolare, ha suonato per il brano di Achille Lauro e Paolo Palumbo e nel singolo che Dodi Battaglia ha dedicato a Stefano D'Orazio. Avevamo il tempo, gli



Il quadro "Giochi di pelle"

strumenti e, soprattutto, la voglia di non fermarci. A un certo punto arriva la pittura. In realtà l'idea di dipingere non nasce ma rinasce. Ho fatto la scuola d'arte e contemporaneamente ho studiato cantolirico al conservatorio, ma per un lungo periodo ho lasciato da parte il disegno per dedicarmi totalmente alla musica. Ho ritrovato la pittura in un momento di necessità, quando a causa di un malore sono rimasta bloccata a letto. Adesso divido equamente le mie giornate tra musica e pittura ed entrambe le mie passioni, nate per essere al servizio di tutti, mi aiutano a lanciare dei

messaggi. Dipingo soggetti femminili perchè trovo le Donne delle creature straordinarie, capaci di donare la vita, così fragili e così forti allo stesso tempo, così poco valorizzate e spesso violate. Attraverso di esse voglio raccontare delle storie. Grazie ai social qualcuno ha notato un mio dipinto è mi ha scelto per partecipare a un'esposizione di nuovi pittori in una galleria d'Arte proprio in Via Margutta, la via degli artisti. GIOCHI DI PELLE è ispirato alla modella Winnie Harlow, divenuta famosa per la sua bellezza fuori dal comune, dopo essere stata bullizzata per anni a causa della sua vitiligine. Qualcuno, in una recensione ha accostato il mio nome a quello di Frida Kahlo, per il coraggio e la determinazione di porre la Donna al centro della propria pittura come simbolo di purezza e lotta contro la violenza. Leggere quella recensione mi ha lasciato senza parole, non solo per l'importanza dell'accostamento con una delle Donne che ammiro di più, un punto di riferimento umano ed artistico, ma perchè il messaggio che volevo far arrivare attraverso la mia opera è riuscito cogliere nel segno.

La Uilpa ha voluto raccontare la storia di Ivana perchè dona la propria esperienza a tutte le donne che, nonostante i tanti ostacoli che quotidianamente incontrano in qualsiasi parte del mondo e che ancora impediscono loro il pieno inserimento nella vita. «È notizia dell'ultima ora che il 70% dei contagiati dal virus sui luoghi di lavoro sono donne. Lavoratrici sempre in prima linea - continua Foti - ci hanno abituati e abituati al preconcetto di "sacrificio" ed è per questo che la UILPA chiede a gran voce e pretenziosamente da chi ci Governa più attenzione alla salute e alla sicurezza sul lavoro. Non è più il tempo del martirio, le donne non possono scontare la scarsa vigilanza nell'applicazione dei protocolli contro la diffusione del virus e l'insufficienza nella valutazione dei rischi psico-sociali. Darle il giusto e meritato spazio nella vita sociale è proprio il primo step del processo di "liberazione della donna", cammino difficile e complesso e non privo di errori, ma che porta sicuramente a contrapporsi a tutti quegli ostacoli che impediscono la parità tra uomo e donna. C'è ancora molto da fare - conclude Foti - affinché siano eliminate tutte le discriminazioni. È per questo che diventa necessario e urgente ottenere dappertutto l'effettiva uguaglianza dei diritti della persona, nel lavoro, nel salario e nelle tutele sul posto di lavoro, diritti per i quali la UILPA si è sempre battuta e continua a battersi per tutto ciò che è legato ai diritti e ai doveri del cittadino in regime democratico.

CONDOFURI Il Comune vuole una condotta di collegamento nel serbatoio di San Carlo

Acqua, obiettivo liberarsi di Sorical

Vicina la consegna dei lavori di messa in sicurezza di strade e sottoservizi

di GIUSEPPE CILIONE

CONDOFURI - Obiettivo? Affrancarsi il più possibile dalla gestione idrica della Sorical. E', infatti, imminente la consegna dei lavori di messa in sicurezza di strade e sottoservizi che prevedono anche la rigenerazione di un pozzo artesiano e la realizzazione della condotta di collegamento per convogliare l'acqua nel serbatoio di San Carlo. E' questo un altro prezioso tassello del mosaico programmatico che l'amministrazione comunale di CondoFuri, guidata dal primo cittadino Tommaso Iaria, sta cercando di costruire.

Il progetto in questione era stato finanziato dal ministero degli Interni per un importo complessivo di 4 milioni e mezzo di euro e contribuirà al miglioramento del servizio idrico comunale nonché all'innalzamento della qualità della vita nella piccola cittadina del basso jonio reggino. L'approvvigionamento idrico e l'abbassarsi del livello delle falde acquifere, infatti, hanno, da sempre, rappresentato due problemi concatenati per gli amministratori dei comuni dell'Area grecanica. Sindaci e assessori, oltre a dover fare i conti con la gestione Sorical, da qualche anno a questa parte convivono con la carenza del bene primario per eccellenza: l'acqua. E' noto agli addetti ai lavori, ma anche ad agricoltori e colti-



La fumara dell'Amendeola

vatori, che le falde acquifere della fiumara più nota del comprensorio grecanico, ossia quella che scorre nell'alveo della vallata dell'Amendeola, si stanno riducendo drasticamente. Il problema non è di facile soluzione tanto più che le risorse necessarie per rifare pozzi, serbatoi e condutture sono ingentissime. L'Amministrazione comunale di CondoFuri nel proprio statuto, rivisto durante la gestione Iaria, ha sottolineato come «il diritto umano all'acqua, ossia l'accesso all'acqua come diritto umano, universale indivisibile, inalienabile e lo status dell'acqua come bene comune pubblico» e confermando «il principio della proprietà e gestione pubblica del servizio idrico integrato e che tutte le acque, superficiali e sotterranee, anche se non estratte dal sottosuolo, sono pubbliche e costituiscono una risorsa da utilizzare secondo criteri di solidarietà».

Ed è in questa prospettiva che si innestano altri interventi messi in agenda ed in via di realizzazione dall'amministrazione comunale condofurese. Il 30 dicembre 2020 il responsabile dell'area tecnica ha pubblicato la determina a contrarre per l'affidamento dell'incarico di progettazione relativo al finanziamento di euro 150.000 concesso dall'Ente Parco per il ripristino della condotta della località Arviri nonché per apportare migliorie alla rete idrica di Galliciano. La condotta di Arviri contribuirà ad alimentare il serbatoio di CondoFuri centro immettendovi l'acqua per caduta, ossia senza la necessità di utilizzare pompe di sollevamento. Questi due interventi dovrebbero contribuire a migliorare l'approvvigionamento idrico, a ridurre i costi dello stesso e a rendere il Comune di CondoFuri più autonomo rispetto alla gestione Sorical.

MONTEBELLO JONICO

Rifiuti per le vie l'ira del sindaco

ENNESIMO abbandonano indiscriminato di rifiuti sulle strade di Montebello Jonico. Stavolta a segnalare è direttamente il sindaco Maria Foti. «Dopo aver festeggiato la Festa della donna hanno pensato bene di disfarsi dei rifiuti presso la strada sotto la stazione da poco bonificata - il messaggio che campeggia sul profilo Facebook del primo cittadino corroborato da una foto dell'intervento - Si sta provvedendo alla rimozione e contestualmente si sta procedendo con le indagini necessarie, tramite il corpo di polizia locale, per individuare e sanzionare i trasgressori. Si rinnova l'invito alla cittadinanza a collaborare, anche in forma anonima, segnalando eventuali comportamenti incivili che deturpano e creano un danno al nostro territorio». Diversi i commenti degli utenti del social che si scagliano contro l'inciviltà dei propri concittadini. Qualcuno invoca l'installazione di telecamere per incastare i responsabili di quelle che costituiscono vere e proprie fattispecie di reato. Le foto-trappole avrebbero la duplice funzione di individuare, e quindi, punire i trasgressori, e di prevenire i comportamenti incivili grazie all'efficacia deterrente.

BOVA MARINA

Family Food Fight "Di Petru i 'Ntoni" tra i fornelli di gara

di ENZA CAVALLARO

LA seconda stagione di Family Food Fight 2021 inizierà stasera alle ore 21.15 su Sky Uno (canale 108) e Now TV. Inaugurerà l'edizione la famiglia Autelitano che gestisce l'agriturismo "Di Petru i 'Ntoni" di Bova Marina. E fra gli ospiti di questa nuova edizione ci saranno anche Costantino Della Gherardesca e i The Jackal.

La formula rimane la stessa della scorsa edizione: 7 famiglie si sfideranno fra di loro a suon di piatti tradizionali. Tuttavia c'è una novità: si tratta di 7 famiglie di professionisti del settore della ristorazione. E così anche per la famiglia Autelitano, agriturismo "Di Petru i 'Ntoni". Antonio (54 anni) è il padre, Pietro (20) suo figlio, Cetina (55) la sua compagna e Giovanna (26) è sua nipote, figlia di sua sorella. Il padre di Antonio si chiama

sta, sott'oli e sott'aceti, legumi, formaggi, dolci, conserve, condimenti vari e bevande analcoliche.

Durante le sei puntate, i quattro membri di ciascuna famiglia si combatteranno senza esclusioni di colpi, portando in scena tutte le proprie abitudini: sia i piatti che sono abituati a cucinare (quelli della zona d'origine e quelli che caratterizzano la loro storia familiare), sia il loro sistema di gestione di una cucina professionale.

Ogni puntata di Family Food Fight si svilupperà su tre prove con cui verranno testate la capacità delle famiglie di esprimere la propria passione per la cucina sia all'interno della loro comfort zone sia confrontandosi con imprevisti sempre diversi, ma anche le loro abilità nel gestire una cucina professionale, con la suddivisione dei compiti e il rispetto delle richieste dei clienti, proprio come avviene nel proprio ambiente naturale, nella loro sala, con le loro pentole e davanti ai loro fornelli. Le prove sono: il menù del giorno, durante la quale le famiglie di ristoratori saranno chiamate a presentare ai giudici una proposta "fresca di giornata". I giudici introdurranno il tema del giorno, e ispirate da questo loro avranno il compito di ideare e realizzare un menù in più portate; la staffetta, gli sfidanti, nella realizzazione di una sola portata, dovranno testare la capacità di organizzare il lavoro in squadra, fino a scardinare le rispettive abitudini e sovvertire i ruoli, spingendo ciascun membro della famiglia a reagire all'imprevisto e anche a cavarsela da solo; il duello finale, a cui parteciperanno le due famiglie peggiori della prova precedente: i giudici le sottoporranno al confronto con piatti o ingredienti che richiedono conoscenza delle tecniche di preparazione.



Antonio Autelitano

CONDOFURI Grandi festeggiamenti per il traguardo di Angela Scaramozzino

Due sindaci per i suoi 100 anni

Il segreto della longevità? «Sano ottimismo anche nei momenti più bui»

di MARIA MANTI

CONDOFURI - Nonna Angela ai tempi del Covid ha raggiunto il traguardo dei cento anni. Circondata dall'affetto dei familiari e dalla vicinanza delle istituzioni, ha festeggiato un secolo di vita, nel rispetto delle misure anti-pandemia, di tutta la comunità.

Angela Scaramozzino, nata il 10 marzo del 1921 è madre di quattro figli (tre maschi ed una femmina) e nonna di dieci nipoti e sette pronipoti. Rimasta vedova in età giovanissima, ha provveduto con le sue sole forze a mantenere i propri figli allora di appena sette, cinque e tre anni.

Ha dedicato la sua amorevole esistenza alla famiglia, al lavoro ed alla preghiera, nella semplicità, nel sacrificio, nella laboriosità, con la fierezza di una donna del Sud.

Testimone di tanti drammi come la terribile Spagnola del primo dopoguerra, la seconda guerra mondiale, gli stenti che ne seguirono e le fatiche della vita quotidiana, ieri mattina con il calore e l'affetto dei familiari ha festeggiato il suo 100° compleanno, dedicandolo a tutti coloro che soffrono in questo momento e soprattutto lanciando un mes-



Angela Scaramozzino coi sindaci Iaria e Zavettieri

saggio di amore verso la vita e di speranza per il futuro.

Ha raggiunto in condizioni invidiabili questo ragguardevole traguardo ed è stata per questo festeggiata con tutti gli onori del caso. Nel ricevere numerosi omaggi floreali, visibilmente emozionata, ha avuto una parola di gratitudine per tutti.

Una donna buona, combattente che ha confessato il segreto della sua longevità «nel sano ottimismo, che anche nei momenti più bui rende le persone forti ed invincibili».

Nonna Angelina, circondata dall'affetto di tutti è arrivata al secolo di vita

con l'entusiasmo di una ragazzina; fonte inesauribile di aneddoti, è stata in grado di catturare l'attenzione dei suoi interlocutori, tanto da divenire un vero e proprio punto di riferimento e memoria storica del paese.

Alla cerimonia organizzata dai figli e dai nipoti anche il sindaco Tommaso Iaria che con i consiglieri Caterina Nucera e Raffaella Errante si è complimentato con nonna Angela per il traguardo raggiunto, donando uno stendardo del Comune, fiori e spumante. Presenti ai festeggiamenti anche il primo cittadino di Roghudi Pierpaolo Zavettieri ed il parroco don Arnaldo.

CHIUSURE, GOVERNO DIVISO: DOMANI LA DECISIONE

con **Angeli, Coppetti, Greco, Pellicetti e Sartini** da pagina 2 a pagina 5

Governo diviso su come chiudere Draghi chiederà «l'ultimo sforzo»

Domani la stretta. E il premier parlerà al Paese: in arrivo ristoranti e vaccini, resistere fino a Pasqua

RIGORISTI E APERTURISTI

Speranza e Franceschini da una parte. Giorgetti, Gelmini restano dall'altra di **Adalberto Signore**

Il rinvio era nell'aria fin dalla tarda mattinata. Tanto che, entrando dall'ingresso posteriore di Palazzo Chigi per prendere parte al vertice convocato da Mario Draghi, è lo stesso ministro della Sanità, Roberto Speranza, a dire che «difficilmente ci saranno novità in serata», perché l'intenzione è «attendere e valutare anche i dati sui contagi delle prossime ore». E lo stesso identico ragionamento lo fa, qualche minuto dopo davanti a Montecitorio, il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà.

Così, dopo un'ora e mezza di riunione tra i rappresentanti del governo e quelli del Cts, si decide di soprassedere. Anche perché - pur essendosi decisamente assottigliata la pattuglia dei cosiddetti rigoristi rispetto al Conte 2 - resta il solito dualismo. C'è chi, come Speranza e il ministro della Cultura Dario Franceschini, predica cautela estrema e propende per misure simili a quelle del periodo di Natale. Mentre gli esponenti di Lega e Forza Italia (alla riunione ci sono i mini-

stri Giancarlo Giorgetti e Mariastella Gelmini) insistono per «conciliare» la tutela della salute con quella dell'economia. Insomma, sì a una decisa stretta, ma senza misure omogenee su tutto il territorio nazionale e provando a lavorare sulle ormai celebri fasce.

Al vertice - che è una sorta di Consiglio dei ministri ristretto - partecipano anche il titolare dell'Economia Daniele Franco, delle Politiche agricole Stefano Patuanelli, della Famiglia Elena Bonetti, dell'Istruzione Patrizio Bianchi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli, il segretario generale e il capo di gabinetto di Palazzo Chigi, Roberto Chieppa e Antonio Funicello, oltre a Silvio Brusaferrò (Iss) e Franco Locatelli (Ccs). A presiedere, ovviamente, Draghi. Che invita i presenti alla coesione, spiegando che per mettere in sicurezza il Paese è necessario chiedere ai cittadini «un ultimo sforzo fino a Pasqua». Il premier insiste sul fatto che questa volta i sacrifici saranno accompagnati da interventi economici e sanitari decisivi, cioè dagli attesi ristoranti e dai vaccini. È proprio questo che l'ex presidente della Bce avrebbe in animo di dire domani, quando in mattinata visiterà il centro vaccinale anti-Covid dell'aeroporto di Fiumici-

no. Un luogo simbolo non solo dell'emergenza sanitaria, ma anche della risposta dello Stato alla pandemia. L'occasione perfetta per parlare per la seconda volta in pubblico da quando è premier (escludendo il video-messaggio registrato per la festa della donna) e anticipare al Paese non solo l'imminente stretta, ma anche il nuovo piano vaccinale di massa del governo (sono sei milioni le dosi già somministrate) e l'imminente arrivo dei ristoranti.

Anche per questo, dunque, Draghi chiude la riunione decidendo per un «supplemento di riflessione». Si attende la giornata di oggi per «esaminare i nuovi dati sulla diffusione del contagio» e per gli approfondimenti del caso con le Regioni. Sempre per oggi, alle 14.30, è infatti in agenda la Conferenza unificata, convocata dal ministro per gli Affari regionali Gelmini e a cui parteciperà anche Speranza (che ter-



rà un'informativa sui vaccini). Poi, domani, il Consiglio dei ministri - recita una nota di Palazzo Chigi - «valuterà l'adozione di eventuali misure». Che, in verità, appaiono scontate. Perché, spiega più d'uno dei presenti alla riunione, «certamente una stretta ci sarà». Le misure, però, non entreranno in vigore prima di lunedì, confermando l'annunciata discontinuità rispetto al passato per cui nessuna restrizione sarà *last minute*. Quasi certamente, dunque, almeno per questo week end non ci sarà il paventato lockdown.

“IO SO’ IO E VOI...” TOSCANA, IMMUNI BONIFAZI E SACCARDI (IV)

La furbata dei politici vaccinati come avvocati

TRE REGIONI COL TRUCCO

PURE CAMPANIA E SICILIA
DANNO LA PRECEDENZA
AI LEGALI, MENTRE ANZIANI
E “VULNERABILI” RESTANO
ANCORA IN LISTA D'ATTESA

● SALVINI A PAG. 2

COVID-19 • LA TERZA ONDATA I vaccini ai politici-avvocati mentre gli anziani aspettano

» **Giacomo Salvini**

In Toscana molti over 80 non sanno ancora quando potranno vaccinarsi – a ieri la prima dose di Pfizer è stata somministrata solo a 43.000 anziani su un totale di 324.000 (poco più del 13%) –, ma per una settimana gli avvocati hanno potuto ricevere la prima dose di Astrazeneca e tra questi ci sono anche diversi esponenti politici di tutti i partiti – da Italia Viva al Pd passando per la Lega e Fratelli d’Italia – che sono al contempo iscritti all’albo dell’Ordine degli Avvocati anche se, in alcuni casi, non esercitano la professione da anni. La Toscana, interpretando una circolare del ministero della Salute, dal 19 febbraio scorso,

su richiesta dell’Ordine forense, ha dato infatti la possibilità a tutto il personale giudiziario di registrarsi e ricevere la prima dose di AstraZeneca, inserendo avvocati e personale dell’amministrazione della giustizia, cancellieri compresi, tra le categorie che, al pari degli insegnanti, forniscono un servizio essenziale. Così gli avvocati – non solo in Toscana, a dir la verità, ma in tutta Italia – hanno chiesto di essere inseriti per “difendere” dal virus le aule dei Tribunali. E, alla fine, molti amministratori ed esponenti politici che sono iscritti all’albo degli Avvocati ne hanno “approfittato”: tutto legittimo, è nelle regole, ma la questione ha scatenato una bagarre in un momento in cui la campagna

vaccinale procede a rilento per alcune categorie.

IL CASO che ha destato più clamore è stato quello dell’ex assessore alla Salute renziana **Stefania Saccardi**, oggi vicepresidente della giunta regionale, che in un post su Facebook ha ammesso di aver ricevuto la prima dose in quanto iscritta “all’albo dal 1989” ma



senza specificare da quanto non eserciti più la professione. E già sulla sua bacheca una mareggiata di commenti indignati: "Ho 60 anni, sono paziente oncologica e cardiopatica e ancora non sono stata chiamata per il vaccino" scrive Cheti. E ancora: "Ma non si vergogna un po', non ha rispetto delle persone che non sanno dove sbattere la testa per vaccinarsi? Difendete i vostri privilegi, è una vergogna", si sfoga Paolo.

Anche tre assessori-avvocati della giunta di Dario Nardella a Firenze hanno fatto il vaccino: **Cecilia Del Re, Federico Giannassi e Benedetta Albanese**, tutti del Pd. Quando è emerso il caso e le opposizioni - Lega e Fratelli d'Italia in particolare - hanno annunciato interrogazioni sul tema, Palazzo Vecchio ha diramato una nota per difendere i propri assessori parlando di "rischio di deriva populista" che può portare a "pericolose campagne no vax per chi esercita funzioni pubbliche". Ma le polemiche sui politici toscani vaccinati riguardano anche la Lega e FdI con il sindaco di Massa del Carroccio **Francesco Persiani** che ha ricevuto la prima dose ma anche gli assessori meloniani a Siena e Pistoia, **Francesco Miche-**

lotti e Margherita Semplici. Anche il senatore fiorentino molto vicino a Matteo Renzi, **Francesco Bonifazi**, si è vaccinato nei giorni scorsi in quanto avvocato. A fine ottobre aveva contratto il Covid.

Dopo le polemiche la Regione Toscana ha deciso di fare marcia indietro: da lunedì è stato abbandonato il criterio delle categorie, dando la precedenza alle fasce di età e alla patologia. In una settimana però negli uffici giudiziari toscani sono stati vaccinate 8.100 persone. Ma la Toscana non è l'unica regione dove gli avvocati hanno potuto ricevere la prima dose.

ANCHE IN SICILIA si è iniziato due giorni fa a somministrare AstraZeneca agli avvocati, mentre in Campania la vaccinazione partirà nei prossimi giorni. Potenzialmente, la platea relativa alle tre regioni interessate è di circa 50.000 avvocati. In Campania la giunta De Luca ha inviato una lettera agli ordini forensi regionali per avvertirli, mentre in Sicilia siamo già a un migliaio di somministrazioni. Chissà se l'assessore alla sanità siciliana, Ruggero Razza, avvocato anche lui, sarà tra i "fortunati" iscritti.

IL CASO IN TOSCANA, SICILIA E CAMPANIA

IL CRITERIO delle categorie: così, interpretando una circolare del ministero della Salute, la Regione Toscana - seguita poi dalla Sicilia e dalla Campania - ha deciso di inserire tra gli "essenziali" il mondo dei professionisti della giustizia (in alcuni casi, prima anche dei malati vulnerabili). Tra chi ha beneficiato del diritto riconosciuto all'ordine forense anche politici, come Stefania Saccardi e Francesco Bonifazi (sotto)



L'ITALIA AL TEMPO DEL COVID

Sull'accesso a internet peggiora la condizione delle famiglie del Sud

Il Rapporto Bes dell'Istat sul benessere equo e sostenibile mostra l'insoddisfazione nel Mezzogiorno

di **LUCA LA MANTIA**

Il Covid bastona il Nord ma fa più danni al Sud, indietro in quasi tutti gli indicatori presi in esame dal decimo Rapporto Bes dell'Istat sul benessere equo e sostenibile, il primo dell'era Covid. Basta guardare la valutazione dei cittadini di ciascuna macroregione sul grado di soddisfazione per la propria vita.

MERIDIONALI INSODDISFATTI

Nel 2020 il 44,5% degli italiani, in una scala da 1 a 10, ha espresso su tale quesito un voto superiore all'8. Dato in leggero aumento rispetto al 2019 (quando i soddisfatti erano il 43,2%). A far crescere la media nazionale sono stati in particolare i settentrionali, che hanno espresso le valutazioni più alte nel 48,4% dei casi. Sotto la media nazionale vanno, invece, i cittadini del Centro (43%) e, soprattutto i meridionali (40%).

POVERTÀ

Insomma nel Mezzogiorno la percezione della propria esistenza continua a essere la peggiore, sia pur in lieve rialzo in confronto a quanto emerso dal Rapporto Bes per l'anno 2019 (quando i soddisfatti al Sud erano il 39,2%, lo 0,8% in meno di oggi). E questo nonostante gli effetti della crisi economica generata dalla pandemia siano più evidenti al Nord. Nell'area più ricca del Paese si registra infatti il maggior incremento di poveri. Qui la percentuale di indigenti assoluti passa dal 6,8% al 9,4% degli individui; più contenuta, invece, la crescita al Centro (dal 5,6% al 6,7% degli individui) e nel Meridione (dal 10,1% all'11,1%). Il Covid, spiega il rapporto, «ha annullato, completamente nel Nord e parzialmente nelle altre aree del Paese, i gua-

dagni in anni di vita attesi maturati nel decennio. È un arretramento che richiederà parecchio tempo per essere pienamente recuperato». Sempre lo scorso anno il 28,8% delle famiglie ha dichiarato un peggioramento della propria situazione economica rispetto al 2019, dal 25,8% del 2019. Tale deterioramento ha interessato il 30,5% delle famiglie nel Centro, il 28,8% nel Nord e il 27,7% nel Mezzogiorno. Penalizzati, in particolare, i nuclei con più di tre componenti.

ASPETTATIVA DI VITA

Il Settentrione arretra anche sul fronte dell'aspettativa di vita, complice il Covid e il boom di mortalità a esso associato nelle regioni del Nord. Oggi un cittadino di questa area geografica può aspirare ad arrivare a 82 anni, meno di quanto sperasse nel 2010 (82,1 anni), con una netta contrazione rispetto al 2019 (83,6 anni). Trend ancora in positivo, invece, al Centro (dagli 81,9 del 2010 agli 83,1 di oggi) e nel Mezzogiorno (da 81,1 a 82,2).

DIGITALE

Ma il tradizionale divario fra le due Italie riemerge quando si entra nel merito dei settori che incidono sull'economia del futuro. Con lo smart working a sistema e mentre si parla di digitalizzazione si scopre che sull'accesso a internet peggiora la condizione delle famiglie del Sud: nel 2020 il gap rispetto a quelle del Nord è stato di 10 punti percentuali, 3 in più rispetto al 2010. In generale lo scorso anno un terzo dei nuclei italiani non disponeva di un computer e di una connessione al web domestica. Mezzogiorno indietro nella diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict), con uno scarto di 9 punti per-

centuali rispetto al Centronord. Nel 2019, poi, poco più della metà degli occupati di 25-64 anni aveva competenze digitali almeno di base (53%), valore ben al di sotto della media europea (68%). Anche riguardo agli occupati in professioni scientifico-tecnologiche con formazione universitaria il divario tra l'Italia (17,6%) e la media Ue (23,9%) è rimasto ampio anche se il peso di questo segmento dell'occupazione è cresciuto costantemente negli ultimi dieci anni in Italia (13,4% nel 2010). Stabile negli ultimi anni e in linea con la media europea è invece il peso dell'occupazione in settori o professioni culturali e creativi (3,6%).

FUGA DI CERVELLI

Tutti e tre gli indicatori hanno evidenziato, però, lo svantaggio del Mezzogiorno, lo stesso accade per le migrazioni dei giovani laureati italiani (25-39 anni) che, anche nel 2019, fanno registrare una penalizzazione severa (-33,5 per 1.000) per questa area del Paese.

SCUOLA E LAVORO

Poi i dati nazionali. Cresce il divario con l'Europa sull'istruzione e si registra una nuova crescita dei giovani di 15-29 anni che non lavorano e non studiano (i Neet). Quanto alla Dad, nonostante gli sforzi di sistema, l'8% degli alunni delle scuole di ogni ordine e grado è rimasto escluso dalla didattica a distanza. Percentuale che sale al 23% negli allievi con disabilità. Infine il lavoro: nel secondo trimestre 2020 gli occupati di 20-64 anni sono stati 788mila in meno rispetto al 2019.





C'è molta insoddisfazione al Sud anche tra i giovani

SUDISMI

Manifatturiero, turismo e logistica Tre carte per creare posti di lavoro vero

*Gli investimenti dall'esterno diventano
l'unica via di fuga, alternativa alla
emigrazione di massa degli ultimi anni*

di **Pietro Massimo Busetta**

La maggiore preoccupazione dei Sindaci e dei Governatori del Sud è di proteggere la quota di risorse che devono essere investita con il Recovery Plan nel Sud. Fulvio Bonavitacola e Gaetano Armao, vice Presidenti rispettivamente della Campania e della Sicilia, le due regioni più popolate del Mezzogiorno, hanno messo nero su bianco una nota che racchiude le proposte delle regioni meridionali.

Anche le preoccupazioni manifestate da Svimez e Fondazione Per, che ritengono urgenti gli investimenti nelle infrastrutture, ci potrebbero mettere in allarme.

Ed è giusto preoccuparsene considerato che, con la inadeguatezza della progettazione a livello regionale e comunale, il rischio che poi arrivi qualcuno a dire che i nostri progetti non possono essere realizzati entro il 2026 e che le risorse vengano dirottate al Nord è molto alto.

Ma il vero problema che bisogna porre al Presidente Draghi e sul quale urgono risposte immediate è quale tipo di sviluppo si vuole progettare per il Sud. Perché le alternative sulle quali si può disquisire sono molteplici. Ci può essere quella di agricoltura e turismo, la più popolare. Quella che prevede prati verdi e magari nemmeno l'energia elettrica per le strade come a Stromboli, che "è tanto pittoresca", e che tanto piace agli ambientalisti ed ai movimenti verdi. Con tanti turisti nei paesi alberghi, che utilizzano le case abbandonate dei vecchi borghi, senza quei bruttissimi casermoni di strutture da 400 posti letto, che troviamo in Spagna o a Miami, o anche in Tunisia o a Sharm el Sheik.

Se devo esprimere un mio parere preferisco anche io questa tipologia. Il turismo di massa, delle crociere da 2000 persone, dei gruppi inquadrati dalle agenzie, di Venezia o di Firenze "occupate" da migliaia di persone, non mi entusiasma. Tranne poi a riflettere sul fatto che l'agricoltura non creerà nuovi addetti anche se potrà aumentare il suo valore aggiunto, e che il turismo ha bisogno di grandi numeri e che nella ipotesi massima di raddoppio delle presenze, da 80 milioni poco più del Veneto, a 160 milioni, obiettivo molto

complicato, potrà creare da 300 mila a 600 mila nuovi addetti nel diretto e nell'indotto.

Tali dati riportati sono estremamente interessanti, ma niente a che vedere con le esigenze del Mezzogiorno che, per raggiungere il bench mark dell'Emilia Romagna, ha bisogno di un saldo occupazionale di oltre tre milioni di posti di lavoro.

Quindi il tema rimane quello di costruire una base industriale ed investire nel Mezzogiorno base logistica, visto che i servizi potranno anche aumentare, ma devono essere servizi alle imprese e non posti di lavoro assistiti, né tanto meno redditi di cittadinanza.

Può l'imprenditoria indigena addossarsi l'impegno di creare perlomeno oltre un milione di posti di lavoro? Sarebbe auspicabile perché lo sviluppo endogeno è quello più stabile e duraturo, ma i nostri imprenditori meridionali negli ultimi dieci anni sono riusciti a mala pena a non perdere molti posti di lavoro, certamente non sono stati capaci di crearne di nuovi.

Ed allora l'attrazione di investimenti dall'esterno dell'area diventa l'unica via di fuga, alternativa alla emigrazione di massa, quella che è avvenuta negli ultimi anni, con 100 mila "terroni", ragazzi formati che parlano più lingue, spesso con una mente brillante, che caratterizza molti meridionali e soprattutto i più ambiziosi ed intraprendenti, che scappano e che costano alle regioni meridionali la modica cifra di 20 miliardi l'anno.

Un po' più di quanto non venga "regalato" al Sud con i fondi strutturali europei, che peraltro spesso sostituiscono le risorse ordinarie.

Per questo sono state immaginate le Zes manifatturiere, che però non sono ancora a regime e che hanno risorse molto limitate, per cui malgrado la loro esistenza una azienda importante svedese, l'Italvolt, preferisce localizzarsi in Piemonte e la Campania perde 19.000 posti di lavoro. Allora un progetto Mezzogiorno dovrebbe puntare su tre direzioni fondamentali: il manifatturiero che dovrebbe portare ad un ordine di occupati vicino al milione di nuovi posti di lavoro nei prossimi dieci anni, al turismo che dovrebbe portarne al-



tri 400 -600 mila e la logistica che con la messa a regime di Augusta, Gioia Tauro, Taranto e gli altri porti meridionali potrebbe avvicinarsi ai 400 mila posti di lavoro che sono quelli che crea Rotterdam.

Avremmo un totale 2 milioni che non è tutto quello che serve ma che sarebbe importante per il Sud ed il Paese. Del manifatturiero ho già detto e dell'esigenza di puntare sulle Zes, abbandonate per ora in un binario morto.

Del turismo dovrebbe occuparsi invece Garavaglia, presentando una legge per le Zes turistiche, idea che non prevede però solo quel turismo di élite, importante ed opportuno, ma a fianco quello dei grandi numeri, non molto gradito ai tanti viaggiatori, che non vogliono diventare turisti. E poi la piattaforma logistica che prevede grandissimi investimenti in infrastrutture nei porti e nei collegamenti, alta velocità ferroviaria, ponte sullo stretto, del quale mi pare ridicolo che sia ancora argomento dei talk show, dei giornalisti pagati per le comparsate, dei politici e dei mestieranti opinionisti, proposti dai loro agenti, e che continuano a dibattere da parecchi anni su questo argomento-miele, diventando come mosche impazzite. Di questo vorremmo ci parlassero i ministri economici che devono redigere il Recovery.

Per questo è necessario coinvolgere in tale progetto Mara Carfagna, che anche se ministra senza portafoglio, ha il compito di comunicare al Paese il suo progetto per il Sud 2030.

Se invece la linea è quella che abbiamo avuto dalla Unità di Italia della locomotiva e dei vagoni, del tracimamento, del gocciolamento, della Milano da bere e della Napoli da affondare, si può andare tranquillamente sulla linea fin qui perseguita, fin quando i meridionali non faranno come gli abitanti del Myanmar e non saranno costretti a scendere in piazza.

CRITERI UE RECOVERY FUND

Ripartizione risorse nord Italia	21,20 %	
Ripartizione risorse centro Italia	12,81 %	
Ripartizione risorse sud Italia e isole	65,99 %	
Risorse a fondo perduto previste dal Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR)	65.400.000.000,00 €	
	CRITERI UE	
	RIPARTIZIONE RISORSE CENTRO-NORD ITALIA	RIPARTIZIONE RISORSE SUD ITALIA E ISOLE
Ripartizione risorse a fondo perduto %	34,01 %	65,99 %
Ripartizione risorse importo [€]	22.241.443.547,36 €	43.158.556.452,64 €
	CRITERI GOVERNO	
	RIPARTIZIONE RISORSE CENTRO-NORD ITALIA	RIPARTIZIONE RISORSE SUD ITALIA E ISOLE
Ripartizione risorse a fondo perduto %	66%	34%
Ripartizione risorse importo [€]	43.164.000.000,00 €	22.236.000.000,00 €
Differenze importi tra il metodo del governo e il metodo UE	20.922.556.452,64 €	-20.922.556.452,64 €

illustrazione di Giulio Poggesi

GOVERNARE INSIEME – UNO SPAZIO UTILE PER GLI AMMINISTRATORI LOCALI

Sindaci calabresi messi alla gogna in tv: un trucco per scardinare la democrazia

Ormai siamo in mano a pseudo giornalisti, giustizialisti, forcaioli ed ex magistrati che, per sostituirsi alla classe politica, dipingono tutti i politici in Calabria come mascalzoni

La Regione viene presentata come governata da ladri o, nel migliore dei casi, da incapaci

Appello ai media: no ai servizi scandalistici, raccontate che c'è anche un'altra Calabria

di **GIULIO TARSITANO** *

Mi auguro che qualche collega sindaco si sia indignato per lo *show* andato in onda domenica sera nel corso della trasmissione televisiva "Non è l'Arena" su La 7. È arrivato il momento in cui i sindaci, in quanto espressione diretta della sovranità popolare, difendano il ruolo della politica, a cui i partiti, per la loro ormai atavica crisi, hanno abdicato.

A dire la verità non è la prima volta che in questa trasmissione, con la costante presenza del sindaco di Napoli, ormai ufficialmente candidato alla presidenza della Regione Calabria, la nostra terra la si dipinga malamente, come governata, a tutti i livelli, da ladri o, nella migliore delle ipotesi, da incapaci. Lo *show* di domenica sera ha oltrepassato il segno. È stato evidente il bieco tentativo di fare passare l'idea che alcuni assessori regionali avrebbero distratto somme dalla sanità per comprare gli arredi dei loro uffici.

Tutti noi sappiamo che così non è, e nemmeno tecnicamente potrebbe esserlo, se non altro perché i capitoli di spesa sono diversi e, tra l'altro, non sono gli assessori a decidere gli arredi dei loro uffici. Epperò, questo è il messaggio che è passato! I sindaci, quotidianamente in trincea, cercano di risolvere alla meglio varie problematiche senza risorse umane e finanziarie, spesso sopperendo alla deficienza di altri organi, e non è giusto che vengano dati in pasto all'opinione pubblica. La politica si tratta con disprezzo, livore, a volte addirittura con odio, e i politici onesti e capaci, che in Calabria sono tanti, sono i veri danneggiati da questo modo di fare televisione.

Molti cittadini in questo momento storico hanno seri problemi e parlando alla loro "pancia" si alimenta il rancore sociale, rischiando di creare un corto circuito dove tutti verremo travolti e loro referenti diventeranno altri: delinquenti, mafiosi, massoni, ecc. Altro che lotta alla criminalità organizzata. Tutti colpevoli, nessun colpevole! Ogni sindaco potrebbe essere coinvolto in questo tritacarne mediatico dove

giornalisti, o meglio pseudo giornalisti, tendono veri e propri agguati, non ti danno il tempo di rispondere alle domande e, se riesci a rispondere, le adeguate risposte vengono tagliate e non mandate in onda.

Quando qualcuno riesce ad intervenire nel dibattito le voci si sovrappongono e l'interlocutore rimane letteralmente schiacciato dal mezzo televisivo. Per non parlare del modo in cui entrano negli uffici (sembrano dei veri e propri blitz per stanare il ladro di turno).

Purtroppo, ciò accade perché i partiti sono in crisi e hanno abdicato al loro ruolo. Ormai siamo in mano a un manipolo di pseudo giornalisti, giustizialisti, forcaioli ed ex magistrati, che vogliono sostituirsi a una classe politica facendo credere che tutti i politici in Calabria sono mascalzoni e affaristi da stanare. Chi scrive fa il sindaco da nove anni, ha rinunciato a ogni forma di indennità, di rimborso spese, affronta di tasca sua le spese di rappresentanza avrebbe tanta voglia di confrontarsi con Giletti o i Polimeni di turno per spiegare loro cosa fanno in Calabria i sindaci onesti capaci.

Mi permetto di fare un appello ai tanti giornalisti seri che operano in Calabria, che espletano il loro ruolo con assoluta professionalità e imparzialità, che ai loro servizi danno un taglio non scandalistico, perché diano un'immagine diversa della Calabria, cioè far passare il messaggio mediatico opposto, cioè che non operano solo politici corrotti, disonesti, incapaci, collusi, ecc. ma vi è anche un'altra Calabria.

Si stanno creando le premesse per tendere ai calabresi un "trappolone", a cui i partiti non hanno la forza di porre un argine. Continuando con questi metodi si rischia di scardinare il sistema democratico di cui i sindaci sono la massima espressione. Ogni giorno siamo a contatto diretto con la gente, che, però, potrebbe non avere più fiducia nemmeno in noi, preferendo il "mascalzello" di turno. Svegliamoci prima che sia troppo tardi!

* **Avvocato e sindaco di Fagnano Castello**





Massimo Giletti e Luigi de Magistris in onda su La7



Illustrazione di Roberto Melis

LE DUE ITALIE di Vincenzo Damiani

IL TRISTE PODIO DELLE CITTÀ MERIDIONALI AI PRIMI POSTI PER LE FAMIGLIE PIÙ POVERE

a pagina IX

L'ELABORAZIONE DI OPENPOLIS DEI DATI ISTAT

Le città con più famiglie a rischio povertà sono tutte collocate nel Mezzogiorno

*Napoli, Catania, Palermo,
Messina, Reggio Calabria, Bari
occupano i primi sei posti*

di **VINCENZO DAMIANI**

Napoli, Catania, Palermo, Messina, Reggio Calabria, Bari: nei primi sei posti, nell'ordine riportato, delle città con più famiglie a rischio povertà ci sono sei grandi città del Mezzogiorno. Seguono Cagliari e Roma, la prima del Nord è Torino, al decimo posto, ma ben lontana dai parametri dei Comuni del Sud con più di 200mila abitanti. È quanto emerge da una elaborazione di Openpolis dei dati Istat, in sostanza per calcolare l'incidenza della povertà nei Comuni è stata verificata l'incidenza del disagio economico potenziale nelle famiglie. Per ciascun territorio, sono conteggiate le famiglie con figli dove la persona di riferimento ha meno di 65 anni e in cui nessun componente è occupato o ritirato dal lavoro. «Caratteristiche - spiega Openpolis - che molto probabilmente indicano una situazione di forte disagio. Più è alta la percentuale di questi nuclei sul totale delle famiglie residenti, maggiore sarà l'incidenza potenziale del disagio economico su quel territorio». Napoli è in testa alla classifica con il 9,50%, segue Catania con il 7,8%, Palermo (7,3%), Messina (5,5%), Reggio Calabria (5,1%), e quindi Bari (3,5%). La prima città del nord è Torino con l'1,7%. «Tra i capoluoghi delle città metropolitane - spiega Openpolis - si nota come siano le città del mezzogiorno a soffrire maggiormente, con quote che si avvicinano alla doppia cifra a Napoli, Catania e Palermo. Nelle città del centro-nord la

percentuale di famiglie in potenziale disagio non arriva al 2%. Cagliari e Roma si trovano a metà classifica, con percentuali molto inferiori rispetto alle città del sud, anche se più alte di quelle settentrionali». Una situazione aggravata, nell'ultimo anno, dalla pandemia Covid che ha allargato la forbice. Il Mezzogiorno, quindi, sta pagando doppio dazio, gli interventi dello Stato negli ultimi 12 mesi sono stati inefficaci e la fascia di povertà si è allargata, soprattutto al Sud. Nel 2005, le famiglie con un solo figlio minore in povertà assoluta erano meno del 2%, contando tutti i nuclei familiari, coppie e genitori single. Dodici anni dopo, questa quota è più che quintuplicata e sfiora il 10%. Significa che attualmente una famiglia su 10 con un solo figlio minore versa in povertà assoluta. Percentuale quasi identica (9,7%) per le famiglie con 2 figli (erano il 3,6% nel 2005). Per quelle con 3 figli o più l'incidenza della povertà è doppia (20,9%, in calo rispetto al picco del 26,8% raggiunto nel 2016). Per queste famiglie numerose il dato è molto alto ma mostra un assestamento nell'ultimo periodo. Al contrario, la crescita della povertà assoluta tra quelle con un solo figlio non sembra arrestarsi. Tra 2016 e 2017 l'incidenza è salita di 2 punti percentuali. «La povertà economica alimenta quella educativa e viceversa. Nelle famiglie più in disagio, deprivazione materiale e educativa convivono, con pesanti ripercussioni sui bambini e gli adolescenti», si legge nel report di Openpolis.

«Le ristrettezze economiche - è scritto - rendono più difficile per i genitori offrire opportunità ai figli, soprattutto dove c'è carenza di servizi pubblici dedicati ai minori. Sul lungo termine, chi da bambino avrà avuto meno opportunità in termini di educazione e reti sociali, da adulto più probabilmente si troverà in condizione di sotto-occupazione o disoccupazione. E a sua volta, sarà più difficile che possa mettere i suoi figli nelle condizioni di sottrarsi alla povertà educativa, garantendo loro opportunità culturali, sociali, formative». Nel corso dell'ultimo decennio, a causa della crisi economica, le condizioni materiali di una parte importante della popolazione sono peggiorate. Nel 2005 si trovava in povertà assoluta il 3,3% dei residenti in Italia. Dodici anni più tardi, nel 2017, questa quota è più che raddoppiata, e ha raggiunto l'8,4%. Secondo le stime preliminari dell'Istat, nel 2020 le famiglie in povertà assoluta sono oltre 2 milioni (il 7,7% del totale, da 6,4% del 2019, +335mila) per un numero complessivo di individui pari a circa 5,6 milioni (9,4% da 7,7%, ossia oltre 1 milione in più rispetto all'anno precedente). Il Mezzogiorno resta l'area



dove la povertà assoluta è più elevata: coinvolge il 9,3% delle famiglie contro il 7,6% del Nord e il 5,5% del Centro. Nel 2020, l'incidenza di povertà assoluta cresce soprattutto tra le famiglie con persona di riferimento occupata (7,3% dal 5,5% del 2019). Si tratta di oltre 955mila famiglie in totale, 227mila famiglie in più rispetto al 2019. Tra queste ultime, oltre la metà ha come persona di riferimento un operaio o assimilato (l'incidenza passa dal 10,2 al 13,3%), oltre un quinto un lavoratore in proprio (dal 5,2% al 7,6%). L'aumento della povertà assoluta si inquadra nel contesto di un calo record della spesa per consumi delle famiglie (su cui si basa l'indicatore di povertà). Secondo le stime preliminari, infatti, nel 2020 la spesa media mensile torna ai livelli del 2000 (2.328 euro; -9,1% rispetto al 2019). Rimangono stabili solo le spese alimentari e quelle per l'abitazione mentre diminuiscono drasticamente quelle per tutti gli altri beni e servizi (-19,2%). «Nell'anno della pandemia si azzerano i miglioramenti registrati nel 2019 - spiega l'Istat - dopo quattro anni consecutivi di aumento, si erano infatti ridotti in misura significativa il numero e la quota di famiglie (e di individui) in povertà assoluta, pur rimanendo su valori molto superiori a quelli precedenti la crisi avviata nel 2008, quando l'incidenza della povertà assoluta familiare era inferiore al 4% e quella individuale era intorno al 3%. Pertanto, secondo le stime preliminari del 2020 la povertà assoluta raggiunge, in Italia, i valori più elevati dal 2005 (ossia da quando è disponibile la serie storica per questo indicatore)». A veder peggiorare la propria condizione sono le famiglie monogenitore (per le quali l'incidenza passa dall'8,9% all'11,7%), le coppie con un figlio (da 5,3% a 7,2%) e quelle con due (dall'8,8% al 10,6%). La presenza di figli minori espone maggiormente le famiglie alle conseguenze della crisi, con un'incidenza di povertà assoluta che passa dal 9,2% all'11,6%, dopo il miglioramento che si era registrato nel 2019.



Ai primi sei posti tra le città a rischio povertà ci sono le meridionali

Ok al cumulo degli aiuti R&S ma nel Sud scatta il limite

INCENTIVI

Va scomputata la parte del bonus che nel Mezzogiorno è già aiuto di Stato

Codice tributo specifico per la maggiorazione del credito d'imposta

Roberto Lenzi

Gli incentivi per la ricerca e sviluppo concessi sotto forma di aiuti di Stato sono cumulabili con quelli concessi nell'ambito del credito d'imposta a sostegno delle attività di ricerca e sviluppo, ma le imprese del Sud devono prestare attenzione al fatto che una parte dell'aiuto concesso loro dal credito d'imposta è esso stesso "aiuto di Stato". Infatti, per queste imprese solo la quota di aiuto corrispondente alla percentuale del 20% è considerata come aiuto generalista. La conferma sulla possibilità di cumulo viene esplicitata da un apposito parere reperibile sul sito del Mise, alla sezione dedicata al bando attualmente aperto a sostegno dei progetti per l'economia circolare, ed è stata confermata in un webinar organizzato da Mise, Invitalia ed Enea lo scorso 2 marzo.

Il cumulo degli aiuti

Il parere conferma che le agevolazioni concesse in forma di benefici fiscali sono cumulabili con quelle concesse a valere sul Dm 11 giugno 2020 per i progetti di ricerca e sviluppo finalizzati alla riconversione produttiva nell'ambito dell'economia circolare.

Nel caso in cui il beneficio fiscale sia classificabile come aiuto di Stato dalle amministrazioni competenti, il cumulo con gli aiuti di cui al Dm 11 giugno 2020 è consentito unicamente nei limiti delle intensità massime previste del regolamento Gber 651/2014. Precisa che, nel caso in cui il beneficio fiscale non sia classifica-

bile come aiuto di Stato, come avviene per le misure fiscali di carattere generale, il divieto di cumulo non interviene e, in tal caso, il cumulo è comunque consentito nel limite complessivo delle spese e dei costi sostenuti.

Il Sud: un caso particolare

Le imprese del Mezzogiorno che realizzano attività di ricerca e sviluppo hanno visto salire la percentuale di agevolazione spettante con il credito di imposta R&S. Le imprese del Centro Nord ottengono, a prescindere dalla dimensione, un contributo del 20%. Quelle del Sud ricevono il 45% se piccole imprese, il 35% se medie imprese e il 25% se grandi imprese. Risulta evidente che non si tratta più di un aiuto generalista uguale per tutte le aree. Anzi, la differenziazione scatta anche a livello di dimensione.

Gli esperti si sono posti il problema, valutando se tale differenziazione avrebbe portato tutta la percentuale del 45%, in caso di piccola impresa, ad essere considerata come un aiuto di Stato. La relazione di accompagnamento alla legge di Bilancio 2021 ha chiarito il dubbio e in sede di webinar l'impostazione è stata confermata. Per le imprese del Sud una quota pari al 20% è classificata come aiuto generalista, come per tutte le imprese del centro nord, mentre la quota eccedente, del 25% in caso di piccole imprese, è da considerare aiuto di Stato. Quindi, il cumulo con altri aiuti di Stato deve considerare questo aspetto. In termini pratici, una piccola impresa del Sud, se partecipa a un bando regionale che concede il 45% di agevolazione, posto che questo sia il massimo concedibile dagli aiuti di Stato, ad esempio in caso di sviluppo sperimentale, deve rinunciare, in caso di cumulo con il credito di imposta R&S, a una quota del 25%, ossia la differenza già ottenuta come credito d'imposta ma considerata come aiuto di Stato. Quindi, il vantaggio paventato per le imprese del Sud si verifica solo nel caso in cui l'impresa non cumuli credito di im-

posta con altri aiuti pubblici.

La conferma dai codici diversi

La risoluzione dell'agenzia delle Entrate n. 13 del 1° marzo 2021 specifica, con riferimento ai codici per l'utilizzo del credito d'imposta R&S, che la maggiorazione della misura del credito d'imposta per gli investimenti in attività di ricerca e sviluppo ha un codice specifico. Per avere l'incremento, le imprese ubicate nelle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia devono utilizzare il codice «6939» denominato «Credito d'imposta investimenti in ricerca e sviluppo - Misura incrementale per gli investimenti nelle regioni del Mezzogiorno - art. 244, c. 1, DL n. 34 del 2020». Per la quota standard devono utilizzare come tutte le imprese il codice «6938» denominato «Credito d'imposta investimenti in ricerca e sviluppo, transizione ecologica, innovazione tecnologica 4.0 e altre attività innovative - art. 1, c. 198 e ss., legge n. 160 del 2019».

Per completezza, nella stessa situazione ibrida sul cumulo si trovano anche le imprese ubicate nelle regioni Lazio, Marche e Umbria colpite dagli eventi sismici del 24 agosto, del 26 e del 30 ottobre 2016 e del 18 gennaio 2017. Anche per queste, l'agenzia delle Entrate ha previsto uno specifico codice «6940» denominato «Credito d'imposta investimenti in ricerca e sviluppo - Misura incrementale per gli investimenti nelle regioni del sisma centro Italia - art. 244, c. 1, DL n. 34 del 2020».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'affondo di Cartabia

La ministra a sorpresa demolisce il 41 bis

PIERO SANSONETTI a pagina 5

PARLANDO A UN CONVEGNO DELL'ONU LA MINISTRA CARTABIA (ZITTA ZITTA) DEMOLISCE IL 41 BIS

→ Ha richiamato le sconosciutissime “Mandela Rules” che sono state approvate dall’Onu e vietano l’isolamento di un detenuto per più di 15 giorni

Piero Sansonetti

Non so se Marta Cartabia riuscirà nei prossimi giorni o mesi a riformare alcuni dei pasticci orrendi combinati dal povero Bonafede nei tre anni passati a far guai a via Arenula. Non so se riuscirà a reintrodurre in fretta il principio sacrosanto e garantista e costituzionale della prescrizione. Non so se riuscirà a cancellare la “spazzacorrotti” (meglio dire la “spazzadiritti”), cioè la legge che stabilisce che prendere (o essere sospettati di aver preso) o dare una bustarella è reato assai più grave dello stupro. Non so se riuscirà a eliminare le leggi sulle intercettazioni e sui trojan che fanno assomigliare oggi l’Italia molto più alla vecchia Germania comunista che non alla Gran Bretagna liberale. Però...

Però, ecco, quando parla Marta Cartabia ci fa dimenticare la vergogna di avere avuto ministri della giustizia (e partiti di governo) medievali. Ieri la ministra ha tenuto un discor-

so al quattordicesimo congresso delle Nazioni Unite sulla prevenzione del crimine, e ha pronunciato parole che hanno fatto immaginare a tutti che l’Italia sia ancora la patria del diritto, e non la patria delle gogne a 5 stelle. Immagino che il partito dei Pm inorridirà, se leggerà quel che ha detto la ministra, e il fatto che il partito dei Pm inorridisca non è una cosa che ci rattrista.

Vediamo solo due frasi pronunciate dalla Cartabia. La prima è relativa alla necessità di non concepire la pena come una vendetta e di considerare anche il carcere un luogo di speranza e non di disperazione e di terrore, e di privilegiare l’azione che favorisce il reinserimento piuttosto che l’azione punitiva. Ha citato a questo proposito anche le statistiche - facendo probabilmente infuriare Travaglio, che ha dedicato nel tempo decine di pagine del suo giornale a sostenere il contrario - secondo le quali “a fronte di un trattamento dei detenuti più costruttivo corrisponde un più basso tasso di recidiva”.

La seconda frase che ha pronunciato la ministra, e che ha un valore immenso e rivoluzionario, è stata il richiamo alle “Mandela Rules”, e cioè alle regole sul trattamento in carcere che l’Onu approvò un po’ più di cinque anni fa e che furono dedicate al vecchio combattente sudafricano, che passò quasi la metà della sua vita in cella.

In Italia le *Mandela rules* non le ha mai invocate nessuno, se non i radicali. Non sono neanche conosciute. E pure il nome di Nelson Mandela, di solito, è trattato con seppur gentile sospetto. Non è mai piaciuto il tipo di giustizia che Mandela impose al suo paese, dopo essere uscito di prigione e dopo



aver preso il potere: il rifiuto o la riduzione ai minimi termini della pena e del suo valore.

Bene, cosa dicono le “Mandela Rules”? Tante cose molto importanti ma soprattutto, dal nostro punto di vista, parlano del 41 bis e mostrano orrore nei confronti di una regola così inumana e feroce. I paragrafi 43, 44 e 45 prevedono espressamente la possibilità di usare l'isolamento del prigioniero (e quindi una situazione simile a quella del nostro 41 bis) per non più di 15 giorni.

Leggete qui.

Regola 43: “In nessun caso possono aversi restrizioni o sanzioni...inumane o degradanti, in particolare sono vietate le seguenti pratiche:

- a) indefinito isolamento,
- b) isolamento prolungato

Regola 44: “Ai fini di queste regole, l'isolamento si riferisce al confinamento dei detenuti per 22 ore o più al giorno senza significativo contatto umano. L'isolamento prolungato si riferisce all'isolamento **per un periodo superiore ai 15 giorni consecutivi**”.

Regola 45. “L'isolamento deve essere utilizzato solo in casi eccezionali, per il tempo più breve possibile, e sottoposto a una revisione indipendente. Non può essere utilizzato nei confronti di persone malate”.

Avete capito bene: isolamento al massimo per 15 giorni. In Italia, chi sta al 41 bis può restare in isolamento totale anche per 25 anni. Anni. E i giudici di sorveglianza lo lasciano lì anche se è in agonia. Anche se ha l'alzheimer. E la politica, e la stampa, di solito battono le mani.

Ecco, dal momento che la ministra Cartabia fa parte di quel piccolo nucleo di persone, e di intellettuali, che le *Mandela Rules* le conosce bene, è da escludere che, citandole, non pensasse al 41 bis. E stavolta siamo noi a batterle le mani.

E subito dopo osserviamo che mentre il Ministro si pronuncia contro l'infamia del carcere duro, il capo del Dap (dipartimento carceri) Bernardo Petralia, annuncia, con una certa soddisfazione, “abbiamo costituito una nuova sezione di 41 bis a Cagliari”. Lo ha fatto parlando in commissione antimafia, in parlamento. Non risulta che nessuno gli abbia letto le *Mandela Rules* e gli abbia spiegato che il carcere duro è una roba dell'ottocento.

Adesso non ci resta che aspettare: il governo Draghi andrà avanti con lo spirito di Cartabia o con quello di Pm?



Pasqua chiusi in casa

Verso il lockdown per 30 milioni di persone, zona rossa per tutti nel weekend festivo. Regioni gialle, più rigore. Partirà anche il piano di vaccinazioni. Si procede per fasce di età, via libera alle somministrazioni in azienda

di **Ziniti** da pagina 2

Trenta milioni di italiani verso la zona rossa

Tutto chiuso a Pasqua

Domani le misure al Cdm. Lockdown automatici dove i contagi superano i 250 casi a settimana ogni 100mila abitanti. Regole più rigide per le fasce gialle e arancioni. Puglia e Campania si blindano

Il Cts subirà un ridimensionamento dei suoi componenti entro fine mese

L'attesa per i nuovi numeri sul Covid dell'Istituto superiore di sanità

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – L'Italia tutta in rosso nei weekend non sembra raccogliere più grandi consensi. «È solo una delle ipotesi, ma francamente non so se sarà quella definitiva», dice il ministro della Salute Speranza. Piuttosto una chiusura mirata durante la settimana di Pasqua, festivi e prefestivi, come avvenne a Natale, e soprattutto criteri più stringenti per l'ingresso automatico in zona rossa: quei 250 casi settimanali ogni 100.000 abitanti che - con l'attuale quadro - significherebbe blindare da 28 a 30 milioni di cittadini. Nove regioni e due Province autonome, mezza Italia.

Il governo rimanda di 48 ore la decisione sulle nuove misure che dovrebbero essere adottate domani in Consiglio dei ministri e comunque non entreranno in vigore prima della prossima settimana. Draghi vuole valutare le proposte dei tecnici del Cts (che dovrebbe essere dimezzato nei suoi componenti entro la fine del mese) alla luce dei dati sui contagi aggiornati, quelli relativi alla prima settimana di marzo che l'Istituto superiore di sanità avrà a disposizione oggi insieme al dato sull'Rt nazionale relativo al periodo 24 febbraio-7 marzo. «Le decisioni che vogliamo assumere devono essere sostenute dai dati più recenti. Credo giusto che vengano introdotte misure più rigorose ma proporzionali che ci consentano di affrontare le prossime settimane», spiega Speranza. Ma l'orientamento prevalente ieri in cabina di regia, dopo un'ora e mezza di confronto che ha confermato le diverse impostazioni tra le due anime del governo, sembra quello di insistere sulle chiusure localizzate e non adottare nuove restrizioni uguali su tutto il territorio nazionale. Nessun lockdown generalizzato.

Le Regioni accelerano
I governatori, che saranno consultati oggi, non aspettano. E quelli delle regioni più in crisi, Puglia e Campania, adottano nuove misure immediate: De Luca chiude parchi, ville e lungomare in tutta la regione, Emiliano vieta lo stazionamento nei luoghi pubblici, l'asporto di bevande dopo le 18 nei giorni festivi e prefestivi (a Bari tutti i giorni) e chiude le scuole nelle province di Taranto e Bari dove il sindaco De Caro anticipa pure la serrata di negozi e centri commerciali alle 19.

Le nuove zone rosse
Il criterio dell'ingresso automatico in zona rossa a 250 casi settimanali ogni 100.000 abitanti (già suggerito dal Cts senza fortuna la scorsa settimana) dovrebbe questa volta passa-



re portando automaticamente con sé la chiusura, nei territori più in crisi, non solo delle scuole ma anche di negozi e centri commerciali come sollecitato dai ministri Bianchi e Gelmini. E lockdown severi localizzati dove dovessero svilupparsi focolai di nuove varianti. Dagli ultimi dati disponibili, a trovarsi nelle condizioni di diventare rosse sarebbero Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, le province di Trento e Bolzano, Friuli Venezia Giulia, Marche e Campania (che si è messa in rosso da sola come l'Alto Adige).

Nelle zone rosse potrebbero essere ulteriormente strette le maglie sui movimenti delle persone così come avvenuto durante il primo lockdown, ad esempio chiudendo parchi, ville, giardini e limitando l'attività motoria e sportiva nei pressi della propria abitazione per evitare che, chiusi negozi, bar e ristoranti la gente si riversi nei luoghi di ritrovo dando vita a pericolosi assembramenti.

Scuole chiuse in arancione

L'aumento dei contagi tra le fasce di giovanissimi ripropone l'ipotesi di un'altra misura dolorosa, come la rinuncia alla didattica in presenza alle scuole superiori anche in zona arancione, naturalmente dove i contagi sono sotto la soglia dei 250 casi settimanali ogni 100.000 abitanti. Indicazione che vede contraria parte del governo ma già scelta in autonomia da diversi governatori persino di Regioni ancora in giallo, dalla Puglia alla Liguria, che sono già tornati alla Dad per gli alunni delle scuole superiori.

Stretta anche in giallo

Si cerca anche il modo di limitare il più possibile spostamenti e contatti anche nelle zone gialle. L'obiettivo di evitare assembramenti e occasioni di socializzazione tra persone non conviventi potrebbe passare dal divieto assoluto di asporto di bevande dopo le 18 alla chiusura dei luoghi di ritrovo ma anche dalla revoca della possibilità di andare (in due) a trovare a casa amici e parenti. Resta sul tavolo anche la proposta di anticipare il coprifuoco alle 20.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti allo studio

Come a Natale, feste in casa



In rosso con 250 casi

Prevedendo questa soglia, ritenuta dai tecnici ad altissimo rischio, mezza Italia finirebbe in lockdown. Sono undici le regioni che hanno tale incidenza di contagi settimanale ogni 100.000 abitanti



Weekend in casa

E' una delle ipotesi sul tavolo ma non raccoglie più molti consensi quella di prevedere la chiusura di bar, ristoranti e negozi in tutta Italia, anche nelle regioni con meno restrizioni.



Pasqua blindata

Si fa strada l'ipotesi di riproporre il modello risultato efficace a Natale: tutto chiuso, bar, ristoranti e negozi e spostamenti vietati dalla vigilia di Pasqua a Pasquetta compresa,



Scuole chiuse

Parte del governo resiste ma l'avanzare del contagio tra i più giovani ripropone con forza l'ipotesi di rinunciare alla didattica in presenza alle Superiori anche nelle zone arancioni.



Parchi chiusi, vietato stazionare in strada

Sono alcune delle ulteriori restrizioni ipotizzate per evitare assembramenti nelle zone gialle dove bar e ristoranti sono aperti. Alcuni governatori hanno già emesso ordinanze locali.



259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Zona rossa

Un barista abbassa la saracinesca del suo locale a Bollate. Metà Paese rischia la zona rossa

L'ISTRUZIONE NEGATA

di Lia Romagno

Scuola, il ministro riparte dal Sud

In un Paese duale come il nostro, l'uguaglianza nelle condizioni di partenza - su cui la scuola gioca un ruolo fondata-

mentale - resta un principio sulla Carta, quella costituzionale, e difficilmente trova cittadinanza al Sud.

a pagina VIII

ISTRUZIONE, IL MINISTRO BIANCHI VUOLE INVERTIRE LA ROTTA

Dagli asili nido alla dad: ci sono due Italie e il divario nei diritti di cittadinanza

Dopo lo stanziamento di un miliardo e 125 milioni di fondi del ministero per la messa in sicurezza delle scuole superiori, soprattutto del Sud, firmato un decreto per il via libera all'uso di altri 62 milioni per l'ampliamento dell'offerta formativa

di LIA ROMAGNO

In un Paese duale come il nostro, l'uguaglianza nelle condizioni di partenza - su cui la scuola gioca un ruolo fondamentale - resta un principio sulla Carta, quella costituzionale, e difficilmente trova cittadinanza nei territori meridionali, "complice" l'iniqua distribuzione delle risorse statali tra le regioni sulla base del criterio della spesa storica che continua ad avvantaggiare quelle più ricche del Nord.

Dagli asili nido alla dad imposta dal Covid: ci sono due Italie e il divario nei diritti di cittadinanza si rivela fin dalla prima infanzia, condizionando le opportunità che si potranno giocare "da grandi" per scommettere sul proprio futuro. E il virus ha allungato ulteriormente le distanze tra il Nord e il Sud del Paese sul diritto all'istruzione. Povertà educativa, dispersione scolastica sono due facce della stessa medaglia che vedono il Sud sempre sul podio. Una realtà cui il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, prova a cambiare rotta, «senza aspettare il *Recovery Plan*». Dopo lo stanziamento di un miliardo e 125 milioni di fondi del ministero per la messa in sicurezza delle scuole superiori, so-

prattutto del Sud, Bianchi ha firmato ieri un decreto per il via libera ad altri 62 milioni per l'ampliamento dell'offerta formativa e il contrasto delle criticità provocate dalla pandemia soprattutto nelle aree maggiormente disagiate del Paese (leggi Mezzogiorno).

«È un primo importante intervento per ampliare l'offerta didattica che pone particolare attenzione al contrasto delle povertà educative e della dispersione scolastica: le risorse saranno utilizzate per garantire la maggiore equità, qualità e capacità di inclusione del Sistema nazionale di istruzione e formazione - ha affermato il ministro - Ci saranno altri finanziamenti che ci consentiranno di costruire, anche grazie alle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza, un grande Piano nazionale sulle povertà educative, per garantire la massima inclusione e pari diritti alle nostre ragazze e ai nostri ragazzi, indipendentemente dalle loro condizioni di partenza, così come prevede la nostra Costituzione. Questa sarà una delle principali linee strategiche del mio mandato». In particolare, 40 milioni saranno investiti nel contrasto della dispersione scolastica, l'eliminazione dei divari territoriali, la promozione dell'inclu-

sione e delle pari opportunità. Quasi 22 milioni in progetti per favorire il successo formativo, la piena partecipazione alla vita scolastica di studenti e famiglie, il contrasto del bullismo.

La povertà educativa, ovvero la possibilità negata di apprendere, apprendere, sperimentare, sviluppare talenti colpisce maggiormente i minori del Sud e fin dalla prima infanzia: le prime esperienze formative, ricordava ieri l'Istat nel Rapporto sul benessere equo e sostenibile, hanno effetti positivi sulle abilità comportamentali e investire sull'offerta e sulla domanda di asili nido può, dunque, avere un effetto positivo nel contrasto alle disuguaglianze. Ma, si sottolineava, non c'è stato negli anni né un investimento adeguato né una partecipazione diffusa alla formazione della primissima infanzia soprattutto nel Mezzogiorno. In



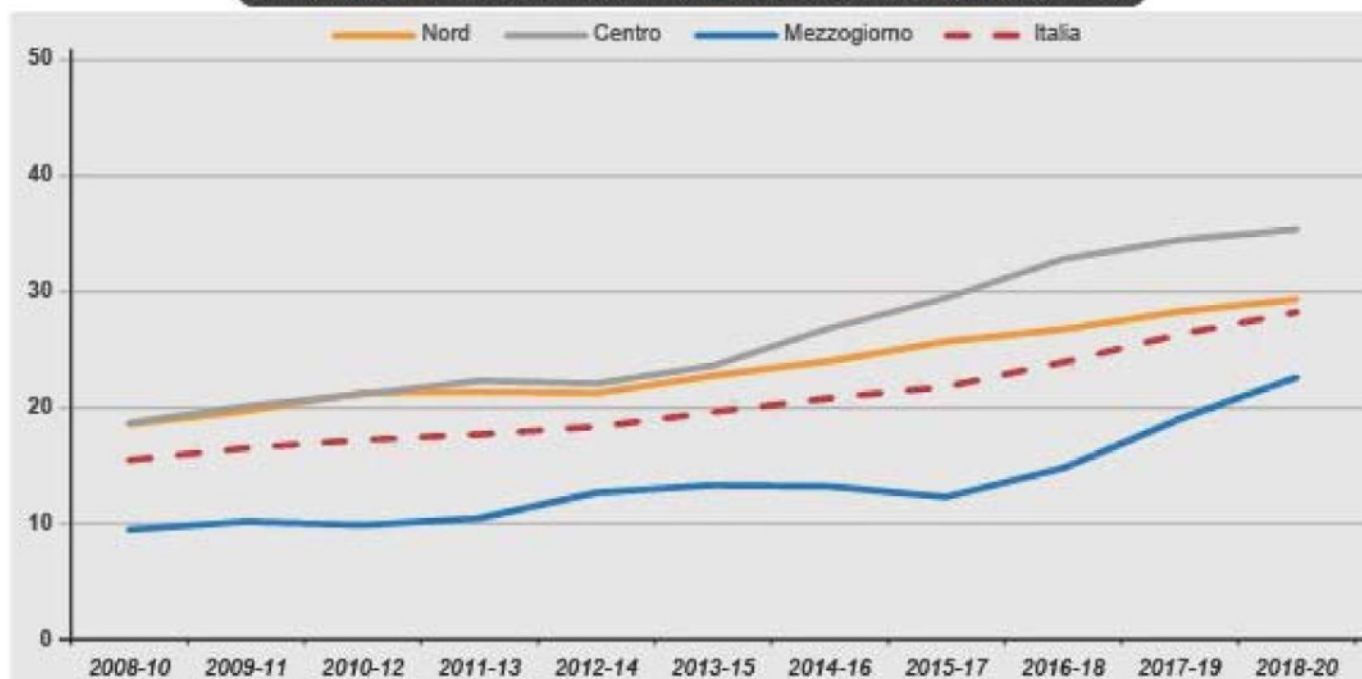
un Paese che raggiungendo una percentuale del 28,2% dei bambini tra 0 e 2 anni iscritti all'asilo nido, ancora quindi lontano dall'obiettivo del 33% fissato dalla Ue nel 2010, la distanza tra i dati di Trento (43%) o della Toscana (42,6) da quello della Calabria e della Basilicata (entrambe al 17,3%) misura il divario territoriale. Dati che possono trovare una "giustificazione" anche nello studio di Ifel della Fondazione Anci sulle "Capacità fiscali e fabbisogni standard" che mostra i risultati - iniqui - dell'applicazione del federalismo fiscale e della ripartizione dei finanziamenti statali: in Emilia Romagna l'80% dei Comuni ha attivato il servizio pubblico di asili nido, in Toscana il 70%, in Lombardia il 43%. In Calabria, invece, appena il 10%, in Campania il 12%, in Basilicata il 19%, un po' meglio la situazione in Puglia con il 30% ma, comunque, sotto la media nazionale che è del 35%. E per ogni bambino da 0 a 5 anni un sindaco calabrese può investire, mediamente, circa 126,8 euro per garantire i servizi per l'infanzia, che diventano mediamente 1.286 in Emilia Romagna, invece, 1.161 in Toscana.

Se nell'arco di un decennio il tasso della dispersione scolastica si è ridotto, passando dal 20% nel 2006 al 13% resta una forte disomogenea a livello territoriale: si passa dall'8% del Veneto al 23% della Campania e al 24% della Sardegna. Un numero per tutti racconta un fenomeno che resta drammatico, come ha rilevato anche il ministro Bianchi: dei 515mila ragazzi che nel 2014 hanno sostenuto l'esame di licenza media, 5 anni dopo ne troviamo solamente 350mila all'ultimo anno della secondaria di secondo grado. La pandemia ha messo ulteriormente a fuoco i divari territoriali, contribuendo allo stesso tempo ad aggravarli: basti pensare al *digital divide*, l'accesso a internet che nel Mezzogiorno vede esclusa una percentuale di popolazione maggiore rispetto al resto del Paese e che ha condizionato la possibilità degli studenti meridionali di usufruire della didattica a distanza imposta dalle restrizioni anti Covid: secondo l'Istat, il 41,6% delle famiglie meridionali non ha un computer in casa (con Calabria e Sicilia in testa rispettivamente con il 46,0% e il 44,4%), rispetto a

una media di circa il 30% nelle altre aree del Paese, e solo il 14,1% ha a disposizione almeno un computer per ciascun componente. Stringendo l'obiettivo sui ragazzi dai 6 ai 17 anni, se il dato italiano ne lascia fuori dal web il 12,3%, al Nord questa percentuale si attesta al 7,5% e al Centro al 10,9%, mentre il Mezzogiorno registra il primato del 19% (470.000 minori). Se poi si considera la disponibilità di una connessione a banda larga, gli studenti meridionali risultano ancora una volta penalizzati: se il 77,9% dei minori nella fascia 6-17 anni vive in famiglie che ne dispongono, al Sud la percentuale scende al 73%, al 64% nelle Isole. Insomma, anche la Dad al Sud è un miraggio. E le conseguenze sulla formazione possono desumersi anche dalla possibilità di frequentare in presenza che secondo i dati di *Save the Children* è stata maggiore per gli studenti del Nord rispetto a quelli del Sud: guardando soprattutto alle grandi città, su 107 giorni di apertura teorica della scuola, gli istituti sono rimasti aperti 108 giorni a Roma, 107 a Milano, 53,6 a Napoli, 8 a Bari.

BAMBINI DI 0-2 ANNI ISCRITTI AL NIDO PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

Anni 2008/2010-2018/2020 (a). Media mobile a tre termini. Valori percentuali.



(a) Dato anni 2018/2020 provvisorio.

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

illustrazione di Giulio Poggesi

POLITICA ECONOMICA

Scuola: 1,1 miliardi per l'edilizia Famiglia: sbloccato l'assegno unico

Arrivano 1 miliardo e 125 milioni per interventi di manutenzione straordinaria, messa in sicurezza e riqualificazione energetica delle scuole secondarie: il ministro dell'Istruzione Bianchi ha firmato il decreto che attribuisce le risorse - un finanziamento tra i più corposi degli ultimi anni - di-

rettamente a Province e Città metropolitane. Intanto con il via libera all'unanimità della Commissione Lavoro del Senato al Ddl delega riparte l'iter per l'assegno unico ai figli under 21, riforma voluta dal precedente governo nel quadro del Family act, la cui entrata in vigore è stata annunciata per luglio 2021. — a pagina 8

Bianchi, ok al decreto: per l'edilizia scolastica 1,1 miliardi di euro

ISTRUZIONE

Interventi di manutenzione straordinaria per le scuole superiori

Claudio Tucci

Il primo decreto economico dell'era Patrizio Bianchi riguarda l'edilizia scolastica, e prevede un finanziamento, tra i più corposi degli ultimi anni, di 1 miliardo e 125 milioni, che serviranno, ed è un altro segnale del cambio di passo, per interventi di manutenzione straordinaria delle scuole superiori, inclusi istituti tecnici e professionali, che hanno strutture (e laboratori) bisognosi di ammodernamento, e spesso necessitano di costruzioni innovative.

Il provvedimento, 5 pagine in tutto, attribuisce le risorse direttamente agli enti territoriali proprietari dei plessi, vale a dire province, città metropolitane, enti di decentramento territoriale, per interventi che potranno spaziare dalla messa in sicurezza alla riqualificazione energetica fino alla realizzazione di nuovi edifici. «Ci siamo messi subito al lavoro per mettere a disposizione degli enti locali risorse per ammodernare e

rendere più efficienti, dal punto di vista energetico, le nostre strutture scolastiche, che sono il centro della comunità - ha spiegato al Sole24Ore il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi -. Non abbiamo aspettato il Recovery Plan, ma abbiamo deciso di investire subito sulla sicurezza delle scuole. Saranno interventi mirati sulle secondarie di secondo grado, che ricomprendono anche i tecnici e i professionali, sui quali intendiamo fare un'importante opera di rilancio anche nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza».

«Con queste risorse - ha subito commentato il presidente dell'Upi, l'Unione delle province italiane, Michele de Pascale - si potrà dare il via ad un piano di investimenti mirati. Tra i progetti che realizzeremo ci sarà grande attenzione alle opere necessarie per assicurare le dotazioni tecnologiche necessarie per realizzare, in tutto il Paese, una didattica integrata reale ed inclusiva, a partire dall'accesso alla banda larga». Un tasto dolente; ancora ieri l'Istat ha ricordato come lo scorso anno l'8% di studenti sia rimasto escluso da qualsiasi forma di Dad (una quota che sale al 23% tra gli alunni con disabilità).

L'attenzione di Patrizio Bianchi all'edilizia scolastica trova "sponda"

nell'annuale dossier di Legambiente, «Ecosistema Scuola», presentato ieri, dal quale emerge una fotografia con più ombre che luci sulle scuole italiane: in sette anni meno della metà dei progetti finanziati è stato concluso (dal 2014 al 2020 su 6.547 progetti previsti, 4.601 sono stati finanziati e solo 2.121 portati a termine); e il 29% degli edifici (vale a dire più di uno su quattro) necessita di interventi urgenti (la spesa media nazionale per la manutenzione straordinaria per ogni edificio è calcolata in quasi 7 mila euro).

Anche alla luce di questi dati, l'iniezione di risorse fresche, 1 miliardo e 125 milioni, dal 2021 al 2024, deciso ieri dal ministro Bianchi, rappresenta un primo passo in avanti (queste somme si aggiungono agli 855 milioni già stanziati, ieri è arrivato l'ok ai progetti presentati a novembre). Gli enti locali hanno 30 giorni per inviare l'elenco dei nuovi progetti. «Abbiamo impresso una forte accelerazione - ha chiosato Bianchi -. Cominciamo a lavorare affinché tutte le scuole siano luoghi di sicurezza, sostenibilità, accoglienza e socialità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PATRIZIO BIANCHI
Ministro dell'Istruzione



LA CRISI COVID

ADESSO SI PUÒ Gli aiuti slittano di nuovo, ma gli allarmi svaniscono
Appelli, ristoratori disperati e rivolte su stampa e tv sono solo un ricordo

“Fate presto!”, ma ora non più I Ristoratori spariti pure dai media

**URGENZE
SERVONO
PER GENNAIO
E FEBBRAIO,
ARRIVERANNO
AD APRILE**

» Giacomo Salvini

I collegamenti strappalacrime di Barbara D'Urso con i ristoratori “senza aiuti”, “lasciati soli” e con “solo le mance per pagare le bollette” da Milano a Palermo, da Bari a Trento, sono improvvisamente spariti. La marcetta su Roma dello chef stellato Gianfranco Vissani con ristoratori al seguito per protestare contro il governo Conte che sta “uccidendo i ristoratori” e le sue “mancette” è solo un lontano ricordo. Per non parlare dei giornali che, durante la crisi aperta da Matteo Renzi, prendevano in prestito l'allarme del *Mattino* del 1980 durante il terremoto dell'Irpinia per chiedere alla politica di “fare presto” e approvare subito il decreto Ristori 5 per aiutare le attività - dai ristoranti ai bar agli impianti sciistici - che avevano dovuto chiudere a gennaio. Adesso però tutti gli allarmi, gli sos e le manifestazioni dei ristoratori (con tanto di assembramenti in piazza Montecitorio con l'*hashtag* #ioapro sostenuto da Matteo Salvini) sono scomparsi dai giornali e dalle televisioni. Ora non c'è più il governo Conte ma, da quattro settimane, a Palazzo Chigi siedono “i migliori” di Mario Draghi. E quindi l'urgenza per approvare il decreto, ribattezzato “Sostegno”, da 32 miliardi, tutto d'un colpo non c'è più: il provvedimento è slittato di un'altra settimana mentre i tecnici del Tesoro stanno ancora cercando una quadra su fisco, sanità, vac-

cini e lavoro. I ristoratori alle attività valgono circa 5 miliardi ma non arriveranno subito: gli imprenditori dovranno aspettare almeno un mese. E allora è utile ricordare tutti coloro che fino a poche settimane fa attaccavano il governo per aver “lasciato soli” i lavoratori e oggi, invece, tacciono.

IL PRIMO a lanciare l'allarme a inizio gennaio era stato proprio Matteo Renzi che dopo aver fatto dimettere le due ministre Teresa Bellanova ed Elena Bonetti dal governo Conte, aveva dichiarato: “Votiamo subito lo scostamento di Bilancio e il decreto Ristori” (17 gennaio). Lo scostamento da 32 miliardi era stato approvato il 20 gennaio dal Senato ma del decreto Ristori non s'è più saputo niente. Stesse parole, a metà gennaio, della ormai ex ministra Teresa Bellanova: “Approviamo subito Ristori e Recovery”. Niente di fatto ancora: un governo dimissionario non poteva certo approvare un decreto politicamente così importante come quello degli aiuti alle attività economiche rimaste chiuse. Per non parlare di Salvini e della Lega che dall'opposizione bombardavano tutti i giorni i giallorosi per il mancato arrivo degli aiuti: “Conte, sui ristoratori non prendere per i fondelli gli italiani” diceva in un video su Facebook il leader del Carroccio dopo aver ascoltato le comunicazioni dell'ex premier alla Camera in piena crisi di governo. E ancora “rimborsi siano certi” (16 gennaio) e “subito rimborsi proporzionati alle perdite subite” (18 gennaio). Anche Silvio Berlusconi l'11 gennaio sul *Giornale* chiedeva al governo di “fare presto”: “Mentre ci sono vergognosi giochi di pa-

lazzo, il Paese è bloccato”. La prima grana del governo Draghi, sostenuto anche da Lega e Forza Italia, è stata proprio la mancata riapertura degli impianti sciistici prevista per il 15 febbraio e poi rimandata a data da destinarsi. Dopo quella decisione, la Lega era tornata a bomba: “Subito i ristoratori” chiedevano in coro i ministri del Carroccio, Giancarlo Giorgetti e Massimo Garavaglia. Il 22 febbraio, poi, Salvini non poteva mancare alla manifestazione #Ioapro dei ristoratori in protesta con la decisione di non riaprire i locali anche la sera e il giorno dopo andava dicendo: “Ristori subito e accelerazione sul piano vaccinale”. Niente da fare.

ANCHE i giornali per mesi hanno usato fiumi di inchiostro sul blocco dei Ristori mentre oggi che il governo Draghi sta ritardando nell'approvare il decreto, il tema è scomparso. Basta recuperare i giornali di un mese e mezzo fa: “Le chiusure accelerano ma i ristoratori frenano” (*Sole 24 Ore*, 9.1), “Ristori e fondi Ue al palo. Mancano i soldi per ripartire e i pochi rimasti li butta Conte” (*Liberio*, 20.1), “Ristori, Recovery, sfratti. Dieci giorni di stallo e il Paese resta al buio” (*Il Giornale*, 24.1), “Ristori a rischio per la crisi” (*Il Messaggero*, 25.1), “Fate presto. Dal Recovery Plan ai ristoratori l'agenda economica è appesa alla crisi” (*Linkiesta*, 27.1), “L'Italia non ce la fa più. L'urlo delle imprese: ‘fate presto!’” (*La Stampa*, 28.1). Oggi Aldo Cursano, vicepresidente di Fipe, attacca: “Tra crisi di governo e ritardi sul decreto si sono buttati due mesi - dice al *Fatto* - è così che si rompe il rapporto di fiducia tra istituzioni e cittadini”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Libero
RISTORI E FONDI UE AL PALO
Mancano i soldi per ripartire
I pochi rimasti li butta Conte
 Un esecutivo ancora più debole e ricattabile di prima deve presto decidere dove mettere 32 miliardi di aiuti. È certo: commercianti e imprese non vedranno un euro

Ristori, recovery, sfratti
Dieci giorni di stallo
e il Paese resta al buio
 La ricerca di voti blocca i dossier economici
 E presto c'è il caso di Berlusconi
 La preoccupazione: Giorno

il Giornale
Il gelo del Quirinale:
necessario fare presto
 Colloquio crivido
 che vuole
 l'attualità

PARLA IL CAVALIERE
BERLUSCONI: «FATE PRESTO»
 «Vergognosi giochi di palazzo mentre il Paese è bloccato
 Noi incompatibili col Pd: aiutiamo, ma non al governo»
 Il ministro della Difesa
 La sinistra che condanna la violenza
 Renzi, il giallo della Difesa

CORRIERE DELLA SERA
 Chi è rimasto chiuso
 già pronto a denunciare
 Ma tra Stato e Regione
 sarà battaglia legale
 Il caso
 Una di "due" nazioni, la Lombardia
 che va avanti ammontando
 governo, ma nei frattempo, in
 attesa di nuovi sviluppi, sarà il

Il Messaggero
Alleanza contro l'immobilismo
L'emergenza fa nascere
l'asse sindacati-imprese
«Serve subito un governo»
 ▶Landini e Furlan chiedono di sbloccare
 ▶Parti sociali e imprese preoccupate

IL MATTINO
 Intervista Annamaria Furlan
«Il Paese è in emergenza
ai partiti dico: fate presto»
 ▶Non dimentichiamoci dei bisogni reali
 ▶Vaccini, ristori e ammortizzatori sociali
 e merito sciolta il Nocco del licenziamenti
 Il governo si confronta con le forze produttive.

sky tg24
 Governo in bilico, Renzi
 attacca Conte. Bellanova:
 subito ristori e Recovery
 10 apr 2021 - 23:25

24 ORE
 Per il decreto
 emendamenti. Fra questi, giusto
 per ricordarne qualcuno, l'incostituibilità
 delle auto elettriche fino a quella
 euro, a parte che però l'acquedotto
 deciso da famiglie con fare fino a
 gennaio scorso (non proprio probabile).
 Il tassativo per sostituire i rubinetti
 e i sanitari, quello per gli oc.

Linkiesta
 Economia
Fate presto | Dal Recovery Plan ai ristori l'agenda economica è
appesa alla crisi
 di Aldo Di Biase
 Con le dimissioni di Conte è slittato il quinto decreto per i contribuenti, a fondo merito per i...

Emergenze
 Una selezione
 degli allarmi
 sulla stampa
 dal 10 gennaio
 a fine febbraio
 con il Conte II

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Recovery, prende forma il piano Cingolani 80 miliardi di euro per la rivoluzione verde

Telefonata tra il ministro della transizione ecologica e l'inviato Usa Kerry: "Emissioni giù del 60% entro il 2030"

**Si rafforza l'alleanza
tra gli Stati Uniti
e l'Europa sulla
questione ambientale**

IL CASO

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

L' Italia punta ad investire nella transizione ecologica 80 miliardi di euro del pacchetto di aiuti in arrivo dall'Unione Europea, con un piano in cinque anni. Sull'emergenza clima, l'obiettivo di Roma è tagliare le emissioni di gas del 60% entro il 2030, quindi anche oltre gli impegni presi dalla UE, per arrivare poi a zero nel 2050.

John Kerry, primo Special Presidential Envoy for Climate nella storia degli Stati Uniti, è rimasto quasi sorpreso, ovviamente in positivo, quando ha sentito questi impegni da parte del ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani. I due si sono sentiti ieri per la prima volta, durante una chiamata facilitata dall'ambasciatore italiano a Washington Armando Varricchio. Lo scopo era coordinare le iniziative in vista dei diversi appuntamenti che li aspettano, a cominciare dal Leaders' Climate Summit che il presidente Biden organizzerà il 22 aprile in occasione dell'Earth Day, ma guardando anche al vertice Pre-COP26 dedicato ai giovani che Milano ospiterà a settembre, e al G20 di Roma a fine ottobre.

Kerry era a Parigi, dove ha terminato la sua prima missione in Europa, che lo ha portato anche a Bruxelles e Londra. L'obiettivo era rilanciare subito una stretta alleanza col Vecchio Continen-

te sulla questione ambientale, anche come precursore della collaborazione che Biden vuole costruire con gli amici tradizionali degli Stati Uniti, allo scopo di fare pressione sulla Cina e rispondere alla sua sfida geopolitica lanciata a tutto campo. Sul clima è indispensabile cooperare con Pechino, e questo potrebbe essere il primo settore dove riallacciare il dialogo, dopo i contrasti di Trump. Perciò Kerry ha voluto sentire anche l'Italia, nonostante le limitazioni imposte dal Covid ai viaggi gli abbiano impedito di andare a Roma.

Cingolani è un tecnico, e ha mostrato subito la concretezza che gli americani auspicano dall'intero governo Draghi in tutti i campi. Il ministro ha detto che oltre un terzo degli aiuti in arrivo da Next Generation EU, ossia 80 miliardi di euro, verrà investito nella transizione ecologica. Se verranno superati gli ostacoli della burocrazia. Questo perché, come sostiene Biden, la politica verde non serve solo a proteggere l'ambiente, ma anche a creare lavoro, sviluppo e crescita sostenibile. Alcune aree di intervento menzionate sono l'agricoltura, l'energia idroelettrica e solare. L'Italia ha l'obiettivo ambizioso di tagliare le emissioni del 60% entro il 2030, per arrivare a zero nel 2050. Nuovi impegni concreti verranno presi alla vigilia del vertice del 22 aprile, ritoccano le Nationally Determined Contribution concordate con l'accordo di Parigi. Il discorso però proseguirà in vista del Pre-COP26 di Milano e il G20 di Roma, a cui lavorano anche i leader delle aziende come il ceo dell'Enel Francesco Starace, nell'ambito del B20 guidato da Emma Marcegaglia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Cingolani



John Kerry

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



VERSO IL PROVVEDIMENTO

Sostegni, sale il pressing per far crescere gli aiuti: conto oltre i 40 miliardi

32

Lo scostamento in miliardi votato finora per il Dl sostegni**Marco Rogari e Gianni Trovati — a pag. 3****RISTORI E LAVORO**

Decreto sostegni, il pressing gonfia il conto oltre i 40 miliardi

Cresce la spinta al nuovo scostamento, ma non riuscirà ad anticipare il via al Dl

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Le riunioni tecniche e politiche per definire l'impianto del decreto intitolato ai «Sostegni» incrociano quelle che studiano i nuovi dati del contagio con le ulteriori chiusure che comporta. E questa contemporaneità complica gli sforzi per trovare una quadra già difficile su numeri e impianto del provvedimento.

Lo snodo è delicato anche sul piano politico. Perché ormai da quasi tre mesi le misure restrittive che provano a contenere la pandemia si sono sganciate dagli aiuti economici alle categorie colpite. La sofferenza e le attese di commercianti, autonomi e partite Iva in generale alimentano quindi i timori nelle componenti politiche del governo che un sistema di aiuti parziale produca reazioni negative nonostante la spesa. Perché i fondi, circa 10 miliardi nella griglia elaborata fin qui, sono tanti. Ma non bastano.

Il pressing della maggioranza sui tecnici al vertice dell'esecutivo Draghi è già stato tradotto in cifre, ufficiose ma significative. In pratica, secondo i primi calcoli, mancherebbero almeno 10 miliardi. Che porterebbero di slan-

cio il conto complessivo del provvedimento a superare quota 40 miliardi.

Nel capitolo ristori la sfida, impari, è quella fra le risorse a disposizione e l'arco temporale da coprire. Nelle intenzioni del governo ci sarebbe il completamento del quadro di aiuti 2020, per compensare chi è stato ignorato o trascurato dal sistema dei codici Ateco e dal parametro legato alle sole perdite di aprile. Ma le soluzioni trovate fin qui, che parameterebbero i nuovi interventi al doppio del calo medio mensile nel fatturato 2020 rispetto al 2019, offrirebbero una copertura molto parziale. E non riuscirebbero a sostenere gli operatori economici per le chiusure di quest'anno. Chiusure, appunto, in aumento.

Il problema fa crescere ulteriormente la spinta per il nuovo scostamento, su cui la discussione nel governo è già avviata (**Sole 24 Ore** del 6 marzo). L'agenda ipotizzata ai piani alti del ministero dell'Economia guarda al Def, con il nuovo quadro di finanza pubblica che sarà costruito nelle prossime settimane. Nella maggioranza si discute anche di un'accelerazione per fare risorse aggiuntive al decreto «Sostegni»: ipotesi che però per ora non trova la sponda di Via XX Settembre anche perché imporrebbe un ulteriore slittamento di una decina di giorni all'approdo del testo in consiglio dei ministri, che è già scivolato alla prossima settimana. Tempi troppo lunghi metterebbero in soffitta

anche l'obiettivo di assicurare i nuovi aiuti entro il 30 aprile.

In ogni caso la richiesta alle Camere di nuovo indebitamento potrebbe accompagnare il decreto nel suo cammino parlamentare. Perché a complicare i conti non ci sono solo gli aiuti diretti ad autonomi e piccole imprese. Tra i capitoli per i quali la richiesta di risorse è pressante c'è per esempio anche il lavoro, partito con una dote di circa 6 miliardi ma che punta ora a superare i 10. La spinta che arriva dalla maggioranza riguarda anche i dispositivi per garantire la liquidità alle imprese, su cui insiste il M5S ma non solo. Per non parlare del fronte fiscale, a partire dalla questione-scadenze, su cui Lega e Fi chiedono interventi a maglie non troppo strette. Nella griglia di partenza c'erano anche i 6,7 miliardi per coprire la fetta di Transizione 4.0 rimasta fuori da Recovery, ma la coperta corta delle risorse rischia di rimetterne in discussione il recupero integrale. A meno che, appunto, i fondi a disposizione crescano ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cig, adempimenti ridotti per beneficiare della proroga

AMMORTIZZATORI COVID

Nuova domanda solo se mai inviata o se parzialmente oltre il limite precedente

Restano valide le altre regole tra cui quelle relative alla successione temporale

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Adempimenti soft a carico di aziende e consulenti per le domande di cassa integrazione e i pagamenti diretti con causale Covid-19, il cui termine di decadenza è scaduto nel 2020.

Con il messaggio 1008/2021, l'Inps, illustrando gli aspetti normativi inerenti al differimento dei termini decadenziali previsto dalla legge di conversione del decreto Milleproroghe, ha precisato che, per i periodi rientranti nella moratoria (sospensioni/riduzioni del 2020 fino a tutto il mese di novembre) dovranno inviare domanda di accesso ai trattamenti (Cigo, Cigd e assegno ordinario) entro il prossimo 31 marzo solamente i datori di lavoro che abbiano completamente omesso la trasmissione delle istanze e quelli destinatari di un precedente accoglimento delle domande per una sola parte del periodo richiesto (quello non decaduto). In questo ultimo caso, le istanze da trasmettere sono solo quelle riferite ai periodi decaduti, per i quali ora opera il differimento introdotto dal Milleproroghe.

Nessun adempimento, invece, per chi si è visto respingere la domanda per decadenza dell'intero periodo. In tali ipotesi, saranno direttamente le sedi dell'istituto a contattare le aziende per l'istruttoria e successiva definizione delle domande alla luce di indicazioni che saranno loro fornite.

Soluzione analoga per gli SR41/SR43 semplificati. Dovranno inviarsi entro il 31 marzo solamente coloro che non hanno precedentemente trasmesso i dati utili al pagamento diretto o al saldo dei trattamenti. Negli altri casi, saranno le strutture territoriali dell'Inps a provvedere alla liquidazione diretta dei periodi già autorizzati per i quali gli SR41/43, inviati, sono stati respinti per intervenuta decadenza.

Il comma 10-bis, dell'articolo 11, del decreto legge 183/2020 - introdotto dalla legge di conversione - ha previsto che oggetto del differimento siano i termini decadenziali, connessi a domande e SR41/SR43 targati Covid che, a qualunque titolo, sono scaduti entro il 31 dicembre 2020.

Conseguentemente, come specifica l'Inps, le domande prorogate sono quelle riferite a eventi iniziati entro il 30 novembre del 2020. Discorso diverso per l'invio dei dati per il pagamento diretto tramite SR41 e SR43 semplificati. Questi ultimi vanno inoltrati entro la fine del mese successivo a quello in cui è collocato il periodo di integrazione salariale (quindi si inizia a conteggiare la scadenza dal mese in cui l'intervento cessa) oppure entro 30 giorni dalla notifica della Pec che contiene l'autorizzazione, se tale termine è più favorevole all'azienda. Nel caso di mancato rispetto della scadenza, il pagamento della prestazione e gli oneri alla stessa collegati, devono essere pagati dal datore di lavoro. L'Inps ha precisato che la proroga si può applicare alle agli eventi la cui autorizzazione è stata notificata entro il 1° dicembre 2020. In tale circostanza, infatti, la naturale scadenza era il 31 dicembre (si veda anche il [Sole 24 ore](#) del 27 febbraio).

Nel messaggio 1008/2021 nulla si dice riguardo alle domande di Cigo, Cigd e Aso a pagamento diretto con richiesta di anticipo del

40 per cento. In tale circostanza è previsto che la trasmissione avvenga entro 15 giorni dall'inizio del periodo di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa. Trattandosi, tuttavia, di un termine ordinario e non decadenziale, le relative domande non sono state incluse nel messaggio.

Si segnala che allegato al messaggio c'è un documento in cui vengono riepilogati i periodi oggetto delle possibili richieste di trattamenti, le varie causali da indicare nelle istanze e l'anzianità lavorativa che consente di accedere agli interventi Covid su cui opera il differimento.

Infine occorre ricordare un principio importante: la proroga non modifica la normativa preesistente. Restano, quindi, immutate le condizioni e le regole già previste. Per esempio, i criteri di fruizione cronologica degli ammortizzatori. Uno per tutti: l'impossibilità di utilizzare il secondo blocco di 9 settimane previste dal Dl 104/2020, se non sono state richieste e interamente autorizzate (non necessariamente utilizzate) le prime 9 settimane.

La riapertura dei termini di presentazione delle istanze rimette in gioco per le aziende la legittimità della fruizione dell'esonero alternativo alla cassa previsto dall'articolo 3 del Dl 104/2020 e ripreso ed esteso da norme successive. Se il datore di lavoro, non avendo ottenuto la cassa avesse richiesto lo sgravio, laddove adesso, per la medesima unità produttiva, acceda all'ammortizzatore sociale, deve restituire lo sgravio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STUDIO LUISS-OPEN ECONOMICS SULL'IMPATTO DEL SUPERBONUS

Con il 110% anche lo Stato ci guadagna

Giorgio Santilli — a pag. 5

Superbonus, positivo di 811 milioni il saldo sui conti pubblici

Luiss-Open Economics. L'analisi sul sito Dipe di Palazzo Chigi: valore aggiunto di 16,64 miliardi per una spesa di 8,75 nel 2020-22. Impatto sul bilancio statale in 10 anni: pesa l'aumento di Iva e Ires

Enrico Giovannini. «L'inserimento in Costituzione del principio» di sviluppo sostenibile «può e deve rappresentare un modo per accelerare anche il cambiamento della predisposizione del documento di economia e finanza e di altri atti programmatori. Anche perché il Pnrr, che dovrà

essere presentato dal governo entro aprile alla Commissione, anch'esso deve sposare la filosofia dello sviluppo sostenibile». Così ieri il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili alla presentazione del rapporto Bes 2020

Giorgio Santilli

Uno studio di **Luiss** Business School e Openeconomics, rilanciato ieri dal Dipe (Dipartimento politica economica) di Palazzo Chigi, torna sulla controversa questione dell'impatto sui conti pubblici del Superbonus. Con risultati sorprendenti: «Nel decennio l'impatto netto attualizzato del provvedimento sul disavanzo pubblico sarebbe negativo per 811 milioni di euro». Sia pure con una metodologia diversa da quella utilizzata dalla Ragioneria generale dello Stato, il Superbonus porterebbe nel lungo periodo un effetto positivo sui conti pubblici, considerando il gettito aggiuntivo dell'Iva e dell'Ires ottenuto per effetto degli investimenti indotti dal Superbonus.

Vediamo come lo studio arriva a questo risultato. Considerato nel triennio 2020-2022 un investimento edilizio di 8,75 miliardi (viene qui ripresa la stima Cresme-Camera deputati) si calcola un valore aggiunto del Paese pari a 16,64 miliardi, utilizzando i moltiplicatori derivanti dal modello computazionale di equilibrio economico generale (Compatible General Equilibrium Model) basato sulla matrice di contabilità sociale (Social Accounting Matrix) italiana aggiornata al 2020. Si valutano così gli effetti

della spesa edilizia sugli altri settori. L'analisi considera anche l'effetto dell'incremento di valore del patrimonio abitativo e dei risparmi energetici e anche delle conseguenze sul sistema finanziario derivanti dalla possibilità di cessione del credito di imposta.

Ai 16,64 miliardi si potrebbero aggiungere 1,91 miliardi di effetto prodotto nell'economia sommersa. Inoltre è calcolato un incremento di valore aggiunto di 13,71 miliardi (e 1,35 nell'economia sommersa) per gli otto anni successivi alla fine delle detrazioni. «È opportuno rilevare – precisa l'executive summary dello studio resa nota ieri – che, per un dato incremento di spesa, le stime di breve termine sono più attendibili a differenza di quelle di lungo termine, che sono più difficili da valutare, anche perché dipendono dall'efficienza dei progetti che verranno realizzati».

Il calcolo del valore aggiunto è decisivo perché su quello si calcola il gettito aggiuntivo di imposte, che sarebbe di 3,94 miliardi, nel periodo 2020-22. L'incremento di gettito negli otto anni successivi è calcolato in 3,94 miliardi che andrebbero ad attenuare gli

8,33 miliardi di riduzione di gettito derivante dalle detrazioni, con saldo netto negativo nel 2023-30 di 4,75 miliardi. Attualizzando questi valori, il

saldo sarebbe positivo nei dieci anni per 811 milioni. La summary avverte che «tale stima deve essere con cautela» perché la stima del gettito è legata alla simulazione sul valore aggiunto.

I numeri del Superbonus sono oggetto di scontro politico sulle proroghe dell'incentivo. «Siamo molti soddisfatti - dice il padre del Superbonus, Riccardo Fraccaro (M5s) - nel vedere che una fonte così autorevole confermi che il Superbonus ha effetti positivi sulla crescita economica, con ritorno positivo anche per le casse dello Stato. Molti erano scettici su una misura così generosa, ma i numeri ci dicono che con il superbonus tutti gli attori coinvolti possono vincere: l'economia in complesso, le imprese, le famiglie, e anche lo Stato che vede autoripagarsi l'investimento iniziale. Il mio auspicio è che quest'analisi contribuisca a confermare in modo definitivo la necessità di una significativa proroga temporale della norma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Fabio Tamburini



Riccardo Fraccaro.

L'ex sottosegretario a Palazzo Chigi, padre del Superbonus: «Mi auguro che i numeri di questo studio aiutino a riaffermare la necessità di una proroga lunga per l'agevolazione»



IL SALDO ATTIVO
PER LO STATO
DELL'OPERAZIONE
SUPERBONUS

811
milioni

Effetto positivo sui conti pubblici. Merito dei gettiti aggiuntivi di Iva e Ires indotti dal Superbonus nel lungo periodo

LA CONCERTAZIONE

di Nino Sunseri

Patto delle regole per riformare la burocrazia

Parte la riforma della Pubblica amministrazione. Primo passo con il "Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale".

a pagina 11

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/
I PRIMI PASSI DELLA NUOVA CONCERTAZIONE

IL PATTO NUOVO DELLE REGOLE PER RIFORMARE LA BUROCRAZIA

*Lo Stato come datore di lavoro chiede ai suoi 3,2 milioni di dipendenti più efficienza per l'attuazione degli impegni legati al Recovery Fund
In cambio offre denaro sotto forma di aumenti salariali*

*Il modello è il Protocollo per la politica
dei redditi e l'occupazione siglato
il 23 luglio del 1993 da Ciampi*

LA FIRMA

Avviato il percorso per una delle riforme chieste da Bruxelles per i fondi europei

di NINO SUNSERI

Parte la riforma della Pubblica amministrazione. Il primo passo è stato compiuto con il "Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale" firmato a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio Mario Draghi e dal ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, con i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pier Paolo Bombardieri.

Il modello è il Protocollo per la politica dei redditi e l'occupazione siglato il 23 luglio del 1993 dal presidente Ciampi. Per il gioco dei corsi e ricorsi a quella cerimonia,

che inaugurò il modello della concertazione, erano presenti come spettatori i due protagonisti di oggi: Mario Draghi come direttore generale del Tesoro e Renato Brunetta, giovanissimo assistente del ministro del Lavoro Gino Giugni, uno dei firmatari dell'intesa.

COME IN PASSATO

Le analogie non finiscono qui. In comune, infatti, c'è la prospettiva europea. Allora bisognava preparare la strada verso l'Euro (il trattato di Maastricht era entrato in vigore all'inizio del 1993) chiudendo per sempre la stagione delle svalutazioni monetarie, dell'alta inflazione e di deficit pubblici smisurati. Oggi bisogna prepararsi al Recovery Fund.

Non meno importanti sono, però, le differenze. Nel 1993 il governo non aveva un centesimo da met-

tere sul tavolo e quindi il suo compito era solo di mediazione fra sindacati e **Confindustria** (e infatti nacque la contrattazione a livello aziendale da affiancare ai contratti nazionali). Oggi Draghi può giocare i miliardi in arrivo dall'Europa. Questo renderà molto più semplice lo scambio che rappresenta la ragione d'essere del Patto: lo Stato, come datore di lavoro chiede ai suoi 3,2 milioni di dipendenti più efficienza per l'attuazione degli impegni legati al Recovery Fund. In cambio offre denaro sotto forma di aumenti salariali, migliori



condizioni di lavoro (codificazione dello smart working) più welfare e più formazione.

Quella della Pa è una delle riforme che l'Europa chiede con più insistenza. Non è un caso se nel suo breve discorso il premier ricorda i ritardi della macchina statale. "L'età media dei dipendenti pubblici - dice - è di quasi 51 anni, mentre venti anni fa era di 43 anni e mezzo. Poi la formazione: "Oggi si spendono ben 48 euro a persona per la formazione e un solo giorno è destinato alla formazione".

NUOVO MODELLO

Si palesa così la configurazione concreta di quella spinta ai giovani che il premier ha messo come primo punto del discorso programmatico. La pandemia prima e ancora oggi, insieme alla ricostruzione con il Recovery - è il ragionamento - impongono un nuovo modello di protezione del lavoro pubblico, ma anche una sua diversa valorizzazione. Un ragionamento che impatta

sulla vita quotidiana di medici, infermieri, insegnanti, magistrati, forze dell'ordine, dipendenti delle amministrazioni centrali, delle Regioni e degli enti locali.

Il modello lo esplicita Brunetta. Partendo dalle intuizioni di Carlo Azeglio Ciampi per avviare un percorso che investa sulle parti sociali, sull'innovazione. È lo spirito di allora che bisogna recuperare

IL LAVORO DA CASA

Il Patto prevede di inserire lo smart working nei prossimi contratti collettivi nazionali. Spetterà poi alla trattativa con i sindacati calibrare il punto di caduta di una scelta che marca comunque un orientamento e anche una discontinuità rispetto al governo Conte.

Entro un paio di mesi ci saranno le assunzioni sprint attraverso concorsi con i pc che si svolgeranno nelle fiere e nelle aule universitarie. Dentro i giovani e profili qualificati, in linea con le esigenze del Recovery. Quindi ingegneri, architetti, geologi, chimici, statistici, ma anche profili che hanno a che fare con il project management, la pianificazione, la progettazione e il controllo, il performance e risk management. Assunzione

ni anche per chi dovrà occuparsi di risorse umane e finanziarie, policy design, comunicazione digitale, gestione e rendicontazione dei progetti finanziati con i soldi Ue. Se da una parte si entra, dall'altra si esce. In arrivo incentivi per l'esodo di chi è vicino all'età pensionabile, ma anche di chi, come indicato da Brunetta, non è più motivato a stare nella Pa.

Cgil, Cisl e Uil ottengono un impegno sul rinnovo dei contratti e sui cosiddetti livelli professionali. In tempi brevi il governo emanerà gli atti di indirizzo all'Aran (l'Agenzia che rappresenta le pubbliche amministrazioni nella trattativa) per i rinnovi dei contratti che prevedono un aumento medio di circa 107 euro. Altri 700 milioni saranno destinati ai dipendenti che nel corso degli anni hanno acquisito competenze e carichi di lavoro aggiuntivi rispetto alle conoscenze e alle mansioni iniziali.

Altro punto per i sindacati è più welfare nel contratto. Nel Patto si parla di un sostegno alla genitorialità e a dare al pubblico le agevolazioni fiscali già riconosciute al settore privato per i premi e la previdenza complementare.



Il ministro Brunetta e il premier Draghi



Il ministro Renato Brunetta con i segretari di Cgil Cisl e Uil, Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pier Paolo Bombardieri

PRESSIONI SULL'ESECUTIVO

A parole sue **Confindustria** tradotta

Il piano di Bonomi: licenziare i vecchi e assumere precari

**ALLE SOLITE
LE PROPOSTE
"PADRONALI"
SONO SEMPRE
LE STESSE**

» **Roberto Rotunno**

Se mettiamo in ordine le dichiarazioni pubbliche e le interviste rilasciate negli ultimi giorni da **Carlo Bonomi** e il tam tam del giornale di casa, viene fuori il programma completo **della Confindustria** sul tema del lavoro. In sintesi estrema, è questo: nonostante siamo ancora nel pieno della pandemia, alle aziende bisogna permettere di licenziare perché, dice il leader degli industriali, "il blocco dei licenziamenti si sta trasformando in blocco delle assunzioni". Quindi togliere il divieto darebbe via libera alla nascita di nuovi posti. Di che tipo? Intanto quelli con contratti precari, per i quali **Bonomi** chiede di togliere definitivamente l'obbligo di motivarne il ricorso con la causale e i vincoli imposti dal decreto Dignità che ne ha arginato l'esplosione avviata col decreto Poletti del governo Renzi. E poi con un misto di sgravi fiscali e "solidarietà espansiva", riducendo cioè l'orario di lavoro e lo stipendio agli attuali dipendenti, così da usare quei risparmi per far entrare i nuovi. Come tutelare poi quelli mandati a casa? Riformando gli ammortizzatori sociali, rendendo universale la cassa integrazione, senza però specificare su chi dovrebbero ricadere i costi.

LA PAROLA d'ordine, quindi, è lasciare le imprese libere di tagliare gli organici e sostituirli con giovani a tempo determinato e, quindi, con salari inferiori. È ancora aperta la par-

tita del decreto Sostegno, quello che prima si chiamava Ristori e da settimane viene rimandato. **Bonomi** si inserisce battendo cassa con il decalogo **confindustriale**, riproponendo lo strano sillogismo per cui, sbloccando i licenziamenti, le imprese assumerebbero.

Il divieto di mettere alla porta dipendenti per ragioni economiche – in tutti gli altri casi è consentito – è in vigore dal 17 marzo 2020 e scadrà a fine mese. L'idea del governo – a maggior ragione con la terza ondata del Covid – è prorogarlo fino al 30 giugno. Finora ha funzionato per proteggere quantomeno i posti a tempo indeterminato, come confermano i dati Istat, ma non sono mancati i datori che l'hanno ignorato: tra aprile e settembre, infatti, le tabelle Inps segnano comunque 127.330 licenziamenti economici, aumentati soprattutto a fine estate, quando sono stati permessi per cessazione delle attività o con accordi di incentivi all'esodo. Un numero lontano dagli oltre 343 mila del 2019, ma comunque alto. E se già la diga ha mostrato di avere qualche crepa, aprirla del tutto provocherebbe una catastrofe occupazionale. Nel 2020, stima la Banca d'Italia, la moratoria ha evitato 700 mila licenziamenti: ambienti sindacali ne prevedono oltre il milione con la fine del divieto in primavera.

È qui che dovrebbe intervenire la riforma – cara anche alla **Confindustria** – degli ammortizzatori sociali. Quelli disegnati nel 2015 dal Jobs Act hanno dimostrato di lasciare senza protezione una grossa fetta di lavoratori, tanto da rendere necessaria la cassa in deroga. L'ex ministra del Lavoro Nunzia Catalfo aveva affidato a una commissione di esperti la redazione di un piano e il 25 gennaio era pronta a presentarlo alle parti sociali. La caduta del governo ha bloccato tutto, ma il suo successore Andrea Orlando sembra voler proseguire su quella strada: ha promesso ai sindacati



una convocazione nei primi di marzo, che però ancora non è arrivata e non si sa quando arriverà. Il nodo sarà individuare chi dovrà pagare le nuove tutele, più o meno generose che siano. **Bonomi** glissa sull'argomento, eppure è fondamentale: se in fase iniziale la riforma potrà infatti essere finanziata con la fiscalità generale, subito dopo bisognerà renderla assicurativa, quindi dovrà comportare aumenti contributivi (difficile sia questa la proposta di **Confindustria**).

Come detto, in cambio della libertà di li-

cenziare, **Bonomi** promette una staffetta generazionale nelle aziende, ma solo rivedendo (cioè cancellando) il "meccanismo delle casuali" del dl Dignità, in parte sospeso causa Covid fino al 31 marzo. L'altra richiesta è il permesso per le aziende sotto i 250 dipendenti di usare il contratto di espansione: sistema col quale i lavoratori accettano una riduzione di orario e stipendio per favorire gli ingressi di giovani. Ovviamente accompagnato da sgravi: "Va rafforzato il bonus per giovani e donne". Soldi pubblici, insomma: d'altronde si finisce in "Sussidistan" solo se vanno nelle tasche di poveri e disoccupati, mentre se a beneficiarne sono le imprese va tutto bene.



Il trio Sbarra (Cisl), Landini (Cgil) e Bombardieri (Uil)



Il piano vaccini riparte da anziani, malati e disabili Poi i lavoratori in azienda

LA LOTTA AL COVID

L'obiettivo è bloccare la babele regionale e dare strategie omogenee

Confindustria ha avviato la mappatura dei siti idonei Nuova stretta con Dl da lunedì

Stop alla babele delle vaccinazioni regionali e ai "furbetti" del vaccino. Da ora in poi si andrà avanti con le vaccinazioni per fasce d'età e di chi è più a rischio: anziani, pazienti con patologie gravi e disabili gravi. Ma si ragiona, questa una delle possibili

novità del nuovo piano vaccini, alla terza riscrittura, sull'ipotesi di cominciare a vaccinare già nella «fase due» gli over 40 che lavorano in presenza nelle aziende. **Confindustria** ha avviato la mappatura dei siti idonei alla somministrazione. L'obiettivo è rendere omogenee tra le Regioni le strategie di immunizzazione. Cercando di superare la babele segnata da forti ritardi a livello territoriale, come quelli della Lombardia agli ultimi posti per dosi somministrate (il 76%) e alle prese con il pasticcio delle prenotazioni saltate degli over 80.

Il Governo prepara poi la nuova stretta: arriverà domani con decreto legge e partirà da lunedì.

Bartoloni, Picchio — a pag. 6

Vaccini, prima anziani e disabili poi in fabbriche e supermercati

Il nuovo Piano. **Confindustria** avvia la mappatura dei siti idonei, somministrazione ai lavoratori che svolgono «attività comunitarie». Oggi via libera della Conferenza unificata, stop al caos regionale



Roberto Speranza. Il nuovo piano vaccini già oggi potrebbe andare all'esame della Conferenza Unificata con una informativa del ministro della Salute Speranza. Tra le ipotesi, cominciare a vaccinare tutti i lavoratori che svolgono «attività comunitaria» in presenza

6,2%

TASSO DI POSITIVITÀ IN CRESCITA

Aumenta di 0,5 punti il rapporto tra nuovi contagi (22.409) e tamponi effettuati (361.040), 253 gli ingressi in terapia intensiva

Il premier Mario Draghi visiterà domani l'hub vaccinale organizzato a Fiumicino.

Marzio Bartoloni Nicoletta Picchio

Stop alla babele delle vaccinazioni regionali dove non solo professori e poliziotti ma anche in alcuni casi magistrati e avvocati hanno scaval-

cato gli anziani nella fila delle iniezioni. Da ora in poi si andrà avanti con le vaccinazioni per fasce d'età e di chi è più a rischio: anziani, pazienti con patologie gravi e disabili gravi. Ma la vera novità del nuovo piano vaccini che oggi sarà all'esame della Conferenza Unificata con una informativa del ministro della Salute Roberto Speranza, è che dopo gli anziani si comincerà a vaccinare tutti i lavoratori che svolgono «attività comunitaria» in presenza: dalle fabbriche ai supermercati. In pista i medici competenti che vaccineranno direttamente in azienda. E proprio **Confindustria**, che aveva già dato disponibilità a vaccinare nelle fab-

briche, si è mossa in modo operativo per una mappatura del territorio: ha avviato una ricognizione sull'intero sistema associativo, in attesa delle determinazioni e dei protocolli che la gestione commissariale ha annunciato alle parti sociali. Le associazioni, scrive un comunicato, han-



no ricevuto un questionario per identificare le imprese «concretamente disponibili alla funzione di “fabbriche di comunità” idonee ad essere siti vaccinali e moltiplicare quelli già attivi nel paese». Secondo **Confindustria** è assolutamente prioritario procedere alla copertura più ampia possibile della popolazione. «Solo così l'Italia potrà sconfiggere la pandemia, ridurre drasticamente il tragico bilancio di vittime e consentire la più veloce e solida ripresa delle attività economiche, del lavoro e del reddito degli italiani».

Tornando al piano vaccini che arriva così alla terza riscrittura l'obiettivo ora è rendere omogenee tra le Regioni le strategie di immunizzazione: «Il principio che sarà seguito è quello di vaccinare non le persone che rischiano di contrarre di più il Covid ma quelle che rischiano di più la vita o forme gravi», spiega Luigi

Icardi assessore alla Salute del Piemonte e coordinatore degli assessori che ieri hanno incontrato i tecnici del ministero. Si partirà dunque dagli oltre 5 milioni di over 70 che inizieranno subito le iniezioni delle prime dosi - comprese quelle di AstraZeneca se sono in buona salute - mentre si stanno completando quella dei 4,4 milioni di over 80 con i sieri Pfizer e Moderna. Insieme a loro anche 2 milioni di pazienti fragili che soffrono di patologie gravi (respiratorie, cardiocircolatorie, neurologiche) o di diabete, fibrosi cistica, malattie renali e di grave obesità. E soprattutto - questa una delle new entry - anche i disabili gravi e chi li assiste (caregiver o familiari) individuati attraverso i benefici della legge 104. Compilate poi le vaccinazioni ormai avviate di personale scolastico e forze dell'ordine si fermerà la babele regionale con la corsa delle categorie dei ser-

vizi essenziali - dai magistrati agli avvocati fino ai giornalisti - che in alcuni casi hanno “scavalcato” la fila. Una babele segnata anche da forti ritardi a livello territoriale come quelli della Lombardia agli ultimi posti per dosi somministrate (il 76%) e alle prese con il pasticcio delle prenotazioni saltate degli over 80.

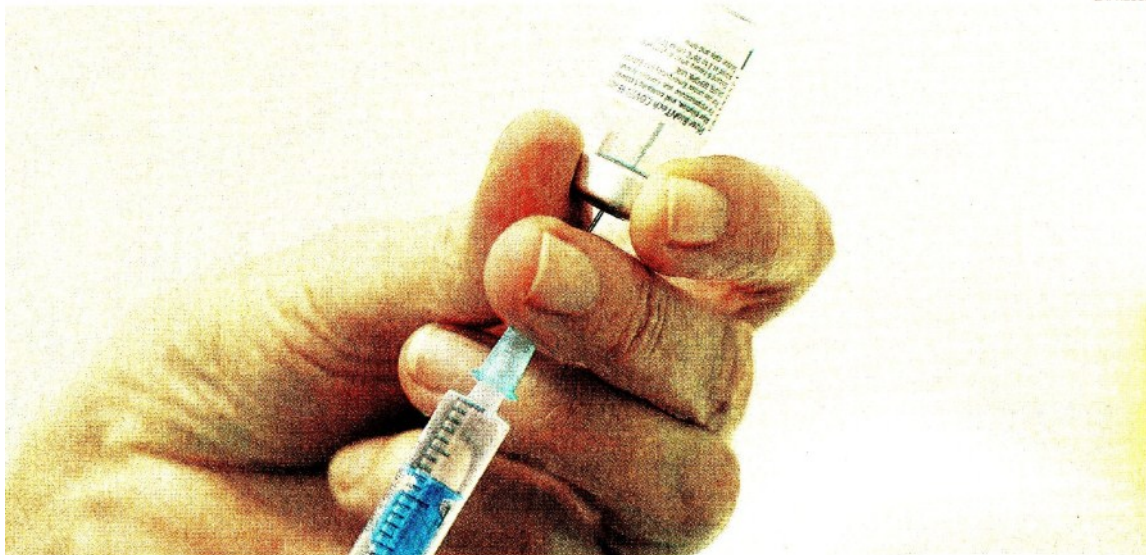
Intanto al possibile avvio dei vaccini in fabbrica il territorio sta rispondendo: **Confindustria Lombardia** ieri ha firmato un protocollo con la Regione e Anna (medici di azienda e competenti) per mettere a disposizione le aziende lombarde. **Confindustria Piemonte** ha annunciato il via alla mappatura degli spazi, che si concluderà il 19 marzo, aperta anche ai non iscritti. Stessa disponibilità anche da **Confindustria Puglia** e **Confindustria Sardegna**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAPRESSE

Il piano.

Le nuove regole della vaccinazione oggi all'esame della Conferenza unificata



Superbonus sotto le attese: i costruttori tagliano le stime e chiedono la proroga

di Mauro Salerno

Buia (Ance) in audizione sul Recovery plan: bene la riscrittura, con il piano attuale spenderemmo solo il 48% dei fondi

L'eccesso di burocrazia tarpa le ali al Superbonus 110 per cento. Ora lo ammettono anche i costruttori dell'Ance, che al momento del lancio dell'iniziativa avevano scommesso su una stima di investimenti aggiuntivi per sei miliardi nelle costruzioni con un impatto sul Pil di 21 miliardi nel 2021, tutti indotti dal nuovo maxi-incentivo introdotto dal decreto Rilancio (Dl 34/2020) nel maggio scorso. Ora, dopo la pubblicazione dei primi dati sull'utilizzo del superbonus, arriva una prima correzione di rotta. Con l'ammissione che difficilmente quella stima della prima ora potrà essere confermata a causa della giungla di adempimenti da superare prima di poter conquistare il traguardo della «riqualificazione a costo zero» di case e condomini promessa dalla politica prima ancora che dal Fisco. Giustamente i costruttori rimangono ancora convinti che il superbonus 110% sia «uno strumento strategico per lo sviluppo e per l'attuazione di un programma concreto di riqualificazione del patrimonio edilizio italiano». Ma, nel corso dell'audizione tenuta ieri al Senato sul Recovery plan, il presidente dell'Ance Gabriele Buia non ha potuto fare a meno di notare che continuando ai ritmi attuali i risultati saranno largamente inferiori alle attese.

I dati dicono che al 22 febbraio erano circa 500 milioni gli interventi realizzati per circa 4.400 cantieri aperti. Un dato in crescita soprattutto negli ultimi mesi. Ma non abbastanza. «Mantenendo l'attuale trend - ha spiegato Buia - si stima un ammontare annuo di investimenti inferiore ai 6 miliardi inizialmente previsti. Le iniziative sono infatti rallentate, e rischiano poi di essere bloccate, dall'incertezza sulla durata dei benefici e da alcune lungaggini burocratiche». Per Buia «è quindi necessario decidere oggi la proroga del Superbonus, nell'attuale impostazione (art. 119 e 121 del Decreto Rilancio e successive integrazioni), quantomeno fino a fine 2023, nell'ambito del Recovery plan».

Nel corso dell'audizione Buia ha evidenziato l'apprezzamento dei costruttori rispetto alla scelta del nuovo governo di riscrivere il Pnrr. «Con il piano attuale - ha infatti precisato il presidente Gabriele Buia - nel 2026 arriveremmo a spendere soltanto il 48% delle risorse stanziare per le costruzioni». Per questo Buia ha sottolineato come urgente la «riforma della Pubblica amministrazione che come già affermato dal Premier Draghi, dal Ministro Franco e dal Ministro Brunetta è al centro della nuova azione di Governo».

Buia ha anche rinnovato la richiesta di semplificare il quadro normativo, ma riguardo alle autorizzazioni che precedono la messa a terra dei progetti, non con riferimento alle gare per l'assegnazione dei contratti, su cui ha



Peso: 18-87%, 19-20%

agito con deroghe pesanti il decreto Semplificazioni (Dl 76/2020). «Nell'immediatezza - spiega **Buia** -, stanti le forti deroghe in essere fino al 31 dicembre 2021, non servono ulteriori "semplificazioni" per le procedure di gara. Occorre infatti evitare quell'instabilità regolatoria che, com'è noto, scoraggia e rallenta gli investimenti. Viceversa, occorre anzitutto dare attuazione alle nuove disposizioni introdotte». Sul punto **Buia** ha ricordato che «con l'articolo 8 del Decreto semplificazioni, il legislatore si è preoccupato di scongiurare il rischio di un "congelamento" delle procedure in corso, imponendo alle amministrazioni una tempistica rigorosa entro cui pervenire agli affidamenti e all'avvio dei lavori. Tuttavia, sta emergendo una generalizzata disapplicazione di tali disposizioni, con l'effetto di una perdurante indeterminatezza delle gare in corso o dei contratti da avviare».

Questo non significa che non serva un intervento normativo. Anzi. Per i costruttori è un fatto che «il codice appalti del 2016 non esiete più ed è necessario prevedere un nuova legge sui contratti pubblici, più snella e maggiormente equilibrata dell'attuale codice contenente le regole e i principi comuni per lavori, servizi e forniture, e un nuovo Regolamento attuativo, espressamente dedicato ai lavori pubblici, distinto da servizi e forniture, in cui recepire anche talune norme comunitarie».



Edilizia, ok alla piattaforma sindacale: chiesti 100 euro per il rinnovo del contratto

di Cristina Casadei

Inviata ieri ad Ance e Coop le richieste di Filca Cisl, Feneal Uil e Fillea Cgil che interessa un milione di addetti

Con l'approvazione della piattaforma sindacale per il rinnovo del contratto dell'edilizia, inviata ieri ad **Ance** e Coop, inizia il percorso per il rinnovo del contratto collettivo nazionale del settore. Secondo quanto riferiscono i sindacati, Filca Cisl, Fillea Cgil e Feneal Uil, sono circa un milione gli addetti dell'edilizia con il contratto scaduto e che sono interessati da questo negoziato. Dopo numerosi passaggi sui territori, ieri i 700 delegati sindacali hanno approvato una piattaforma che contiene molte rivendicazioni, a partire da quelle economiche. Al parametro 100 i sindacati chiedono un aumento di 100 euro, a cui va aggiunto l'aumento delle diverse indennità contrattuali e quello dello 0,70 di versamenti a carico azienda per favorire la contrattazione di secondo livello, la congruità, la regolarità e la lotta al dumping contrattuale. I segretari generali di FenealUil, Filca Cisl e Fillea Cgil, Vito Panzarella, Franco Turri e Alessandro Genovesi spiegano che «l'anno appena trascorso e la fase della pandemia ancora in atto saranno ricordati come uno dei periodi più difficili della storia moderna. Oltre alle migliaia di vittime che il Covid continua a causare, ci troviamo di fronte un Paese profondamente indebolito sia sul piano economico che sul piano sociale, e dove le fragilità già presenti si sono ampliate». Mai come ora però, «il nostro settore si trova di fronte ad una svolta epocale - aggiungono -. Gli ingenti investimenti pubblici e privati, finanziati per la gran parte dalle risorse del Recovery plan, non vanno sprecati ma sfruttati al massimo per favorire quel rilancio produttivo e occupazionale, sostenibile e socialmente più giusto, che dovrebbe condurre a una ripresa dell'economia e alla crescita del Pil anche grazie al ruolo propulsivo del comparto edile». Ecco allora che innovazione, regolarità e sicurezza diventano i temi chiave della piattaforma sindacale. Così come il green building, le nuove tecniche costruttive e i nuovi materiali. L'obiettivo è qualificare il lavoro nel settore sotto il segno della sostenibilità e della valorizzazione delle professionalità e proprio per questo, per i sindacati, occorre un investimento sulla formazione e sulle scuole edili. Così come va rilanciata un'azione per la salute e sicurezza, perché «non è possibile che, appena il settore riprende, aumentino gli incidenti mortali nei cantieri. Occorre qualificare il settore qualificando l'impresa, con una occupazione di qualità e regolare», scrivono i tre segretari generali. La maggiore qualificazione porterà a una revisione dell'inquadramento anche per rendere il settore più attrattivo per i giovani, con la garanzia di sicurezza e



Peso:84%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

489-001-001

crescita professionale, anche grazie all'estensione delle 16 ore di formazione prima dell'assunzione. Se guardiamo alla sicurezza i sindacati sostengono la via del contratto di cantiere da applicare a tutti coloro che svolgono lavorazioni edili, per garantire gli stessi diritti e le stesse tutele ed evitare fenomeni di dumping contrattuale. Se infine, prendiamo il tema della regolarità la richiesta riguarda l'obbligo della denuncia in Cassa edile per ogni singolo cantiere, così come quello del cartellino di riconoscimento per ogni addetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:84%

Crescono affidamenti diretti e procedure negoziate

Forte aumento per gli affidamenti diretti e delle procedure negoziate nel secondo quadrimestre del 2020: due terzi degli affidamenti sono con scelta diretta o procedura negoziata, soltanto una gara su tre è affidata con altre procedure più concorrenziali e trasparenti. È questo il dato fondamentale che si trae dalla lettura dei dati del rapporto dell'Autorità nazionale anticorruzione sul mercato degli appalti che evidenzia peraltro come fra maggio e agosto la domanda relativa a tutti i contratti pubblici (lavori, forniture e servizi) subisce, a causa del Covid-19, la prima flessione dopo tre anni di incremento: -3,9% in numero e -17,5% in valore. Fra i diversi settori sono invece in aumento i contratti di forniture e non si sono fermate le gare avviate prima della chiusura dei primi di marzo 2020. I dati del secondo quadrimestre sono quindi significativi per comprendere le dinamiche post lockdown, segnato anche dall'avvio dello smart working nella p.a.

Il rapporto quadrimestrale dell'Autorità nazionale anticorruzione prende in considerazione le procedure di affidamento perfezionate di importo pari o superiore a 40 mila euro nel periodo maggio-agosto 2020, in piena emergenza pandemica in cui si registrano 48.792 lotti di gara avviati, per un importo complessivo a base d'asta pari a 46,2 miliardi di euro, in calo rispettivamente del -3,9% in numero e del -17,5% in valore rispetto all'analogo periodo del 2019. Nel report si evidenzia che, a parte quanto accadde nel terzo quadrimestre 2018 in cui ci fu un calo nel valore delle gare, è la prima volta

dal 2017 che si verifica una diminuzione tendenziale nelle gare pubbliche. Se guardiamo alla tipologia di contratto (lavori, servizi, forniture), vi è stato un calo generalizzato sia nel numero di procedure sia nel valore, ad eccezione del settore delle forniture che è cresciuto del 25,7%, certamente a causa dell'aumento dell'acquisto di farmaci, mascherine e strumentazioni ospedaliere. La crescita costante delle forniture è stata accompagnata da una ri-



Peso:29%

presa della componente lavori, che insieme hanno ampiamente compensato il calo dei servizi già verificatosi nel primo quadrimestre 2020.

Un analogo trend si osserva analizzando l'importo medio a base d'asta dei lotti di gara da cui emerge come la crescita accomuni sia i settori ordinari che quelli speciali, risultando più evidente in questi ultimi. Per quanto riguarda la scelta del contraente, si conferma una prevalenza delle procedure «derogatorie»: due gare su tre sono aggiudicate con il ricorso all'affidamento diretto (la cui soglia dei 40 mila euro è stata portata già a 150 mila euro con il decreto semplificazioni) o alla procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando, per un valore complessivo pari a circa un terzo dell'intero mercato.

Andrea Mascolini



Peso:29%

Edizione spinge su Atlantia per un negoziato con Cdp nella partita Autostrade

Benetton vorrebbero trovare un'intesa, ma Cerchiai e Bertazzo non vogliono gli altri soci

di **Sara Bennewitz**

Il consiglio di amministrazione di Atlantia oggi avrà tante cose da discutere, oltre a liberare i conti 2020 e convocare l'assemblea dei soci per l'approvazione del bilancio. Probabile che la scadenza dell'offerta di Cdp per l'88% di Autostrade in mano ad Atlantia, fissata il 16 marzo, vada verso l'ennesimo rinvio. Martedì sera nel corso di un incontro telematico tra Atlantia, la Cassa e i fondi Blackstone e Bertazzo sarebbe emerso qualche margine di trattativa rispetto all'offerta che valorizza 9,1 miliardi di Autostrade. Anche se la nuova offerta non è ancora arrivata e di certo sarà difficile raggiungere alla soglia minima fissata dall'advisor di Atlantia in 10,5 mi-

novità rispetto alle settimane precedenti è la posizione di Edizione, la testa della famiglia Benetton, il principale socio di Atlantia con il 30,1%. Dopo la conferenza di martedì, Edizione avrebbe sollecitato i vertici di Atlantia affinché venga fatto ogni sforzo possibile per trovare una soluzione capace di soddisfare gli interessi di tutti gli stakeholder, o di valutare le possibili conseguenze con gli eventuali scenari alternativi in caso non si trovi un accordo. In questo punto, il management di Atlantia sarebbe invece attento alle esigenze del fondo Tci (accreditato con una quota attorno al 10% della società) e del suo rappresentante Holm, il quale ritiene che il

prezzo offerto da Cdp e soci non sia adeguato. Qualcuno parla di rapporti tesi tra la holding veneta presieduta da Enrico Laghi e il presidente di Atlantia Fabio Cerchiai, altri sostengono che si tratti di una «normale dialettica costruttiva» tra azionisti e azienda.

Di fatto la Edizione dei Benetton pare avere un approccio più pragmatico e flessibile rispetto all'adviser Carto Bertazzo e il presidente Fabio Cerchiai, che vedono concreto il rischio di un'azione di responsabilità se dovessero accettare un prezzo troppo basso per la loro quota di Autostrade. A distanza di due anni e 7 mesi dal crollo del ponte Morandi che è costato la vita a 43 persone, per i Benetton trovare una soluzione di compromesso con Cdp e il nuovo governo Draghi ha un valore che va oltre quello eco-

nomico, anche perché pure l'incertezza e la paralisi che si protraggono da mesi hanno un costo. Per fare una valutazione oggettiva su Aspi, alla luce del nuovo piano regolatorio (che si basa sul sistema Art e su una remunerazione del 7,09%) e dell'attualizzazione dei rendimenti attesi di qui alla fine della concessione vanno tenute in conto tante variabili positive (il calo dei tassi d'interesse) e negative come il peggioramento del merito di credito di Aspi, il nuovo piano tariffario, e le nuove previsioni di traffico (dato che l'effetto Covid sarà recuperato in tariffa solo a partire dal 2025).

In ogni caso l'offerta da 9,1 miliardi presentata da Cdp e dai fondi esteri per il 100% di Aspi sarebbe basata - secondo fonti ben informate - sullo stesso tasso di attualizzazione dei flussi finanziari attesi da

qui alla scadenza della concessione nel 2038 che fu utilizzata nel 2017, quando gli investitori Allianz e Silk Road valutarono il 100% di Aspi 14,8 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 32%

504-001-001



▲ **Atlantia**
L'ad
Carlo
Bertazzo

9,1

L'offerta
Cdp ha offerto
di rilevare Aspi
valutando il
100% 9,1 miliardi

14,8

Il valore 2017
Prima del crollo
del Ponte
Morandi la
società era stata
valutata 14,8
miliardi



Peso:32%

BENETTON, LA STRATEGIA PER FREGARE IL GOVERNO

L'inchiesta di Genova: tutte le intercettazioni
Il crollo del Morandi Le manovre per evitare
la revoca: "È il ministero che non ha controllato"

» Marco Grasso

All'inizio del 2020 Autostrade per l'Italia stava vivendo la sua crisi più nera: sulla società incombono l'inchiesta sulla strage del Ponte Morandi, lo scandalo dei falsi report sui viadotti, i crolli nelle gallerie. Gianni Mion, storico manager

della famiglia Benetton, è stato richiamato al timone per evitare la perdita della concessione: "Non si andrà alla revoca. L'obiettivo seguito ma non dichiarato del governo è l'esproprio proletario, perché vogliono fare fuori i Benetton". Mion, ammettendo "errori passati", vorrebbe cingere l'esecutivo in un abbraccio mortale, chiamarlo a una sorta di corresponsabilità. È in via di ulti-

mazione una nota per l'ex premier Conte: "Sto preparando un documento in cui diciamo che siamo pronti a cedere Asp. Non è ben chiaro come il



ministero abbia approvato le tariffe senza controllare. (...) Diciamo, dobbiamo avere una responsabilizzazione di chi controlla. Perché se succede qualcosa e quello che deve controllare non lo ha fatto, tu hai meno responsabilità, no?”

IL NUOVO AD “TOMASI È UN PUPAZZO DELLA MINISTRA”

Questa posizione, che prelude a una trattativa dura, si scontra però con il nuovo ad di Autostrade, Roberto Tomasi. Il volto nuovo, chiamato a sostituire Giovanni Castellucci, coinvolto in tutte le inchieste della Procura di Genova: “Il nostro punto debole in questa battaglia è il povero Tomasi”, dice Mion a Fabio Cerchiai, presidente di Atlantia. È il 2 febbraio 2020. “All’avvocato ha detto: ‘Ragazzi, c’è poco da fare, le manutenzioni sono andate in calando’. Come se lui fosse arrivato dopo. Dice: ‘Metto in sicurezza tutto’. Ormai è proprio un pupazzo in mano ai giudici e alla Ministra”. Il riferimento è a Paola De Micheli, definita “una poveretta”. E l’attivismo di Tomasi non piace nemmeno ad Alessandro Benetton, figlio di Gilberto, che teme si trasformi in un boomerang: “Oggi tu dici: va bene, faremo 7 miliardi di investimento nel prossimo anno a tutti – commenta con un amico – La gente dice, allora qualcunone le ha fatte fare ‘ste robe ma siamo matti che voi in un anno fate un investimento che non avete fatto in vent’anni?”

Lontano dai riflettori va in scena una faida familiare. In modo forse sorprendente Mion sembra caldeggiare l’esclusione dei Benetton, soluzione su cui spinge in quel momento il governo, e in particolare il M5S: “Non si può nemmeno dargli torto – dice all’amico Giorgio Brunetti – perché

francamente non c’è stata la minima consapevolezza da parte loro. In Autostrade e Spea non si salva nessuno, sono tutti acquiescenti o complici”. E ancora: “Impreparazione assoluta, nella prima e nella seconda generazione. Sono entrati in un comparto in cui non avevano il minimo fisico per fare le cose. Castellucci allora diceva: ‘Facciamo noi!’. Allora tu eri consapevole fin dall’inizio. Gilberto eccitato perché guada-

gnava e suo fratello di più. Era una roba che non solo non potevano gestire, non potevano nemmeno governare”.

LA FOTO CON LE SARDINE “HANNO SETE DI PUBBLICITÀ”

Mion sembra insomma essersi convinto che il vero problema sia proprio ciò che rimane della dinastia di Treviso, che per salvare Atlantia occorra mollare Aspi, che Spea “vada liquidata” e che l’operazione vada chiusa anche la holding di famiglia, Edizioni: “Oltre che fare foto non sanno più che fare. Hanno dato la sensazione di essere senza anima e senza sentimenti. C’è poco da fare. La sondagista mi ha detto che come immagine la famiglia è morta, è morta proprio. Dice che l’hanno ammazzata le due feste di Cortina (celebrate appena dopo il crollo del Morandi, ndr), senza aver dato nessuna scusa, nessuna solidarietà. Venerdì la Franca (Benetton, figlia di Giuliana, ndr) mi ha chiesto: ‘Ma perché ce l’hanno con noi? Mica abbiamo fatto niente...’. No, vi siete solo arricchiti”. Mion af-

fida questo sfogo ancora una volta a Brunetti. È il 2 febbraio 2020. I due commentano la foto fatta da Luciano Benetton con Oliviero Toscani e alcuni esponenti del movimento delle Sardine. Ennesima dimostrazione, secondo Mion, che “i Benetton non sono consapevoli” della situazione: “Eri là con le Sardine, e che cazzo... Ma prima la lettera in cui dice che lui non sa niente, lui e suo figlio (Alessandro, ndr) non sanno un cazzo... che è colpa del morto (Gilberto, scomparso nel 2018, ndr). Poi questa cazzata delle Sardine per far vedere che proprio loro fanno parte di un altro mondo. E lui, come suo figlio, è vittima della sete di pubblicità”. “Che *débâcle* questa famiglia”, replica Brunetti. “Una desolazione. Ma proprio non c’è verso, Alessandro adesso vuole i soldi. Vuole i soldi perché voleva i dividendi, perché lui ha un progetto, è un imprenditore, perché gli altri non capiscono un cazzo. Capi-sci, mamma mia, pensano solo ai cazzi loro”.

IL MANAGER “NON SI VA AVANTI CON I FIGLI DEI RICCHI”

In questo clima da tutti contro tutti la Finanza intercetta anche membri della famiglia di Treviso, conversazioni messe agli atti perché ritenute esemplificative della “politica dei dividendi dei Benetton”. Ermano Boffa, marito di Sabrina Benetton, commenta con Mion che “sarebbe devastante se venisse fuori che i Benetton si sono distribuiti 200 milioni di euro nel loro momento peggiore”, “io sulla Franca (Benetton, figlia di Giuliana) batterò su

questo”. “A lei piacciono i dividendi – dice ancora Mion – ha realizzato una plusvalenza, ha venduto del capitale. Se la distribuisce il mercato capisce che non ha nessun obiettivo di rilancio”.

Chi ambisce a un ruolo di guida, in grado di interagire ad alto livello con le forze politiche sembra essere Alessandro Benetton: “È un miracolo che la mia famiglia sia in questo ciclone e di reputazione io sono il settimo manager in Italia per credibilità”. Atlantia, commenta, “è tutto un merdaio” e “Castellucci era un bello stronzo”. Dall’altro capo del telefono c’è il manager Fabio Corsico: “Lasciamelo dire, l’ho detto anche a Mion. Il problema vero è che la famiglia Benetton era una famiglia di imprenditori vent’anni fa... Gilberto un imprenditore, Luciano... non quello di oggi... scusami se parlo così di tuo padre, e Alessandro. Punto. Tre. Tolti questi il resto sono dei figli di ricchi. (...) La realtà vera è che un gruppo non va avanti coi figli dei ricchi, va avanti con gli imprenditori”.



LE TAPPE

I disastri e le indagini dei magistrati

• **Le inchieste dei pm liguri**
Sono quattro le indagini in corso: il filone principale nasce dai morti nel disastro. Ma gli accertamenti della Gdf si sono estesi al sistema di manutenzione complessivo

14.08.2018

LA STRAGE

Il Ponte Morandi crolla. Nel disastro perdono la vita 43 persone. Secondo quanto ricostruito dai periti del giudice Angela Nutini, a cedere è stato un tirante della pila 9, per via della corrosione dell'anima in acciaio

14.09.2019

I REPORT FALSI

Le prime misure cautelari nei confronti di dirigenti e tecnici di Autostrade per l'Italia e Spea Engineering svelano una falsificazione sistematica dei report sulla sicurezza dei viadotti, per i giudici motivati da logiche di risparmio



31.12.2019

IL NUOVO CEDIMENTO

Sulla A26 cade la volta del soffitto della galleria Bertè. Un incidente che solo per un soffio non provoca altre vittime. Dall'ultima ispezione il tunnel risultava certificato per altri cinque anni. Si apre una nuova inchiesta per falso

11.11.2020

L'ARRESTO DI CASTELLUCCI

L'ex amministratore delegato, già allontanato da Aspi, viene arrestato nell'ambito di un nuovo filone, legato all'installazione di barriere antirumore pericolanti. Per i giudici la cattiva manutenzione era sistemica

“
Si sono spartiti 200 milioni proprio nel loro momento peggiore

Ermanno Boffa

”



AUTOSTRADE I dirigenti del gruppo al telefono

“Cancellate tutto”: così sono sparite le carte sui viadotti

Le conversazioni agli atti
E le risate al telefono
sul tunnel Bertè crollato:
“Prendi l'aereo, è meglio”

Sono trascorsi appena due mesi dalla strage del Ponte Morandi. Siamo nell'ottobre del 2018. E non sono passati inosservati i movimenti di Michele Donferri Mitelli, ex capo delle manutenzioni di Autostrade per l'Italia, uomo fidato dell'ex ad Giovanni Castellucci. Ha chiesto ad alcuni collaboratori di raccogliere un dossier sugli interventi effettuati nel tempo sul viadotto. Ma, secondo la Guardia di Finanza, non ha nessuna intenzione di consegnarlo agli inquirenti. “Ti ricordi le slide che ti ho mandato ieri? - domanda a un sottoposto - allora le stampi e le cancelli immediatamente. Le prendi, te le metti in una chiacchiera, e le togli da là”. “Quelle di Camomilla?”, chiede l'interlocutore. Al solo accenno Donferri bestemmia. “Non devi pronunciare questo nome”.

IL RIFERIMENTO, secondo la Procura di Genova, è all'ingegnere Gabriele Camomilla. L'uomo che per conto della società Autostrade, durante la gestione pubblica, eseguì un importante intervento di ristrutturazione del viadotto. Erano i primissimi anni Novanta. Una delle tre pile fu ricostruita completamente, perché i cavi davano evidenti segni di corrosione. Una seconda fu oggetto di un importante rinforzo. La terza, la numero 9, è quella da cui si è staccato il tirante, il punto di origine del disastro che il 14 agosto del 2018 ha cau-

sato la morte di 43 persone. Una struttura identica alle altre due su cui però, nei successivi trent'anni, dopo la privatizzazione, non è stato più effettuato alcun intervento. Ed è ormai noto che il progetto di retrofitting, pianificato da Autostrade per l'Italia, dopo tre anni di discussioni non è mai stato avviato.

La principale strategia delle difese di Autostrade punta oggi sull'esistenza di un vizio occulto del viadotto, un errore di realizzazione della pila crollata, ignoto alla società. Ma secondo i magistrati questa versione viene smentita da molti elementi. Uno lo fornisce un'intercettazione di Gianni Mion, manager della famiglia Benetton. Durante una riunione il dirigente chiama in causa tutti i più alti livelli del gruppo Atlantia: “Mion - si legge in un'annotazione della Finanza - dice che nel caso del ponte Morandi si sapeva da sempre che il ponte aveva un problema di progettazione e quando hanno comprato Aspi loro hanno detto che gli stava bene così come stava e la loro prima responsabilità era quella di dire che si doveva rifarlo. Mion dice che fu fatta una riunione con tutti i consiglieri di Atlantia, gli amministratori delegati, il direttore generale, il management e tutti sapevano della problematica nella progettazione. E quando chiese a Castellucci e ai suoi dirigenti, tra cui il



Peso: 43%

dg Mollo, chi certificasse la stabilità e l'agibilità del ponte Morandi, gli è stato risposto: 'Ce lo autocertifichiamo'. Per Salvatore Esposito, tecnico intercettato mentre parla a un collega, la corrosione dei cavi del Ponte Morandi "è un problema più vecchio di me e di te", "tutti sapevano e nessuno ha fatto niente praticamente", "e quando si sono decisi era troppo tardi". Il 31 gennaio del 2019 il crollo del tetto della galleria Bertè (A26 Genova-Gravellona) rischia di provocare nuove vittime. Un fatto per Mion molto grave: "In Liguria hanno messo degli scellerati a monitorare ed è un macello - confida al

consulente Aldo Laghi - non c'è un cazzo da fare, difendono l'indifendibile". Un rapporto di Spea, lamenta, "diceva che quella galleria non aveva bisogno di lavori per altri cinque anni, ed è crollata": "Sono un'associazione a delinquere, una banda di cialtroni". Per Mion, "se si vuole sopravvivere bisogna cacciare via tutti", "Di Maio vuole dare tutta la colpa ai Benetton, prima cosa è dire che è tutta colpa di Spea, liquidarla". In un'altra intercettazione, riportata dal *Secolo XIX*, Mion scherza sull'evento in una conversazione a tre con il presidente di Atlantia Fabio Cerchiai e l'ad Carlo Bertazzo. Mentre parlano di sci, windsurf e vacanze, Mion dice a Cerchiai: "È meglio se prendi

l'aereo". "Sì - risponde Cerchiai - meglio se prendo l'aereo". I ponti non sono sicuri. E loro lo sanno.

MAR. GRA.

LA FAMIGLIA & C.



ALESSANDRO BENETTON

- Figlio di Gilberto, non indagato, è stato intercettato. Al telefono dice: "Io sono il settimo manager di credibilità in Italia"



FRANCA BENETTON

- Figlia di Giulia Benetton. Di lei parla lo storico manager dei Benetton. Dice Gianni Mion: "Franca mi ha chiesto: 'Ma perché ce l'hanno con noi?'. Vi siete solo arricchiti". Franca Benetton non è coinvolta nelle indagini



ERMANNO BOFFA

- Marito di Sabrina Benetton, non indagato, è finito nelle intercettazioni: Dice: "Sarebbe devastante se venisse fuori che i Benetton si sono distribuiti 200 milioni"



GIOVANNI CASTELLUCCI

- Ex amministratore delegato di Aspi e poi anche di Atlantia, è finito indagato nei diversi filoni aperti dalla Procura di Genova dopo il crollo del Ponte Morandi. Nei mesi scorsi è anche finito ai domiciliari, misura poi revocata



Peso:43%

Italiani all'estero, Ghella in pole per ampliare la metropolitana di Toronto

di Mauro Salerno

Il consorzio formato dal gruppo romano con Aecon e Dragados selezionato come «First negotiations proponent» per progettare, costruire e finanziare il progetto in Canada

Nuovo colpo in vista per Ghella sui mercato dei grandi cantieri internazionali. L'impresa romana che sviluppa gran parte del suo business all'estero ha annunciato di essere stata selezionata, in partnership con altri big esteri del settore, come miglior offerente nella maxi-gara mirata a individuare il soggetto che si occuperà di progettare, costruire e finanziare l'estensione della metropolitana di Toronto, la città più popolosa del Canada con oltre 5 milioni di abitanti nell'area metropolitana.

In gara c'è l'«Eglinton crosstown west extension advance tunnel project», ovvero 9.2km di espansione della linea metropolitana Eglinton crosstown. L'intero investimento dell'opera è pari a tre miliardi di dollari canadesi (due miliardi di euro), ma racchiude più lotti dell'intervento. Mentre il valore del progetto cui partecipa Ghella non è ancora stato reso noto in modo ufficiale. Al progetto Ghella partecipa tramite un consorzio formato da Aecon Group (40%), Dragados Canada (40%) e Ghella Canada (20%).

L'identificazione come miglior offerente («First negotiations proponent») è il primo step nel processo di negoziazione. L'esito positivo di questo passaggio condurrebbe a chiudere l'operazione («financial close») nella seconda metà del 2021.

«Il progetto dell'Eglinton Tunnel è strategico per Toronto e i suoi residenti - commenta Lorenzo Ghella, vicepresidente di Ghella -. Siamo orgogliosi di essere stati selezionati per questo lavoro come parte di una compagine esperta e dinamica. Le nostre competenze nei lavori di scavo in sotterraneo contribuiranno all'esecuzione di un importante progetto di trasporto sostenibile. Non vediamo l'ora di iniziare a lavorare con Infrastructure Ontario e Metrolinx per realizzare questa nuova infrastruttura all'avanguardia per la città di Toronto».

Fondata nel 1894, Ghella è oggi una realtà internazionale nel mondo delle costruzioni di grandi opere pubbliche. La maggior produzione dell'impresa è concentrata all'estero e principalmente in Europa, le Americhe, Oceania e Estremo Oriente. Specializzata in scavi in sotterraneo, Ghella gestisce diversi grandi cantieri anche in Italia, ad esempio sulla Napoli-Bari.



Peso:66%

Superbonus per fotovoltaico su terreno pertinenziale

AGENZIA ENTRATE

L'intervento «trainato» è a servizio dell'abitazione ma non posizionato sull'edificio

Sì all'agevolazione in base alla circolare 30/2020 e alla legge di Bilancio 2021

Saverio Fossati

L'agenzia delle Entrate allarga le possibilità di beneficiare del superbonus per il fotovoltaico. Con la risposta 171/2020 all'interpello di un contribuente, diffusa ieri, ha infatti risolto positivamente il dubbio se l'installazione di pannelli fotovoltaici su un terreno pertinenziale all'abitazione (quindi non direttamente sull'edificio stesso) possa essere considerato

un intervento agevolabile ai fini del 110 per cento.

Il caso concreto

Il contribuente vuole realizzare come intervento trainato un impianto fotovoltaico a servizio dell'abitazione, posizionato però a terra su un «terreno comunque all'interno della proprietà dell'edificio», che è una casa unifamiliare, e non, come si usa comunemente, sul tetto dell'edificio oggetto degli interventi trainanti. Il contribuente ha anche evidenziato che solo il «campo fotovoltaico» (cioè i pannelli) sarà installato sul terreno, mentre il contatore di prelievo e di immissione, gli inverter e gli accumulatori saranno posizionati nell'edificio al servizio dell'abitazione stessa,

essendo il Pod di riferimento quello originario dell'abitazione.

La soluzione

L'Agenzia la prende alla larga, come di consueto, arrivando solo alla quinta pagina a occuparsi del caso concreto, peraltro riassunto chiaramente nelle poche righe iniziali della risposta. E ricorda che con la circolare 30/E del 2020 è stato chiarito che l'installazione di impianti fotovoltaici può essere agevolata se è effettuata «sulle parti comuni di un edificio in condominio, sulle singole unità immobiliari che fanno parte del condominio medesimo, su edifici unifamiliari e su unità immobiliari funzionalmente indipendenti e con accesso autonomo dall'esterno».

Norme e prassi

E che per quanto riguarda le pertinenze, la stessa circolare 30/E/2020 ha precisato che ai fini del superbonus l'installazione degli impianti in parola può essere effettuata anche sulle pertinenze degli edifici e unità immobiliari e che, pertanto, l'agevolazione spetta anche nel caso in cui



Peso: 14%

l'installazione sia effettuata in un'area pertinenziale dell'edificio in condominio, per esempio, sulle pensiline di un parcheggio aperto.

Non solo: le Entrate richiamano la modifica del comma 5 dell'articolo 119 del decreto Rilancio, apportata dall'articolo 1, comma 66, lettera i) della citata legge di Bilancio 2021, dove viene espressamente prevista la possibilità di beneficiare del superbonus per l'installazione degli impianti solari fotovoltaici su strutture pertinenziali agli edifici.

Proprio dal dubbio che il terreno pertinenziale dell'edificio unifamiliare del contribuente possa rientrare in questa definizione è nato l'interpello

del contribuente. L'Agenzia, sulla base della normativa e della prassi prese in considerazione, afferma che «all'istante non è precluso l'accesso al superbonus in relazione alle spese che sosterrà per l'installazione di impianti solari fotovoltaici sul terreno di pertinenza dell'abitazione oggetto di interventi di riqualificazione energetica.

» RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%



**Agevolati
anche edifici
ristrutturati
con parziale
demolizione**

Poggiani a pag. 26

Risposte a interpello delle Entrate. Cappotto agevolato se c'è impianto di riscaldamento

Demolizioni parziali col 110%

A fine lavori gli edifici vanno destinati ad abitazione

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per le spese sostenute dal 1° gennaio scorso su edifici non in condominio ma composti fino a quattro unità, i contribuenti potranno beneficiare della detrazione del 110% anche se riferite agli interventi di ristrutturazione edilizia con parziale demolizione finalizzata alla sicurezza statica e antisismica delle unità che a fine lavori diventeranno a destinazione abitativa. Senza impianto di riscaldamento esistente, però, l'intervento di isolamento termico (cappotto) non fruisce del superbonus. Queste le due indicazioni più interessanti fornite nelle due risposte agli interpelli (nn. 167 e 168) di ieri a cura dell'Agenzia delle entrate, in merito alla corretta applicazione dell'art. 119 del dl 34/2020, come convertito con modifiche nella legge 77/2020, dopo gli ulteriori interventi della legge 178/2020 (legge di Bilancio 2021).

Agibilità. Con la prima risposta (n. 167), l'Agenzia delle entrate prende atto che il contribuente risulta proprietario

di un edificio unifamiliare, composto da due unità immobiliari distintamente accatastate, di cui una classificata nella categoria catastale A/3 (abitazione) e l'altra in categoria C/6 (autorimessa), facente parte di un unico corpo, realizzato con licenza di costruzione, conforme al progetto, ma privo di certificato di abitabilità (e agibilità).

L'istante pone alcune domande, a partire dalla spettanza del bonus maggiorato in assenza del citato certificato, fino al calcolo dell'ammontare complessivo delle detrazioni passando, con riferimento all'autorimessa, alla spettanza del 110% per gli interventi trainanti e trainati, stante il fatto che la pertinenza è dotata di impianto di riscaldamento. L'agenzia ricorda i contenuti della disciplina relativa al 110%, indicando anche la possibilità prevista dall'art. 121, in tema di cessione e sconto, prende atto delle novità introdotte dalla legge di bilancio 2021 (autonomia e edifici posseduti da un unico proprietario) ma resta alquanto evasiva sulla possibilità di accedere in

assenza del certificato di abitabilità (e agibilità). Sul punto, in effetti, si limita a richiamare i commi 1 e 2, dell'art. 24 del dpr 380/2001 (testo unico dell'edilizia) che prevedono, rispettivamente, la sussistenza delle condizioni di sicurezza, igiene, salubrità e risparmio energetico degli edifici e degli impianti negli stessi installati, evidenzia che l'agibilità deve essere richiesta entro quindici giorni dall'ultimazione dei lavori con una segnalazione certificata da presentare allo sportello unico del comune, ma rileva che esula dalle proprie competenze (quindi dalla risposta) il corretto inquadramento delle condizioni da rispettare e della qualificazione delle opere edilizie, attribuite al comune, confermando che gli interventi,



Peso: 1-3%, 26-42%

che possono fruire della detrazione maggiorata del 110%, devono essere eseguiti in conformità alla normativa urbanistica, prendendo solo atto dell'assenza del certificato di abitabilità (agibilità). Dopodiché indica l'ammontare massimo di spesa, segnalando la necessità di sommare gli importi previsti per ogni intervento (risoluzione 60/E/2020), fermo restando che il detto ammontare massimo deve riferirsi a ciascuna unità immobiliare e alla sua pertinenza, anche se quest'ultima risulta censita separatamente.

Sismabonus e cappotto.

Con la successiva risposta (risposta n. 168), l'Agenzia delle entrate conferma che la detrazione maggiorata del 110%

spetta anche in relazione agli interventi di demolizione e ricostruzione, di cui all'art. 3, comma 1, lett. d) del dpr 380/2001 e precisa che, preso atto delle modifiche intervenute con la legge 178/2020, il contribuente può fruire delle detrazioni del dl 34/2020 anche in relazione alle spese, sostenute a partire dal 1° gennaio scorso, relative agli interventi di ristrutturazione edilizia con parziale demolizione, finalizzata alla sicurezza statica ed antisismica delle due unità censite nella categoria C/2, ma che al termine dei lavori assumeranno una categoria ordinaria di unità a destinazione abitativa.

L'agenzia, quindi, dà atto, del superamento della risposta fornita in precedenza (n. 87/2021)

con riferimento, appunto, alle dette spese sostenute a partire dall'1/01/2021 per gli interventi antisismici (trainante) e per quello di installazione del fotovoltaico (trainato) ma precisa, andando oltre il dettato letterale della lett. a), comma 1 dell'art. 119 del dl 34/2020, che per gli interventi di efficientamento, di cui all'art. 14 del dl 63/2013, è possibile fruire del superbonus ma che per l'ottenimento della detrazione maggiorata per l'intervento sul cappotto, l'edificio oggetto dei lavori deve risultare dotato di un impianto di riscaldamento (circ. 19/E/2020), in assenza del quale non si potrà fruire del 110% per l'intervento destinato all'isolamento.

IO ONLINE Le risposte sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italia-oggi



Peso:1-3%,26-42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

IL MIO 110% RISPONDE

Niente superbonus se la ricostruzione avviene fuori sito

INTERVENTI SU IMMOBILE FUORI SITO
Quesito

Ho intenzione di realizzare, su un immobile sito in una campagna, interventi rientranti nel perimetro di applicazione del Sismabonus 110%. Contestualmente, vorrei effettuare interventi di demolizione e ricostruzione con sagoma diversa in relazione ad un altro immobile localizzato in un differente luogo rispetto al primo.

È possibile, a seguito degli interventi di demolizione, ricostruire il secondo immobile accorpandolo al primo?

Studio P. S.r.l.

Risposta

La circolare ministeriale n. 24/E/2020 ha precisato che sono ammessi alla maxi-detrazione gli interventi realizzati su immobili a destinazione «residenziale» che riguardino edifici o unità immobiliari «esistenti», non rientrando nell'ambito agevolativo del Superbonus gli interventi realizzati in fase di nuova costruzione.

Posto quanto sopra, ancorché gli interventi realizzati mediante demolizione e ricostruzione (inquadrabili nella categoria della ristrutturazione edilizia ai sensi dell'art. 3, comma 1, lettera d) del dpr 380/2001) rientrino, a condizione che siano rispettati tutti i requisiti e gli adempimenti richiesti dall'art. 119 del dl Rilancio, nonché dal c.d. «decreto requisiti tecnici», nel novero degli interventi qualificati ai fini del Superbonus 110, si ritiene in ogni caso che l'intervento di demolizione e ricostruzione dell'immobile, con ricostruzione prevista in un sito diverso da quello originario non ricada nell'ambito di applicazione delle disposizioni sopra individuate, posto che lo stesso integrerebbe di fatto una fattispecie di «nuova costruzione», espressa-mente esclusa dalla misura agevolativa in oggetto.

COIBEN-

TAZIONE DEL TETTO
I N

MINI-CONDOMINIO
Quesito

Con riferimento ad un edificio composto da due unità immobiliari funzionalmente indipendenti e con accesso autonomo, di proprietari diversi, ubicate una al piano primo e una al piano secondo, avrei necessità di comprendere (i) come va ripartita la spesa tra i proprietari e qual è il limite massimo di spesa per ciascuno, in caso di effettuazione di un intervento di coibentazione del tetto (di proprietà comune delle due unità immobiliari); (ii) se, al fine dell'effettuazione di tali interventi, occorre nominare un amministratore condominiale e predisporre delibere assembleari; (iii) se, infine, sia possibile fruire del Superbonus 110% anche per l'effettuazione di un intervento sismico sulle due unità.

Con riferimento ad un edificio composto da due unità immobiliari funzionalmente indipendenti e con accesso autonomo, di proprietari diversi, ubicate una al piano primo e una al piano secondo, avrei necessità di comprendere (i) come va ripartita la spesa tra i proprietari e qual è il limite massimo di spesa per ciascuno, in caso di effettuazione di un intervento di coibentazione del tetto (di proprietà comune delle due unità immobiliari); (ii) se, al fine dell'effettuazione di tali interventi, occorre nominare un amministratore condominiale e predisporre delibere assembleari; (iii) se, infine, sia possibile fruire del Superbonus 110% anche per l'effettuazione di un intervento sismico sulle due unità.

Dott. M.R.

Risposta

Sulla scorta delle determinazioni di cui alla circ. min. 24/E/2020, nella fattispecie si è in presenza di un condominio minimo. In tal caso, risultano applicabili le norme civilistiche sul condominio,



Peso:45%

fatta eccezione degli articoli che disciplinano, rispettivamente, la nomina dell'amministratore (nonché l'obbligo da parte di quest'ultimo di apertura di un apposito conto corrente intestato al condominio) e il regolamento di condominio (necessario in caso di più di dieci condomini).

Per quanto riguarda l'effettuazione di un intervento di coibentazione del tetto, come altresì chiarito dalla circolare sopra richiamata, qualora l'edificio sia composto da due a otto unità immobiliari, il Superbonus sarà calcolato su un ammontare complessivo pari a 40 mila euro, moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio. Il singolo condòmino usufruirà della detrazione per i lavori effettuati sulle parti comuni degli edifici, in ragione dei millesimi di proprietà o dei diversi criteri applicabili ai sensi degli articoli 1123 e seguenti del codice civile, ed effettivamente rimborsata al condominio, anche in misura superiore all'ammontare commisurato alla singola unità immobiliare.

Con riferimento, infine, all'ultimo interrogativo posto, come precisato nella circ. min. 30/E/2020, nel

caso in cui sul medesimo immobile siano effettuati più interventi agevolabili, il limite massimo di spesa ammesso alla detrazione è costituito dalla somma degli importi previsti per ciascuno degli interventi realizzati. Ciò implica che il limite massimo di spesa ammesso al Superbonus sarà costituito dalla somma degli importi previsti per ciascuno di tali interventi, a condizione che siano distintamente contabilizzate le spese riferite ai diversi interventi e siano rispettati gli adempimenti specificamente previsti in relazione a ciascuna detrazione. Nei predetti limiti, il Superbonus spetta anche per i costi strettamente collegati alla realizzazione e al completamento dei suddetti interventi.

risposte a cura di Loconte&Partners

© Riproduzione riservata



Peso:45%

Immobiliare, negozi in crisi ma ripartono le compravendite di abitazioni

di Paola Dezza

Acquisti di case +8,8% nel quarto trimestre 2020 ma il bilancio dell'intero anno è negativo: -7,7 per cento. A picco il fatturato retail

È crisi conclamata per il mercato degli immobili commerciali, negozi e shopping center, che ha registrato nel 2020 un fatturato di 6,8 miliardi di euro, derivanti da vendita o locazione (-26% su base annua). La perdita maggiore (-40%) si è avuta nel mercato dei negozi, mentre la gdo ha retto meglio, con un calo del 20 per cento. I dati elaborati da Scenari Immobiliari, evidenziano anche investimenti in forte rallentamento - poche nuove trattative sono state avviate, soprattutto in relazione a shopping center -, anche per via delle chiusure imposte dal Covid-19. Il 2021 sarà ancora debole. Le quotazioni in media sono scese del 4% nel 2020, peggio è andata alle locazioni (-15,1%). «Il calo degli investimenti - commenta Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari - è stato determinato non solo dalla pandemia, ma dall'incremento costante delle vendite online».

Diverso è, invece, il trend legato al mercato della casa. In base ai dati dell'Osservatorio dell'Agenzia delle Entrate reso noto ieri, le compravendite di abitazioni nel quarto trimestre 2020 sono cresciute dell'8,8% rispetto a un anno prima. In tutto 183.381 compravendite nel trimestre. A trainare la ripresa sono i comuni minori che mettono a segno un aumento di transazioni dell'11,8% - in Centro Italia la miglior performance con un +16,8% -, mentre il trend dei capoluoghi, seppur positivo, mette a segno un +2,9 per cento. «I dati sono importanti perché chiariscono che sul finire del 2020 le vendite hanno recuperato terreno dopo il pesante lockdown primaverile» spiega Gianni Guerrieri, responsabile dell'Osservatorio.

Gli acquisti nei mesi estivi hanno contenuto i pesanti cali di marzo (-45,5%), aprile (-57,7%) e maggio (-21,3%). Pertanto l'intero anno si è chiuso con compravendite in calo solo del 7,7% rispetto al 2019, in tutto 46mila unità scambiate in meno. A guidare il recupero dei piccoli centri l'onda lunga di una crescita rimasta inespressa per certi versi, ma anche la ricerca di abitazioni fuori dalle grandi città, in alcuni casi anche seconde abitazioni dove rifugiarsi durante ulteriori lockdown. Meno omogenea la situazione delle otto maggiori città italiane, in passato locomotiva del mercato. A Palermo, Napoli e Torino le compravendite sono rimaste stabili sull'anno precedente, mentre sono cresciute a Roma (+7,9%) e Genova (+8,4%). Ma ci sono anche centri dove i cali sono consistenti: Milano (-8,9%), Bologna (-5,4%), Firenze (-3,9%). La svolta in negativo dei primi due trimestri 2020 per le otto maggiori città segue un periodo di crescita che si è innescato nel 2014 per arrivare a un apice nel 2016 e poi decrescere. In generale si rileva anche il boom dell'acquisto di depositi pertinenziali, come cantine e solai, che nel



Peso: 36-8%, 37-74%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

periodo considerato segna una crescita del 48,3% delle compravendite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:36-8%,37-74%

Riforma Pa, subito semplificazioni per Superbonus e rigenerazione urbana

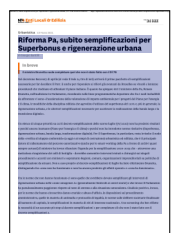
di Giorgio Santilli

Il ministro Brunetta vuole completare quel che non è stato fatto con il DI 76

Nel decretone Recovery di aprile (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) arriverà il primo pacchetto di semplificazioni necessarie per far decollare il Pnrr. E anche per rispondere ai rilievi già avanzati da Bruxelles su vincoli e lentezze procedurali che rischiano di affondare il piano italiano. È quanto ha spiegato ieri il ministro della Pa, Renato Brunetta, nell'audizione in Parlamento, ricordando nelle linee programmatiche depositate che fra i nodi ineludibili da affrontare vi sono «l'accelerazione della valutazione di impatto ambientale per i progetti del Piano per l'energia e il clima, le modifiche della disciplina edilizia che agevolino l'utilizzo del superbonus del 110% e, più in generale, la rigenerazione urbana, e le ulteriori semplificazioni necessarie per accelerare la realizzazione della banda larga e la transizione digitale».

Un elenco di cinque priorità su cui il decreto semplificazioni dello scorso luglio (76/2020) non ha prodotto risultati o perché ancora inattuato (Piano per l'energia e il clima) o perché non ha introdotto norme risolutive (Superbonus, rigenerazione urbana, banda larga, trasformazione digitale). Per il Superbonus, in particolare, resta irrisolto il nodo della «verifica di doppia conformità» (a oggi e ai tempi di costruzione) urbanistica ed edilizia, che è il principale fattore di rallentamento del percorso autorizzativo (anche per lo smart working della Pa a fronte di archivi quasi sempre cartacei). Il ministro ha invece rilanciato l'Agenda per la semplificazione 2020-2023 che - attraverso una meticolosa ricognizione dei colli di bottiglia - dovrebbe consentire interventi mirati e chirurgici sui singoli procedimenti e accordi con ministeri e soprattutto Regioni, comuni, organizzazioni imprenditoriali su politiche di semplificazione da attuare. Non a caso proprio al decreto semplificazioni di luglio ha fatto riferimento Brunetta, distinguendo fra «cosa non ha funzionato o non ha ancora prodotto gli effetti sperati» e «cosa ha funzionato».

Fra le norme che non hanno funzionato ci sono quelle che avrebbero dovuto semplificare gli interventi di rigenerazione urbana nelle «zone omogenee A» (generalmente limitrofe ai centri storici) e che invece il Parlamento ha paradossalmente peggiorato rispetto al testo di entrata e alla situazione antecedente. Giudizio positivo, invece, per le norme che hanno circoscritto danno erariale e abuso d'ufficio, le disposizioni sul procedimento amministrativo, quelle in materia di antimafia e protocollo di legalità, le norme sulle delibere societarie finalizzate all'aumento di capitale, le semplificazioni in materia di siti di interesse nazionale». Uno screening che ben riflette



Peso:79%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

la necessità di un accurato pit stop al decreto semplificazioni 1 per completare ciò che non è stato fatto con il decreto semplificazioni 2.



Peso:79%

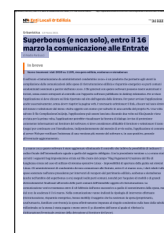
Superbonus (e non solo), entro il 16 marzo la comunicazione alle Entrate

di Nadia Parducci

Vanno trasmessi i dati 2020 su 110%, recupero edilizio, ecobonus e sismabonus

Il software «Comunicazione da amministratori condominio 2020» è un prodotto che permette agli utenti la compilazione delle comunicazioni delle spese di ristrutturazione edilizia e risparmio energetico su parti comuni condominiali sostenute a partire dall'anno 2020. I file generati con questo software possono essere autenticati e inviati, senza essere sottoposti al controllo con l'apposito software pubblicato in desktop telematico. Per avviare l'applicazione si deve cliccare sul link riportato sul sito dell'agenzia delle Entrate. Per poter avviare l'applicazione anche successivamente, senza dover riaprire la pagina web, è necessario selezionare il link, cliccare sul tasto destro del mouse e selezionare dal menu «Salva oggetto con nome» per salvarlo in una cartella del proprio Pc. Una volta salvato il file CompilazioneCnd.jnlp, l'applicazione può essere lanciata cliccando due volte sul file. Quando viene avviata per la prima volta, l'applicazione potrebbe visualizzare la finestra di dialogo Avviso di protezione contenente informazioni sul fornitore del software; si deve considerare affidabile il fornitore e selezionare il tasto Esegui per continuare con l'installazione. Indipendentemente dal metodo di avvio scelto, l'applicazione si connette al server Web per verificare l'esistenza di una versione più recente del software e, in caso positivo, procede all'eventuale aggiornamento.

Il 3 marzo 2021 questo software è stato aggiornato eliminando il controllo che inibiva la possibilità di indicare il codice fiscale dell'Intermediario uguale a quello del soggetto obbligato. Con la precedente versione 1.0.2 erano stati corretti i seguenti bug: impostazione errata sul file creato del campo "Flag Pagamento" creazione del file di lunghezza errata nel caso di utilizzo di sistema operativo Linux - Impossibilità di apertura della guida sui sistemi Linux. Gli amministratori di condominio devono comunicare alle Entrate, entro il 16 marzo 2021, i dati relativi alle spese sostenute nell'anno precedente per interventi di recupero del patrimonio edilizio, ecobonus e sismabonus (anche nell'ambito del superbonus 110%) eseguiti sulle parti comuni, nonché per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici finalizzati all'arredo delle parti comuni dell'immobile oggetto di ristrutturazione. La comunicazione veniva trasmessa entro il 28 febbraio dell'anno successivo a quello di sostenimento della spesa, ma dal 2021 la scadenza è il 16 marzo. Nella comunicazione vanno indicati: la tipologia di intervento effettuato (ristrutturazione, risparmio energetico, bonus mobili); il soggetto che ha sostenuto la spesa (proprietario, usufruttuario, familiare convivente); la spesa effettivamente imputata al singolo condomino sulla base della tabella millesimale; se la stessa è stata pagata o meno entro il 31 dicembre dell'anno al quale si riferisce la dichiarazione; l'eventuale cessione della detrazione al fornitore dei lavori.



Peso: 73%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

DIRETTIVA DAC 8

**Criptovalute,
l'Europa vuole
lo scambio
di informazioni**

Rizzi a pag. 27

Risposta delle Entrate sull'applicazione di una clausola emergenziale

Cedolare secca intatta

Se la riduzione dell'affitto dipende dal Covid

DI ALESSIA LORENZINI

La riduzione del canone di locazione in applicazione di clausole legate alla situazione emergenziale Covid-19 non impedisce il mantenimento dei benefici di cui alla cedolare secca. È quanto specifica l'Agenzia delle entrate con la risposta a interpello n. 165. L'istante chiede di sapere se l'applicazione della riduzione del canone prevista dal nuovo accordo territoriale delle locazioni abitative agevolate, sottoscritto nel suo comune, possa essere in contrasto con la norma di cui all'articolo 3, comma 11 del dl 23/2011 che prevede che «nel caso in cui il locatore opti per l'applicazione della cedolare secca è sospesa, per un periodo corrispondente alla durata dell'opzione, la facoltà di chiedere l'aggiornamento del canone, anche se prevista dal contratto a qualsiasi titolo». In particolare, l'accordo territoriale sulle

locazioni abitative sottoscritto dalle associazioni di categoria dei proprietari e degli inquilini del comune dell'Istante prevede che «per i contratti stipulati sotto la vigenza del presente accordo e per un periodo di sei mesi dalla sottoscrizione dello stesso, verrà operata una riduzione del valore massimo delle rispettive fasce di oscillazione per una percentuale del 10%. La riduzione perderà automaticamente efficacia dopo sei mesi dalla entrata in vigore dell'accordo». L'accordo contiene inoltre una clausola, che si attiverrebbe «solo nella ipotesi in cui le parti abbiano convenuto un canone effettivo superiore al 90% del canone massimo della rispettiva fascia di oscillazione». Detta clausola concerne la «riduzione del canone massimo per emergenza covid 19». Si tratta di una «riduzione eccezionale e temporanea e si applicherà sino alla scadenza del sesto mese a decorrere dalla

data del deposito dell'accordo territoriale. Pertanto, il mese successivo alla scadenza del predetto termine semestrale, l'ammontare del canone effettivo tornerà automaticamente alla misura concordata tra le parti». L'Agenzia evidenzia come la suddetta clausola contrattuale presenta il carattere della temporaneità e della obbligatorietà e ritiene quindi che la descritta previsione contrattuale sia compatibile e non contrasti con la previsione di cui al comma 11, dell'art. 3 del dl 14 marzo 2011 n. 23. Considerata la situazione emergenziale che giustifica l'inserimento automatico e temporaneo di tale clausola nei contratti di locazione, il regime agevolativo della «cedolare secca» non è impedito dall'eventuale efficacia di tale clausola.

— © Riproduzione riservata —



Peso:1-1%,27-24%